Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 27 Marzo 1934 - Anno XII MATTINO Num. 73

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'edie. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Trionfale plebiscito: votanti 10.041.997: Si 10.025.513

Il Popolo italiano ha confermato al Duce la sua unanime devozione

L'alto significato dell'avvenimento nel radio-discorso di S. E. Starace

Roma, 26 notte.

Stasera, alle 20.30, nella « Cronache del Regime », il Segretario del Partito on. Starace ha parlato alla radio sul trionfale esito del Plebiscito nazionale.

Il discorso del Segretario del Partito è stato trasmesso da tutte le stazioni dell'E.I.A.R. Ecco il testo del discorso:

Il Plebiscito di domenica 25 marzo anno XII dell'Era Fascista ha assunto il tipico carattere di una grandiosa mobilitazione del popolo italiano, il quale ha voluto dare atto al Duce, e quindi al mondo, di essere profondamente consapevole di quanto il Regime Fascista ha consacrato alla storia in questi primi dodici anni della sua vita.

Eloquente raffronto

Se la concordia degli animi è sacra, ieri è stato certamente giorno sacro alla Patria: ha rivelato ancora una volta nel segreto delle coscienze la certezza di concordia di tutto un popolo fuso, immedesimato nel suo Duce, in un'ideale unità viva e operante.

Per quanto già note, è bene ripetere le cifre, come in un raffronto, dell'anno 1929, tralasciando il 1924, quando ancora avevano diritto di cittadinanza gli invertebrati di un indegno passato. Nel 1929, settimo dell'Era fascista, gli elettori iscritti furono 9.651.962, i votanti 8.652.846, per una percentuale dell'89,63% Votarono sì 8.506.606, votarono no 136.270. I voti nulli e contestati furono 8.209. Nell'anno XII dell'Era Fascista, dopo cioè dodici anni di governo di Benito Mussolini, dico dodici anni, il risultato è stato il seguente: su 10.433.536 elettori iscritti hanno votato 10.041.997 con una percentuale del 96,25 per cento. I sì sono stati 10.025.513, i no 15.265, le schede nulle 1219.

La cifra dei voti contrari merita un breve commento. Anzitutto è evidente che il diritto di voto sia stato liberamente esercitato, mentre all'epoca dei santoni tutori di ogni libertà erano alla base degli inconcludenti ludi cartacei il broglio, altrimenti detto pastetta elettorale, e la violenza. Su oltre dieci milioni di votanti non è pensabile siano mancati coloro che hanno errato in buona fede. Ciò è del resto provato. E' da presumere infine che ai mentecatti e deficienti ricoverati siano da aggiungere i ricoverandi che, viceversa, circolano indisturbati a piede libero su questa nostra grande e a volte troppo generosa italica terra.

Impeto e passione

Ma l'eloquenza stessa delle cifre potrebbe in qualche modo apparire arida, se non fosse stata accompagnata dall'impeto e dalla passione degli spiriti. Questo io avevo l'onore di rilevare ieri sera, alle ore 20, inviando al Duce il seguente bollettino:

« La realtà è che gli italiani hanno votato sì senza alcuna pressione. Molti episodi dimostrano quale sia stato il grado di temperatura che Voi, Duce, avete saputo infondere. Le Federazioni dei Fasci di Combattimento hanno funzionato come era nelle previsioni. Ritengo che la percentuale dei votanti supererà il 95 per cento. Il numero dei voti contrari sarà insignificante. Le forze del Regime sosteranno su quest'altra posizione conquistata nel nome del Duce soltanto questa notte; domattina riprenderanno la marcia ».

Della spontaneità e della totalitarietà della votazione, che coincideva col 15° annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, non c'era da dubitare. Poteva anzi, come già aveva asserito il Duce davanti alla seconda Assemblea Quinquennale, dirsi superflua per quello che concerne l'adesione del popolo al nostro sistema. Ci sono dei plebisciti recenti dal significato chiarissimo. Il Popolo, superando quanto noi stessi avevamo previsto, ha dimostrato di sentire l'umiltà e l'orgoglio di servire questo grande Stato Fascista di cui esso è il corpo, così come lo Stato è lo spirito del Popolo.

Episodi commoventi

Gli episodi della giornata, che dànno un colore e un significato ancora più profondi alla grandiosa manifestazione, sono innumerevoli e spesso commoventi. Voglio ricordare come le donne, ad esempio, di Caltanissetta, non potendo in altro modo esprimere la loro devozione al Duce, si siano riunite, in [illegible] imponente, nella Cattedrale, dove, col Vescovo e col clero, hanno propiziato le fortune e la prosperità della Patria. Gli italiani residenti all'estero, sparsi nelle più remote plaghe del mondo, hanno inviato telegrammi e messaggi esprimenti la loro entusiastica, unanime partecipazione al Plebiscito per un Regime che, al nome e al lavoro italiani, ha conferito dignità e prestigio incalcolabili. Gli equipaggi dei piroscafi in navigazione hanno inviato il loro grido ardente, giunto attraverso gli spazi, fino a Palazzo Venezia. Operai infortunati ed ammalati, accompagnati dai loro figliuoli. Giovani fascisti e Balilla, hanno voluto essere ad ogni costo presenti. Gli operai di Littoria, che rappresentano tutte le masse lavoratrici italiane, avevano manifestato il desiderio di poter dare il loro entusiastico consenso, benchè lontani dal loro paese natio. Il desiderio è stato accolto, perchè non si poteva neanche lontanamente dare l'impressione che, mentre essi redimono a prezzo di fatica e di sudore un così vasto lembo di Patria, erano tagliati fuori da una manifestazione popolare di così alto significato.

Potrei continuare nella citazione di episodi di ogni genere, segnalati dalle federazioni dei Fasci di Combattimento, che sono state, come sempre, antenne sensibilissime della volontà e del più genuino spirito della Nazione verso il Duce e verso lo Stato. Si è mosso intorno ad esse un esercito di circa venti milioni di unità, senza che si sia verificato il benchè minimo incidente. Spettacolo di organizzazione, di disciplina, di forza.

Gratitudine e fede

La votazione e gli accennati episodi hanno confermato una spiccata caratteristica fascista, che dovrà apparire strana, specie nella particolare circostanza, soltanto allo scarso numero di coloro che non vivono come e quanto dovrebbero, la vita del Regime, perchè superati dal tempo o precocemente invecchiati o malinconici o, peggio, nostalgici imborghesiti. La nostra netta mentalità antielettorale ha ceduto soltanto agli incontenibili bisogni del cuore, di manifestare al Duce e al Regime da Lui instaurato la propria convinzione. Quella di ieri, infatti, non è stata una giornata elettorale; è stata un'offerta di gratitudine e di fede di tutti gli Italiani nel Duce; non è stato il sì della semplice approvazione, è stato il sì della speranza, anzi, per essere più preciso, il sì della certezza. I popoli della terra hanno ascoltato nel loro linguaggio il sì dell'Italia fascista, ma lo hanno ascoltato, non è da dubitare, anche nel suo reale e profondo significato. Il Duce ha segnato alla umanità travagliata le direttive per la sua salvezza, dando, attraverso il Fascismo, la sua impronta al Secolo che avanza.

Capi, gregari, popolo, dopo quest'altra tappa luminosa passata alla storia del Fascismo, hanno da stamane ripreso la marcia, che sarà proseguita senza soste, senza abbandoni, con rinnovate energie, non senza però la soddisfazione di avere ancora una volta constatato che siamo sempre stati nella realtà quando abbiamo affermato che il Popolo italiano è stretto saldamente intorno ai Fasci di Combattimento, e che Fascismo e Nazione si identificano ormai.

Deve confortarci, infine, la solare verità che dal 1929 ad oggi il Fascismo, da fenomeno italiano, è diventato effettivamente fenomeno universale; e che il Popolo italiano, ammirato, commosso, mentre alimenta con tenacia fascista il suo spirito guerriero, vede la figura del suo Duce ergersi gigantesca, dominatrice del mondo.

Hanno esultato ieri i Caduti per la Patria, i Caduti per la Rivoluzione delle Camicie nere. Il Popolo italiano è stato degno della gloriosa epoca che vive e del suo Duce.

Viva il Duce!

L'ultima formula mussoliniana

Roma, 26 notte.

Commentando il risultato del plebiscito, il *Giornale d'Italia*, sotto il titolo « L'unità spirituale della Nazione », dice che la giornata di ieri resterà una giornata memorabile nella vita del Regime. Il Plebiscito dell'Anno XII rimarrà un punto di riferimento per la storia del Fascismo, e non per la materiale plebiscitaria votazione ma per lo spirito con cui esso fu compiuto, per la enorme affluenza alle urne, per l'ordine disciplinato ed insieme festoso che ha caratterizzato la superba manifestazione di compattezza morale della Nazione.

« In quest'Anno XII del Regime — continua il *Giornale d'Italia* — il Fascismo ha così potuto offrire a tutte le Nazioni una meravigliosa visione di unità morale di tutto un popolo, di solidarietà di tutte le classi, di disciplina volontaria di tutti i ceti pienamente soddisfatti nell'ambito dello Stato Mussoliniano. Oggi il Fascismo ha una ragione di più per porsi come esempio di un nuovo ordine e di un nuovo Stato ai popoli che vogliono ritrovare una interiore disciplina e desiderosi di avere un Governo che corrisponda alle proprie necessità ed alle proprie aspirazioni. Oggi più che mai si rivela il significato dell'ultima formula di Mussolini, che fa del Popolo il contenuto organico ed umano dello Stato; e vita dello Stato lo spirito e la volontà del Popolo ».

La *Tribuna* dice che quella di ieri non è stata una votazione, ma un formidabile atto di fede e di volontà che conferma le prove in concreto fornite ogni volta che si è trattato non solo di esprimere un consenso morale di valore altissimo, ma di seguire le direttive di azione segnate dal Regime per perseverare e fare più grande l'avvenire, ultima e più recente quella della Conversione del Prestito di Stato. Il plebiscito di ieri, nota la *Tribuna*, segna non un punto di arrivo, ma un nuovo punto di partenza. Il popolo italiano è in marcia verso il suo più alto avvenire, ordinato, composto, consapevole, fermo e fisso al suo destino per la guida di un grande Capo che esso sente essere carne della sua carne e spirito del suo spirito.

Il compiacimento di Mussolini

ROMA, 26 notte.

Il Duce, conosciuti i risultati del plebiscito, ha ordinato al Segretario del P. N. F. di comunicare ai Segretari Federali il Suo compiacimento.

Il comunicato ufficiale

ROMA, 26 mattino

Ecco le cifre complessive relative alle elezioni plebiscitarie di tutte le Provincie d'Italia:

Sezioni elettorali N. 16.198;
Elettori iscritti: 10.433.536;
Elettori votanti: 10.041.997;
Percentuale: 96,25 per cento;
Voti favorevoli: 10.025.513;
Voti contrari: 15.265.
Schede nulle e disperse: 1219.

Come hanno votato le 93 provincie

AGRIGENTO, provincia: iscr. 114.025; vot. 103.167, si 103.162, no 5; città: iscr. 8600, vol. 7997, si 7994, no 3.
ALESSANDRIA, prov.: iscr. 230.615, vot. 218.490, si 218.280, no 171; città iscr. 19.319, vot. 19.083, si 19.037, no 42.
ANCONA, provincia: iscr. 80.408, votanti 78.135, si 78.107, no 36; città: iscr. 17.947, vol. 17.800, si 17.782, no 18.
AOSTA, provincia: iscritti 75.385, votanti 70.615, si 70.550, no 65; città: iscr. 6295, vot. 5994, si 5985, no 0.
AQUILA, provincia: iscr. 90.593, votanti 88.609, si 88.685, no 13; città: iscr. 11.689, vot. 11.584, si 11.576, no 8.
AREZZO, provincia: iscr. 78.471, votanti 77.260, si 77,231, no 29; città: iscr. 17.065, vot. 16.775, si 16.757, no 18.
ASCOLI PIC., provincia: iscr. 68.778, vot. 66.566, si 66.566; città: iscritti 6428, vot. 6343, si 6343.
AVELLINO, provincia: iscr. 116.376, vot. 112.656, si 112.656; città iscr. 9186, vot. 9082, si 9082.
BARI, provincia: iscr. 187.483, votanti 170.078, si 170.078; città: iscritti 25.012, vol. 24.240, si 24.240
BELLUNO, provincia: iscr. 64.573, vot. 58.780, si 58.719, no 62; città: iscr. 7078, vot. 6463, si 6429, no 28.
BENEVENTO, provincia: iscr. 60.031, vot. 58.670, si 58.668; città: iscr. 5805, vot. 5711, si 5711.
BERGAMO, provincia: iscritti 153.487, votanti 143.636, si 143.164, no 472; città: iscr. 72.894, vot. 71.227, si 71.136, no 66.
BOLOGNA, provincia: iscr. 193.379, vot. 191.096, perc. 97.71%, si 190.976, percent. 99,94%, no 84, Capoluogo; iscr. 72.894, vot. 71.227, perc. 97,71%, si 71.186, perc. 99,87%, no 66.
BOLZANO, provincia: iscr. [illegible], votanti 48.042, si 47.985, no 316; città iscr. 9408, vot. 8588, si 8489, no 99.
BRESCIA, provincia: iscr. 182.767, votanti 176.173, si 175.996, no 168; città: iscr. 33.082, vot. 31.389, si 31.347; no 42.
BRINDISI, provincia: iscr. 60.981, vot 59.682, si 59.692; città: iscr. 10.261, vot. 10.092, si 10.092.
CAGLIARI, provincia: iscr. 83.697, vot. 80.921, si 80.003, no 14; città: iscr. 15.707, vot. 14.930, si 14.925, no 5.
CALTANISSETTA, provincia: iscritti 58.809, vot. 56.496, si 56.490; città: iscr. 8822, vol. 8607, si 8607.
CAMPOBASSO, provincia: iscr. 96.871, vot. 89.208, si 89.205, no 3; città: iscr. 5894, vot. 5741, si 5741.
CATANIA, provincia: iscr. 143.071, vot. 138.117, si 138.057, no 23; città: iscr. 54.406, votanti 52.166, si 52.154, no 12.
CATANZARO, prov.: iscr. 137.388, vot. 132.962, si 132.959, no 3; città: iscr. 9748, vot. 9746, si 9744, no 2.
CHIETI, provincia, iscr. 83.382, vot. 81.614, si 81.613; città: iscr. 5744, vot. 5720, si 5720.
COMO, provincia: iscr. 144.380; vot. 138.810, si 138.685, no 53; città: iscr. 13.283, vot. 12.661, si 12.610, no 40.
COSENZA, provincia: iscr. 147.780, vot. 136.099, si 136.098, no 1; città: iscr. 8456, vot. 7871, si 7871.
CREMONA, provincia: iscr. 103.260, vot. 99.533, si 99.461, no 51; città: iscr. 17.431, vot. 16.791, si 16.775, no 16.
CUNEO, provincia: iscr. 179.202, vot. 170.411, si 170.369, no 42; città: iscr. 8110, vot. 7882, si 7882.
ENNA, provincia: iscr. 61.476, vot. 58.465, si 58.464, no 1; città: iscr. 6361, vot. 5331, si 5330, no 1.
FERRARA, provincia: iscr. 88.509, vot. 87.484, si 87.465, no 19; città: iscr. 25.490, vot. 25.333, si 25.323, no 10.
FIRENZE, provincia: iscritti 245.583, vot. 243.297, percentuale 99,07 %, si 243.226, percent. 99,37%, no 09. Capoluogo: iscr. 85,010, vot. 84.078, perc. 98,90%, si 84 022, perc. 99,93 per cento, no 56.
FIUME, provincia: iscr. 25.871, vot. 24.861, si 24.858; città: iscr. 10.917, vot. 10.715, si 10.715.
FOGGIA provincia: iscr. 102.213, vot. 97.957, si 97.924, no 23; città: iscr. 15.427, vot. 14.799, si 14.790.
FORLI' provincia: iscr. 107.135, vot. 103.386, si 103.378, no 3; città: iscr. 16.855, vol. 16.398, si 16.396, no 20.
FROSINONE provincia: iscr. 82.027, vot. 78.516, si 78.500, no 6; città: iscr. 3341, vot. 3299, si 3299.
GENOVA provincia: iscr. 223.442, vot. 221.779, percent. 99,26%, si 221.321, percentuale 99,79%, no 430; capoluogo: iscr. 163.109, vol. 162.516, percentuale 99,58%, si 162.133, percentuale 99,76%, no 383.
GORIZIA provincia: iscr. 58,377, votanti 54.780, si 34.464, no 294; città: iscr. 13.299, vot. 12.661, si 12.887, no 32.
GROSSETO provincia: iscritti 50.404, vot. 50.040, si 50.029, no 15; città: iscr. 6487, vot. 6404, si 6452, no 2.
IMPERIA provincia: iscr. 46.435, vot. 43.505, si 43.423, no 74; città: iscr. 7516, vot. 7064, si 7050, no 14.
LECCE, provincia: iscr. 115.508, vot. 113.923, si 113.923; città: iscr. 12.652, vot. 12.475, si 12.475.
LITTORIA provincia: iscr. 13.746, vot. 13.329, si 13.319, no 9; città: iscr. 1927, vot. 1915, si 1915.
LIVORNO provincia: iscr. 60.370, vot. 58.108, si 57.805, no 303; città: iscr. 25.955, vot. 24.581, si 24.298, no 281.
LUCCA provincia: iscr. 87.733, votanti 84.325, si 84.281, no 39; città: iscr. 31.149, vol. 19.905, si 19.876, no 38.
MACERATA provincia: iscr. 63.772, vot. 61.422, si 61.399, no 15; città: iscr. 6131, vot. 5958, si 5958.
MANTOVA provincia: iscr. 113.690, vot. 111.359, si 111.289, no 44; città: iscr. 11.449, vot. 11.083, si 11.076, no 7.
MASSA provincia: iscr. 48.229, vot. 46.147, si 46.140, no 7; città: iscr. 8492, vot. 7926, si 7923, no 3.
MATERA provincia: iscr. 33.032, vot. 32.410, si 32.410; città: iscr. [illegible], vol. 4602, si 4602.
MESSINA provincia: iscr. 135.378, vot. 126.437: si 126.394; no 43; città: iscr. 39.814; vot. 38.763, si 38.740, no [illegible]
MILANO provincia: iscr. 580.122, vot. 549.291, percent. 94,69%, si 543.598, percentuale 98,96%, no 5211; città: iscritti 284.363, vot. 267.385, percentuale 94,03%, si 263.461, percentuale 98,53%, no 3924.
MODENA provincia: iscr. 122.068, vot. 120.721, si 120.629, no 92; città: iscr. 25.909, vot. 25.371, si 25.338, no 33.
NAPOLI provincia: iscr. 492.932, vot. 471.293, percent. 95,61%, si 471.201, percentuale 99,98%, no 72; città: iscr. 210.184, vot. 204.673, percentuale 97,38%; si 204.609, percentuale 99,98%, no 64.
NOVARA provincia: iscr. 117.632, vot. 114,201, si 114.201; città: iscr. 21.398, vot. 20.521, si 20.521.
NUORO provincia: iscr. 50.992, vot. 48.545, si 48.530, no 15; città: iscr. 2430, vot. 2375, si 2373, no 2.
PADOVA provincia: iscr. 128.122, vot. 127.049, si 126.795, no 254; città: iscr. 21.230, vot. 20.124, si 19.918, no 184.
PALERMO provincia: iscr. 173.487, vot. 166.180, percentuale 95,74%, si 166.091, percentuale 99,99%, no 5; città: iscr. 69.017, vot. 67.251, percentuale 97,59%, si 67.247, percentuale 99,99%, no 3.
PARMA provincia: iscr. 111.234, vot. 110.135, si 110.074, no 61; città: iscr. 18.183, vot. 18.005, si 17.970, no 25.
PAVIA provincia: iscr. 144.667, vot. 138.000, si 137.808, no 182; città: iscr. 14.304, vot. 13.604, si 13.504, no 48.
PERUGIA provincia: iscr. 118.040, vot. 115.602, si 115.581, no 21; città: iscr. 15.323, vot. 15.032, si 15.018, no 14.
PESARO provincia: iscr. 81.785, vot. 78.165, si 78.107, no 61; città: iscr. 13.307, vot. 12.626, si 12.620, no 4.
PESCARA provincia: iscr. 47.956, vot. 47,850, si 47.849, no 1; città: iscr. 10.661, vot. 10.560, si 10.560.
PIACENZA provincia: iscr. 81.229, vot. 79.356, si 79.253, no 87; città: iscr. 13.779, vol. 13.243, si 13.166, no 73.
PISA provincia: iscr. 98.912, votanti 93.348, si 93.333, no 15; città: iscr. 20.904, vot. 20.368, si 20.357, no 11.
PISTOIA provincia: iscr. 60.057, vot. 58.654, si 58.653, no 1; città: iscr. 22.129, vot. 21.476, si 21.475, no 1.
POLA, provincia, iscr. 79.090, votanti 75.019, si 75.019; Città: iscr. 12.025, vot. 12.145, si 12.144.
POTENZA, provincia: iscritti 68.439, vot. 66.314, si 66.310; Città: iscritti 5591, vot. [illegible], si 5509.
RAGUSA, provincia: iscr. 52.683; vot. [illegible]; si 50.084; no 4, Città: iscr. 10.732; vot. 10.551; si 10.561.
RAVENNA, provincia: iscr. 82.413, votanti 80.825; si 80.811, no 13; Città: iscr. 24.914, vot. 24.464, si 24.462, no 2.
REGGIO CALABRIA, provincia: iscr. 113.717, vot. 109.332, si 109.327, no 5; Città: iscritti 32.116, votanti 31.073, si 31.073.
REGGIO EMILIA, provincia: iscritti 89.063, vot. 88.030, si 88.000, no 39; Città: iscr. 18.302, vot. 17.612, si 17.709, no 14.
RIETI, provincia: iscritti 36.321, vot. 34.543, si 34.543; Città: iscr. 4912, vol. 4834, si 4834.
ROMA, provincia: iscr. 318.306; vot. 302.074, perc. 94,90 %, si 301.403, perc. 99,78 %, contrari 629; Città: iscritti 211.485, vot. 198.752, perc. 93,98 %, si 198.270, perc. 99,71 %, no 546.
ROVIGO, provincia: iscr. 75.068, vot. 72.742, si 72.730, no 11; Città: iscr. 7620, vol. 7311, si 7310.
SALERNO, provincia: iscritti 129.301, vot. 127.304, si 127.304; Città: iscr. 10.825, vot. 10.825, si 10.825.
SASSARI, provincia: iscr. 77.149, vot. 73.556, si 73.583, no 2. Città: iscr. 15.061, vol. 15.254, si 15.252, no 2.
SAVONA, provincia: iscr. 55.955, vot. 54.665, si 54.396, no 264. Città: iscr. 16.719, vol. 16.214, si 15.999, no 215.
SIENA, provincia: iscritti 74.077, vot. 71.973, si 71.938, no 111; Città: iscr. 12.640, vot. [illegible], si 12.288, no 20.
SIRACUSA, provincia: iscr. 70.869, vot. 65.494, si 65.487, no 7; città: iscr. 11.802, vot. 11.802, si 11.796, no 6.
SONDRIO: provincia: iscr. 39.749, votanti 35.650, si 35.553, no 83; città: iscr. 2817, vot. 2760, si 2754, no 11.
SPEZIA, provincia: iscr. 53.038, vot. 52.698, si 52.616, no 67; città: iscr. 27.637, vot. 27.309, si 27.253, no 56.
TARANTO, provincia: iscr. 63.686, votanti 62.754, si 62.749, no 5; città: iscr. 25.085, vot. 25.731, si 25.727, no 4.
TERAMO, provincia: iscr. 63.894, vot. 61.010, si 60.978, no 30; città: iscr. 7053, vot. 7611, si 7606, no 4.
TERNI, provincia: iscr. 32.527, votanti 32.490, si 32.490; città iscr. 20.231, vot. 19.872, si 19.872.
TORINO, intera prov.: iscr. 334.324; vot. 321.845; percent. 96,27 %; si 320.676; percent. 99,64 %; no 938. Capoluogo: iscritti 176.568; votanti 172.692; perc. 97,79 %; si 171.624; percent. 99,50 %; no 868.
TRAPANI, provincia: iscr. 80.707, vot. 78.998, si 78.968, no 25; città: iscr. 14.751, vot. 14.563, si 14.560, no 3.
TRENTO, provincia: iscr. 110.568, votanti 108.490, si 108.212, no 278; città: iscr. 15.755, vot. 14.292, si 14.220, no 72.
TREVISO, provincia: iscr. 144.747, votanti 140.767, si 140.277, no 8; città: iscr. 14.163, vot. 13.676, si 13.645, no 28.
TRIESTE, provincia: iscritti 80.162, vot. 73.754, percentuale 94,44%, si 73.553, percentuale 99,80%, no 139; città: iscr. 54.780, vot. 51.384, percentuale 93,76%, si 51.278, percentuale 99,83%, no 89.
UDINE, provincia: iscr. 222.285, vot. 211.889, si 210.426, no 1463; città: iscr. 15.563, vot. 15.197, si 15.077, no 120.
VARESE, provincia: iscr. 114.331, votanti 108.315, si 108.003, no 176; città: iscr. 13.494, vot. 10.037, si 10.007, no 30.
VENEZIA, provincia: iscr. 140.205, votanti 131.802, percentuale 94,08% si 131.475, percentuale 99,88%: no 276; città: iscr. 66,084, vot. 63.040, percentuale 92,80%; si 63.063, percentuale 99,65 % no 28.
VERCELLI, prov. iscr. 109.101, vot. 106.305, si 106.293, no 192; città: iscr. 11,012, vot. 11.506, si 11.489, no 14.
VERONA, provincia: iscr. 137.429, votanti 135.624, si 134.772, no 849; città: iscr. 32.524, vot. 31.935, si 31.414, no 521.
VICENZA, provincia: iscr. 139.193, votanti 136.387, si 136.232, no 120; città: iscr. 15.276, vot. 14.310, si 14.207, no 10.
VITERBO, provincia: iscr. 59.759, votanti 57.800, si 57.801, no 7; città: iscr. 5268, vot. 5200, si 5200.
ZARA, provincia: iscr. 3602, vot. 3526, si 3526; città: iscr. 3166, vot. 3116, si 3116.

Due milioni 853 mila visitatori alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 26 notte.

La Mostra della Rivoluzione, che continua ad essere giornalmente richiamo di migliaia di visitatori provenienti da ogni centro d'Italia e dall'estero, ha raggiunto dal giorno della inaugurazione, avvenuta il 29 ottobre 1932-XI, a tutto il 25 marzo corrente, il numero di 2.853.808 visitatori.

Offerta del Duce all'E. O. A. di Brescia

Brescia, 26 notte.

Il Duce ha messo a disposizione del prefetto la somma di lire 50 mila per contributo all'Ente Opere Assistenziali della provincia di Brescia.

Interpretando l'unanime sentimento della popolazione per il gesto munifico col quale il Duce ha voluto dimostrare la sua benevolenza per la nostra provincia, il prefetto e il Segretario federale hanno inviato telegrammi per esprimere la commossa riconoscenza del popolo bresciano.

Marzo 1919 - Ottobre 1922

23 marzo 1919-28 ottobre 1922. Queste date racchiudono uno dei periodi più risolutivi, più drammatici, più gravidi di eventi della storia italiana del dopoguerra: dall'adunata cioè, di Piazza San Sepolcro alla Marcia su Roma. Il volume degli « Scritti e discorsi » di Benito Mussolini, editi a Milano dallo Hoepli, comprende precisamente questo periodo travaglioso e fatidico, nel quale la Rivoluzione Fascista assunse via via fisonomia e forza, fino a divenire ormai forza politica irresistibile, ad essere anzi l'unica forza politica reale in un ambiente di generale disfacimento.

Il primo scritto ha la data del 28 marzo 1919. Pochi giorni innanzi era stata l'adunata di Piazza San Sepolcro e pochissime settimane erano passate dalla prima sinistra parata delle forze rosse, che avevano raccolto alcune migliaia di dimostranti a sfilare minacciosamente sotto un plumbeo cielo, per le vie di Milano.

A quella parata, chiaro segno di una situazione che era andata maturandosi, Mussolini aveva risposto sul *Popolo d'Italia* che le forze interventiste erano disposte, per salvare la Vittoria, anche a scavar le trincee per le vie di Milano. Ma la risposta definitiva era venuta con l'adunata di Piazza San Sepolcro, della quale l'articolo del 28 marzo costituisce ulteriore precisazione di significato. Adunata di rivoluzionari, gli stessi che avevano combattuto la prima battaglia nel maggio 1915, il segno primo del risveglio. La Rivoluzione Italiana si era iniziata allora imponendo la guerra.

Trecento cinquanta pagine in tutto ed è storia d'Italia, palpitante e viva in ogni sua pagina. La Rivoluzione vi si scorge nel suo risorgere e definirsi per il primo obiettivo: difendere la Vittoria ed insieme (ciò che si identificava) portare a termine le premesse del maggio 1915, allorchè la generazione partita in guerra sentì bene, e intuì o presentì che si iniziava ormai una nuova storia. Qualcuno si era illuso che la fine della guerra portasse ad una fase di tranquillità caratterizzata da problemi meno gravi ed urgenti. Invece sembrava che la tempesta si inacerbisse anzichè placarsi. Rotta ormai la concordia, del resto del tutto apparente, con gli alleati; aperto, come ferita dolorosissima, il problema adriatico, che non si aveva la forza e l'audacia di risolvere con fermezza e con audacia; dilaganti sempre più le questioni e le angustie economiche, scossa ogni fede e disciplina, l'Italia appariva proprio allora, come altre volte nei secoli, « nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Nel 1920 la situazione comincia lentamente a mutare, soprattutto nel secondo periodo. Da un lato Fiume rappresentava ormai un faro acceso, inestinguibile mentre dall'altra gli uomini che a Roma sgovernavano l'Italia erano caduti tanto in basso, e con loro gli ambienti velenosi dei politicanti, da rendere sempre più urgente ed imperiosa la necessità di una ventata spazzativa e purificativa. Nel giugno 1920 si apriva una cosiddetta crisi parlamentare. Chi sarebbe succeduto? « Presto o tardi — ammoniva Mussolini il 9 maggio 1920 — bisogna portare la crisi dal Parlamento al Paese ».

I sintomi del disfacimento si moltiplicano, da Valona ad Ancona. Poi è la tragedia di Spalato. L'Adriatico, che aveva polarizzato su di se tutto lo sforzo politico italiano nel 1915, non era mai stato così amarissimo. Ma era ormai nell'aria il presentimento di una situazione che andava maturando. E ne risentiamo oggi il senso profondo — era allora diffusa speranza — nel discorso pronunziato a Trieste da Mussolini il 20 settembre 1920, cinquantesimo anniversario della prima fase della Unità. Dopo articoli e discorsi di immediato obiettivo di battaglia, quello del Politeama Rossetti ebbe diverso carattere. Critico e programmatico ad un tempo, di amplissimo respiro, esso segna ed addita veramente le basi della ricostruzione, le mète del nuovo cammino. A Trieste si respirava la speranza nel domani, e quale segno della sua volontà indomita, la città aveva dato un significativo e prontissimo esempio della sua forza con la fulminea azione di rappresaglia dopo i fatti di Spalato.

In questo memorando discorso, accanto alla rievocazione della italianità storica della città di San Giusto c'è un animo proteso verso l'avvenire, pieno di incognite, ma anche pieno di possibilità. Problemi politici, economici, sociali vengono passati in coraggiosa rassegna nella quale si sente tutta l'aderenza alla realtà del Fascismo, che per la parola del suo Capo sempre più si confermava non legato a nessuno schema o preconcetto o fantasma del passato ma soltanto proteso verso l'avvenire, verso la grandezza della Nazione, realtà vivente ed eterna. E a Trieste Mussolini ritorna il 6 febbraio 1921. In questo altro discorso Egli espone il programma del Fascismo nel campo della politica estera, programma che oggi, a quattordici anni di distanza, ritroviamo, realizzato, nelle sue linee prime e fondamentali: pessimismo, e nessuna fiducia verso la Società delle Nazioni, scetticismo sulla possibilità di un effettivo disarmo, politica di equilibrio e di conciliazione (vedi Patto di Roma, dodici anni dopo), revisione dei Trattati, ravvicinamento alle nazioni già nemiche, creazione e intensificazione di rapporti con l'Oriente e con la Russia sovietica (allora si era ancora alla concezione del « reticolato »), politica mediterranea, rivendicazioni coloniali.

I discorsi di Trieste sono protesi verso l'avvenire, sono luci del futuro. Poi, subito dopo, l'ora della battaglia incalza nuovamente. Ma questa volta il Fascismo non compie, come prima, azione prevalentemente difensiva — anche se fu sempre offensiva come tattica — e diretta a respingere le altrui minaccie. Ora l'azione è in tutto rivolta all'attacco.

Dal gennaio all'aprile 1920 la lotta ha divampato in tutta l'Emilia, dove si verifica ad un tratto uno dei più impressionanti episodi della Rivoluzione. Il profondo intuito politico, la finissima sensibilità della gente emiliana, avvertono d'un colpo il crollo dell'ideologia socialista. Fra le fughe dei capi, le baronie rosse crollano di ora in ora. I manipoli di fascisti diventano ad un tratto legioni. Le masse dei lavoratori dei campi passano al Fascismo. Ed, ecco, il 3 aprile 1921 Mussolini parla al Comunale di Bologna. E' questo un poderoso discorso dove i problemi sociali vengono portati in primissimo piano. Il Capo del Fascismo dice cose decisive: « Non si deve fare del contrabbando stolto, reazionario o conservatore, sotto il gagliardetto del Fascismo. Non si può pensare a strappare alle masse operaie le conquiste che hanno contenuto con sacrifici ». Ed al 1.o maggio, Mussolini contrappone ora la nuova festa del lavoro, nel nome di Roma, il 21 aprile.

Le pagine successive, che si iniziano con il discorso pronunziato alla Camera da Mussolini, appena eletto deputato, il 21 giugno 1921, fanno parte dell'ultima fase, e che possiamo definire preparatoria, della conquista dello Stato da parte del Fascismo. L'azione svolta a Montecitorio dal Fascismo, movimento antiparlamentare nello spirito e nella pratica, fu azione di carattere secondario, fiancheggiatrice del moto principale, ma non per questo meno importante. Il Fascismo in Parlamento non aveva conquiste da compiere, ma doveva vigilare gli avvenimenti contro i pericoli che avrebbero potuto derivare da certe situazioni e da certe manovre. D'altra parte esso doveva impegnare nel Parlamento, insieme ad altri gruppi, strenua battaglia contro la sciagurata politica estera di quel tempo, che metteva in forse non solo il confine delle Alpi Giulie, ma persino quello delle Rezie. E c'era da combattere. In quel periodo l'azione di Mussolini fu come sempre dominatrice. La sua parola era come la lama di un fortissimo ma sagace schermidore, che sapeva cogliere il momento dell'attacco fulmineo come quello delle tattiche temporeggiatrici, consigliate o da ragioni profondamente umane o da altissime considerazioni di politica estera. Questi riflessi si colgono particolarmente nel discorso all'Augusteo, il 9 novembre 1921 e in quello successivo il 1.o dicembre, alla Camera.

Frattanto, la crisi politica europea (quella economica era ancora lontana, o piuttosto nascosta dai fumi delle inflazioni) e l'assurdità dei Trattati si manifestavano sempre più palesi. Le pagine sul «dramma di Cannes» ci danno una lucidissima sintesi di queste incombenti preoccupazioni, ed il manifesto suo pessimistico sulla loro efficacia pratica: « non avevo mai assistito a conferenze internazionali; ma mi è bastata l'esperienza di Cannes per diventare assai scettico sui risultati di queste accademie ».

Ma ormai l'ora incalzava. Crollavano i partiti politici. L'azione dei Governi era nulla. L'occupazione fascista di Ferrara e di Bologna, dirette ormai contro l'autorità del cosiddetto governo, precisavano ormai le direttive d'azione del Fascismo. Il 19 luglio Mussolini pronunziava il suo ultimo discorso dal banco di deputato, nel quale precisava con altissimo senso di capo e di uomo politico, la posizione e la volontà del Fascismo, contro il quale i partiti in sfacelo cercavano concentrare un ultimo sforzo, grottescamente definito « azione legalitaria ».

Siamo ormai all'ora decisiva. Lo sciopero dell'agosto segna l'inizio di una travolgente offensiva fascista.

Il 20 settembre a Udine, il 26 settembre a Cremona, il 4 ottobre al gruppo « Sciesa » a Milano, il Capo pronunzia parole decisive, che sono ad un tempo squilli di battaglia ed enunciazione meditata di un vero e proprio programma di governo. Finalmente, il discorso del 24 ottobre a Napoli, il quale, nel suo tono volutamente misurato e nel suo carattere programmatico, oltre ad un grandissimo valore intrinseco, aveva anche quello di un'opportuna misura tattica, alla vigilia della battaglia decisiva.

Il volume si chiude col primo proclama del Quadrumvirato, e con un « bollettino » dell'azione il 29 ottobre. Poi, è il congedo.

F. BRESADOLA

Grandiosa Pasqua papale

L'eccezionale fasto della liturgia per la canonizzazione di Don Bosco e la chiusura dell'Anno Santo -- L'illuminazione delle 400 cupole romane -- L'affluire dei pellegrinaggi da tutto il mondo

Roma, 26 notte.

(G. C.). Il Prefetto delle cerimonie apostoliche ha diramato l'intimatio per la canonizzazione di Don Bosco.

La cerimonia comincerà alle ore 5,15, con un quarto d'ora di anticipo sulle passate canonizzazioni. L'intimatio, cioè la convocazione ufficiale, nulla precisa circa l'ingresso del Papa nella Basilica; ma è già tutto disposto perchè, se il tempo lo permetterà, il corteo esca dal portone di bronzo, volga subito a destra verso il mezzo della linea di congiunzione dei colonnati e salga verso la grande scalea per entrare nel tempio dal cancello centrale della facciata. L'intimazione poi annuncia che, dopo la Messa solenne, avrà luogo l'ostensione delle reliquie, della Lancia, della Croce e del Volto Santo dalla loggia della Veronica, nell'interno della Basilica, e finalmente la benedizione del Papa dalla grande loggia centrale della facciata al popolo affollato nella piazza.

Tutto questo insieme di circostanze fa sì che la cerimonia papale della Pasqua, quest'anno, sia la più lunga e complessa di quante mai siano state celebrate dai Papi nella Basilica Vaticana.

Messe in piazza San Pietro

Dato l'enorme numero di pellegrini, la Basilica, per quanto vasta, sarà incapace di accogliere tutti. A tal uopo l'ufficio del Maestro di Camera sta preparando apposito comunicato perchè non si nutrano illusioni circa l'eventuale distribuzione di biglietti.

Anche per questo — data la circostanza della benedizione finale e della uscita del corteo pontificio sulla piazza — si prevede che la piazza stessa accoglierà grande folla di popolo. Perciò è stato provveduto non solo all'impianto di altoparlanti per seguire dall'esterno lo svolgimento della canonizzazione, ma anche alla celebrazione di Messe all'aperto. Due altari verranno probabilmente collocati davanti alle statue di San Pietro e San Paolo: vi verranno celebrate anche due Messe da due sacerdoti novelli salesiani, studenti dell'Università Gregoriana, laureati quest'anno, uno dei quali è don Giuseppe Russo, di Buenos Aires, alla cui Messa assisteranno anche i parenti.

Dall'India è giunto il pellegrinaggio composto di 450 persone con l'arcivescovo salesiano di Madras, monsignor Mederlet. Pure dall'India giungerà il Prefetto Apostolico padre Mathias dei Salesiani che recherà cinque indù dell'Alto Bramaputra i quali parlano ottimamente l'italiano; essi sperano di essere presentati al Duce.

Tra i vescovi che saranno presenti alla Canonizzazione, alcuni dei quali sono già arrivati, ricordiamo monsignor Arturo Jara, dei Salesiani, Vicario Apostolico di Magellano (Cile); monsignor Antonio Lustosa, Arcivescovo di Belem do Parà (Brasile); monsignor Guglielmo Piani, dei Salesiani, Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza (Equatore). L'Argentina sarà rappresentata, oltre che dal numeroso pellegrinaggio, dagli Ambasciatori presso la Santa Sede, presso l'Italia e presso la Francia. Saranno pure presenti alla Canonizzazione una quindicina di parenti di Don Bosco, tanto del ramo diretto quanto del ramo materno, tra cui la pronipote suor Eulalia Bosco, superiora delle Suore di Maria Ausiliatrice in Torino.

Il Cardinale Marchetti Selvaggiani, Vicario di Sua Santità, ha impartito le seguenti disposizioni per la processione a cui parteciperà il clero di Roma: «Il clero regolare si troverà alle 7,30 presso il Palazzo Vaticano, nell'aula sopra il portico della Basilica Vaticana, già in ordine per incedere processionalmente; le rappresentanze dei Capitoli del clero secolare, gli officiali del Vicariato, il pontificio Seminario romano, alla stessa ora, si raduneranno nella medesima aula sopra il portico della Basilica Vaticana, disponendosi secondo la consueta precedenza per incedere sotto la Croce del clero romano. Ogni ordine religioso innalzerà la Croce e il rispettivo distintivo di colore bianco. Non saranno ammesse più di dodici persone per ciascun ordine, eccettuati i Domenicani, gli Agostiniani, i Frati Minori, i Minori Conventuali e i Cappuccini, di cui ogni ordine potrà inviare 24 persone.

L'innumerevole corteo

Le corporazioni religiose che parteciperanno al corteo sono le seguenti: ordini mendicanti: Frati della penitenza, Agostiniani scalzi, Cappuccini, Mercedari, Minimi di San Francesco di Paola, Terziari francescani regolari, Minori conventuali, Frati minori, Agostiniani calzati, Carmelitani calzati, Servi di Maria, Domenicani; ordini monastici: Olivetani, Cistercensi, Vallombrosani, Camaldolesi, Cassinesi, Canonici regolari lateranensi del SS. Salvatore. I religiosi e il clero sfileranno tutti in abito corale, portando il cero acceso e il libro delle preci che reciteranno durante la processione. I cantori delle diverse corporazioni canteranno, all'inizio della processione, l'inno «Ave Maria Stella», e all'ingresso nella Basilica l'antifona «Regina Coeli». I componenti il clero regolare e secolare procederanno nella Basilica a due a due nel mezzo della navata centrale e giunti avanti la Confessione si divideranno e ripiegheranno, ritornando lentamente verso e fino alla porta maggiore, cosicchè i regolari verranno a trovarsi più vicini a questa; poi si fermeranno il seminario e il clero secolare finchè vi sarà capacità, per formare la doppia fila dalla porta ai lati dell'altare, attendendo schierati il passaggio dello stendardo del Beato e dell'intero corteo papale.

Terminata la Messa, il clero dovrà rimanere al proprio posto per lasciar libero il percorso del corteo papale; seguirà quindi, immediatamente, in ordine di dignità, dopo le guardie nobili. Per quel giorno non si potrà accedere al Palazzo Apostolico, se non mediante tessera strettamente personale.

Al solenne triduo che verrà celebrato nella Chiesa del Sacro Cuore a Roma in onore del novello Santo, predicheranno i cardinali Pacelli e Hlond e l'arcivescovo Salotti. La Basilica sarà illuminata da numerosi lampadari e la facciata adorna da lampadine elettriche.

Seguirà il triduo a Torino, a Maria Ausiliatrice nei giorni 5, 6 e 7 aprile, in cui predicheranno i cardinali Hlond, Schuster e Nasalli Rocca. Domenica 8, si svolgerà per le vie di Torino la solenne processione con l'urna contenente il corpo del Santo, a cui prenderanno parte sette cardinali, centodieci vescovi e quaranta musiche. Il Cardinale Fossati parlerà alla radio per dieci minuti. Il cardinale Schuster, che come consultore della Congregazione dei Riti si è occupato del processo per la canonizzazione di Don Bosco, assisterà alla cerimonia in San Pietro alla testa di un pellegrinaggio milanese. Il cardinale ha ordinato che a Milano si celebri, contemporaneamente, in tutte le 92 parrocchie della città, un triduo in onore del novello Santo.

Le chiese di Roma illuminate

L'iniziativa dell'Azione Cattolica romana di illuminare la sera del primo aprile, Domenica di Pasqua, al chiudersi dell'Anno Santo le facciate, i campanili e le cupole delle parrocchie, delle chiese e degli oratori di Roma, è stata accolta favorevolmente dai parroci e dai rettori delle chiese. Alle innumerevoli luci, che illumineranno in quella sera le linee della Basilica di San Pietro, si unirà in tal modo il bagliore di tutte le quattrocento cupole di Roma.

Una delle miracolose guarigioni operate da Don Bosco è stata quella d'un romano, Terenzio Oculi, abitante in Roma in via Fregene numero 5. Nello scorso anno, come riporta un bollettino ufficiale salesiano, colpito da gravissima polmonite, diabetico, in stato comatoso (tutto ciò risulta da precisi documenti) nulla c'era più da sperare per lui. La pia consorte, dopo ripetute ansiose, fervide suppliche e preghiere al Beato Don Bosco, vide il marito improvvisamente migliorare e rapidamente guarire. Egli farà certo parte del gruppetto dei miracolati il giorno della glorificazione del Santo.

Ma ciò che ha, in questo fatto, una importanza speciale, è che la grazia fu accompagnata da un sogno che è come la spiegazione illustrativa di una profezia che Don Bosco faceva ai suoi figli nel 1880: «Quando il Papa, egli diceva, non sarà più quello che è, ma sarà quello che deve essere, allora i miei figli saranno inviati nell'Agro Romano, quasi come novelli missionari». Questa profezia in termini molto più dettagliati, è registrata nel 14.o volume della vita di Don Bosco. Ed ora, è risaputo, dopo l'avvenuta Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano, che i Salesiani — per diretto interessamento del Santo Padre, che si degnava accogliere l'invito delle competenti autorità — si trovano a Littoria, nell'Agro Romano, per attendere colà ad un'altra bonifica, a quella delle anime. Ora è avvenuto che il Terenzio Oculi, nella notte, sentendosi morire, pregò anch'egli Don Bosco. Venne il sonno; ed ecco che gli parve di trovarsi a Littoria, dentro la chiesa parrocchiale in costruzione. Distingueva benissimo i muri, gli archi ancora nudi di intonaco, alcune lastre di marmi sparse qua e là sul pavimento, e dei mattoni accatastati.

Improvvisamente gli apparve, sempre in sogno, Don Bosco il quale sosteneva la propria statua, e diceva a lui: «Collocala in una statua sopra un piedistallo». Egli rispose di non sentirsi in forze; allora Don Bosco soggiunse: «Mettila nel vano di un arco e il resto lo compirai in seguito».

A questo punto, l'infermo si svegliò e vide al suo fianco un sacerdote della sua parrocchia che gli chiedeva se voleva i sacramenti. Volle che subito gli fossero somministrati; ed eccolo rinsanito. Egli rivide la chiesa di Littoria, sorta come per incanto, e rivide Don Bosco, e le arcate innalzate verso il cielo con Lui. Si svegliò: era guarito. E quale fu la sua sorpresa quando, pochi giorni dopo, vide sui giornali la fotografia della chiesa di Littoria, proprio come l'aveva sognata.

La morte di mons. Dini delegato apostolico in Egitto

Roma, 26 notte.

(G. C.) Stamane, secondo le consuetudini, il Papa ha celebrato la Messa nella sala del Concistoro, ed ha distribuito la Comunione in soddisfazione del precetto pasquale alla sua nobile Corte laica.

Un telegramma giunto stamane a «Propaganda Fide» informa che al Cairo è morto Monsignor Torquato Dini, nuovo delegato apostolico in Egitto, che, partito il 10 corrente da Roma, era arrivato in Egitto il 12. Era stato consacrato, il 6 gennaio, Arcivescovo di Dara nella Chiesa del Collegio di Propaganda al Gianicolo, di cui era rettore. Dopo la consacrazione aveva dovuto subire una lieve operazione per la quale si era sottoposto alla puntura lombare. Sono stati i postumi di questa che gli hanno dato, subito dopo il suo arrivo in Egitto, una profonda prostrazione di forze, seguita da endocefalite che in poche ore lo ha condotto a morte.

Era nato a Sant'Angelo in Vado, nel 1883. Era stato professore di Storia ecclesiastica e missiologia, vicerettore e poi rettore del Collegio di «Propaganda Fide».

Cappella dedicata ai Caduti inaugurata a Ghislarengo

Borgosesia, 26 notte.

A Ghislarengo, con una imponente cerimonia, alla presenza di numerose Associazioni combattentistiche ed Organizzazioni del Regime, è stata inaugurata una artistica Cappella dell'asilo infantile, dedicata ai gloriosi Caduti in guerra.

Il Segretario federale di Vercelli ha tenuto un applauditissimo discorso, ricordando gli eroismi del Soldato italiano. Dopo la sacra funzione i Balilla e le Piccole italiane cantarono gli Inni della Rivoluzione. La cerimonia si è chiusa con vibranti alalà al Re e al Duce.

Il Duca d'Aosta giunto a Brindisi

Brindisi, 26 notte.

A bordo dell'Ausonia, proveniente da Alessandria d'Egitto, è transitato oggi da Brindisi S. A. R. il Duca d'Aosta.

Poincaré a Sanremo

Sanremo, 26 notte.

Si trova da qualche giorno a Sanremo, per un periodo di riposo, l'ex presidente della Repubblica francese Raimondo Poincaré, che è accompagnato dalla consorte.

Il «Bollettino Giudiziario»

Roma, 26 notte.

Il Bollettino Giudiziario reca: Bias, uditore Tribunale Torino, è nominato vice Pretore Pretura Torino; Calvelli, uditore Tribunale Biella, è nominato vice Pretore reggente Pretura Stambolese(?) ... [illegible]

La risposta dei Sansepolcristi alla lettera di alcuni scolaretti

Milano, 26 notte.

Ai Sansepolcristi, che hanno montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione, è pervenuta durante il loro soggiorno a Roma la seguente lettera:

«Carpi, 21 marzo 1934-XII. - Cari Sansepolcristi, le nostre maestre alla vigilia della storica data della fondazione dei Fasci, che è stata il preludio dell'Era fascista ci hanno parlato di voi. Come ci ha interessato la narrazione sentita. Ci sembra proprio di vedere il freddo salone diventato casa di cospirazione per la Patria dove tutti voi, con amore, con fede ed entusiasmo, sapeste fare vostri il fervore e la passione del grande Capo. Oggi mentre siete vigile scolta alla Mostra della Rivoluzione, vi diciamo tutta la riconoscenza che meritate. Orgogliosi della nostra tessera e della bella divisa di Balilla e di Piccola Italiana che portiamo con disciplina, vi promettiamo di crescere buoni e forti come il Duce ci vuole. Per voi, per il Duce, per la nostra Italia, eja eja, alalà. Giuseppe Viotti, classe 4.a, per i compagni delle classi in collaborazione 1.a, 2.a e 3.a del rione Margherita di Savoia. Carpi (Emilia)».

I Sansepolcristi hanno così risposto: «Al Balilla Giuseppe Viotti e ai Balilla e Piccole Italiane delle scuole del rione Margherita di Savoia. - Carpi (Emilia). — Il vostro saluto ci è giunto tanto caro e ve ne siamo riconoscenti. Ma soprattutto ci ha profondamente commossi la vostra volontà di crescere buoni e forti come il Duce vuole. Voi avete la fortuna e la gioia di crescere in un periodo storico decisivo in cui la nostra Patria, per la volontà e il genio del Duce, torna ad essere, come Roma nell'antichità, un faro di luce per tutto il mondo. Siatene sempre degni e pensate che dobbiamo sentire noi tutti, grandi e piccini, l'orgoglio di vivere nel tempo di Mussolini e di essere dei militi fedeli del Duce fino alla morte. Per il Duce: A noi». Seguono le firme dei Sansepolcristi.

I «Lunedì letterari» a San Remo

«La poesia del Pascoli» nella conferenza di Balbino Giuliano

Sanremo, 26 notte.

Una bella giornata di poesia oggi al Casino Municipale di San Remo per la chiusura del ciclo dei «Lunedì letterari» di quest'anno.

S. E. Balbino Giuliano, nel maggiore salone, gremito di pubblico cosmopolita, alla presenza delle autorità, di accademici, di scrittori e artisti ha parlato sul tema: «La poesia del Pascoli».

Egli ha esaminato da filosofo e da poeta i caratteri dell'opera pascoliana attraverso le epoche durante le quali si è svolta. Ogni poeta, ha detto, trova i motivi della propria ispirazione nell'idea stessa che lo guida: come Dante fu ispirato dall'amore di Beatrice, che lo condusse di cielo in cielo fino all'empireo, come Leopardi, con accento di dolore, dalla natura che non gli fu benigna, come D'Annunzio ha trovato il suo più fervido accento nella esaltazione della potenza delle grandi imprese e nel fascino dei grandi sentimenti, il Pascoli ha tratto dalla natura la propria ispirazione considerandola senza pessimismo, esaltandola anzi come madre ammirevole. L'oratore ha rilevato tre aspetti distinti della poesia pascoliana: la poesia delle piccole cose, la poesia conviviale e la poesia eroica patriottica e nazionale; ed ha concluso inneggiando al Pascoli, cantore delle grandi speranze della Patria in un sogno di grandezza e di giustizia.

Lunghe ovazioni hanno accolto la fine della bella conferenza. Cessata la quale Francesco Pastonchi disse mirabilmente i poemetti del Pascoli: «Il vecchio» e «Il soldato di San Piero in Campo» ed infine, costretto dalle acclamazioni: «I due fanciulli». Le autorità e la parte più eletta del pubblico festeggiarono ancora Balbino Giuliano e Pastonchi nel ricevimento intimo, che si svolse subito dopo quest'ultimo «Lunedì letterario».

IL DRAMMA DEL «CELIUSKIN»

Il rompighiaccio "Lipka„ contro un iceberg

La nave in balia delle onde -- Il «Krassin» in viaggio a tutto vapore - La radio di Schmidt verso l'esaurimento

Mosca, 26 notte.

Un nuovo serio infortunio viene a ritardare e complicare l'opera di salvataggio dei naufraghi del Celiuskin. Si ha notizia infatti che oggi il rompighiaccio Lipka, che era partito da Vladivostok per partecipare all'opera di salvataggio, ha investito una montagna di ghiaccio subacquea che per poco non lo ha colato a picco, e gli ha provocato una grossa falla. Il Lipka, che è un tipo piccolo di nave rompighiaccio, si trovava ancora fortunatamente presso Wladivostok quando è stato colto da una tempesta di neve durante la quale, tutto a un tratto, ha subito un formidabile urto che parve schiantare la nave. L'equipaggio resosi conto immediatamente dell'accaduto constatò la formazione avvenuta di una grossa falla attraverso la quale l'acqua entrava a grandi flotti.

Fu subito lanciato il segnale S.O.S. dopo di che la situazione della nave diventò immediatamente precaria. L'equipaggio riuscì tuttavia dopo molti sforzi a calafatare provvisoriamente la falla pompando faticosamente gran parte dell'acqua che invadeva la nave, e mettendosi così in condizione di attendere in qualche modo i soccorsi. La nave tuttavia rimase immersa per metà, e quello che è peggio in balia delle onde poichè l'invasione delle acque ha messo immediatamente fuori funzione le macchine. E' stata anzi la prontezza di due fuochisti che ha salvato la nave dalla immancabile esplosione, essi hanno infatti provveduto in tempo a togliere il fuoco da sotto le caldaie. I due fuochisti in quest'opera sono rimasti gravemente ustionati, ma hanno in tal modo salvato la nave.

Le macchine sono ora sott'acqua, e la nave è in balia delle onde, e quindi in grave pericolo. Sono accorse da tutte le parti altre navi, una delle quali, a quanto si annuncia all'ultima ora, è riuscita a raggiungere il Lipka, e a prenderlo a rimorchio per portarlo in porto dove potrà essere riparato. L'equipaggio ha lavorato sei ore continue per pompare l'acqua. A Mosca si è deciso di premiare l'equipaggio e specialmente gli eroici fuochisti.

Dall'accampamento dei naufraghi del Celiuskin intanto si ha notizia che tutto colà procede in perfetto ordine, e che l'umore dei naufraghi è relativamente buono, e che essi seguono con vivissima attenzione ed ansia l'opera di salvataggio in loro favore. Procede intanto verso di loro il rompighiaccio Krassin che già da ieri è entrato in comunicazione con la radio dell'accampamento Schmidt. Il Krassin a tutto vapore è in rotta verso l'accampamento; esso reca, come si sa, a bordo anche tre aeroplani che potranno rendere grandi servizi.

Il capo dell'accampamento però segnala che gli accumulatori della sua radio stanno lentamente, ma, purtroppo, sicuramente esaurendosi. In quanto al lastrone, dato il poco vento di queste ultime giornate, esso progredisce con confortante lentezza. I naufraghi hanno intanto proceduto a preparare un nuovo campo di atterraggio sul ghiaccio per gli aeroplani di salvataggio. Il primo campo che era stato costruito fu reso inutile, come si ricorda, dalle crepe formatesi nel ghiaccio, e poi fu rimesso in ordine spontaneamente dalle nuove formazioni di ghiaccio. Tuttavia quel vecchio campo è stato abbandonato. Il nuovo accampamento che è stato costruito si presta molto di più; esso misura 450 su 150 metri; inoltre, per maggior sicurezza, i naufraghi stanno preparando un terzo campo di atterraggio, e questo più vicino al loro accampamento. La posizione del lastrone è ora di 68°85' di latitudine nord e di 172°24'1" di longitudine ovest.

A Capo Wellen e a Capo Vancarèm arrivano nuovi aeroplani destinati alle operazioni di salvataggio. Purtroppo l'imperversare ancora continuo della tempesta di neve, che non accenna a cedere, rende difficile la loro opera. In seguito a queste tempeste di neve gli incidenti si susseguono. Ieri dei tre aeroplani partiti da Capo Vancarèm uno di essi è precipitato poco dopo la partenza. Aviatore e telegrafista sono rimasti feriti, però non gravemente. Gli altri due aeroplani hanno dovuto tornare alle loro basi.

Il piroscafo Soviet intanto ha lasciato anche esso il porto di Vladivostok diretto a Petropawlowsk, nella penisola del Camciatka, ed ha a bordo un gruppo di slitte con propulsione ad elica. Da Kabarowsk stanno partendo tre aeroplani che si dirigeranno immediatamente a Capo Vancarèm appena il tempo lo permetterà.

Da parte ufficiale si comunica che il Commissario governativo che è stato appositamente nominato per dirigere l'opera di salvataggio ha proibito ulteriori partenze di aeroplani verso il lastrone fino a che il tempo si manterrà tale quale è presentemente. Sprecare energie è inutile e dannoso. La prudenza è soprattutto necessaria all'opera di salvataggio. L'imprudenza non può che aumentare il numero dei salvataggi da compiere.

Triplice collisione nella Manica
Tre navi affondate

Londra, 26 notte.

Tre vittime si sono avute nella collisione avvenuta a causa della fitta nebbia nella Manica, tra il piroscafo finlandese *Bonaventure* e la nave estone *Stella*, che è affondata.

Inoltre la nave greca *Ktistakis* si è arenata sulle sabbie di Goodwin. Alle sue chiamate di soccorso è stato risposto dalla nave di salvataggio *Wallmer*, da 5 motoscafi e 7 rimorchiatori, che per tutta la giornata si sono tenuti pronti di essa. Il capitano ha però rifiutato ogni aiuto e questa mattina il piroscafo ha ripreso il mare con i suoi propri mezzi.

A causa della nebbia, nelle prime ore di questa mattina, vi è stata un'altra collisione al largo di Southsea fra la petroliera *Cardita* ed il piroscafo *Bantry* di Belfast, stazzante 800 tonnellate. Il *Bantry* è affondato immediatamente ed il suo equipaggio, di 10 uomini, non ha fatto in tempo a scendere nei battelli di salvataggio. Quattro uomini sono stati ripescati e tratti in salvo. Gli altri sei, si teme siano annegati.

Il Consiglio federale elvetico limita la libertà di stampa

Ginevra, 26 notte.

Il Consiglio federale elvetico ha approvato un decreto che limita la libertà di stampa. Questo decreto, che è basato sull'articolo 102 della Costituzione federale, prevede delle misure restrittive per quei giornali che minacciassero di turbare le buone relazioni della Svizzera con gli altri Stati. In un primo tempo questi giornali riceverebbero un avvertimento e, nel caso in cui rimanesse inascoltato, ne verrebbe vietata la pubblicazione per un periodo da determinarsi. La competenza in proposito appartiene al Consiglio federale, su proposta del Dipartimento della Giustizia e della Polizia. I Cantoni debbono vigilare sull'applicazione del divieto.

In base a questo decreto, domani il Dipartimento federale di Giustizia e Polizia indirizzerà ai vari Governi cantonali una circolare per invitarli a ritirare dalla spedizione e dalla vendita al pubblico ed a confiscare provvisoriamente tutti i giornali suscettibili di minacciare le buone relazioni internazionali.

Un terzo articolo del decreto autorizza il Ministero Pubblico della Confederazione ad ordinare la confisca degli stampati di questo genere importati dall'estero ed a proporne il divieto al Consiglio federale.

Importazioni e dividendi nelle nuove leggi tedesche

Le importazioni tedesche passeranno gradatamente — come nell'U.R.S.S. — sotto il controllo dello Stato!

Lo fa supporre la legge emanata per la creazione di uffici statali che dovranno decidere della misura e dell'utilità o meno degli acquisti all'estero di tutte le materie prime industriali e dei semi lavorati. Uffici di controllo sono già sorti per il cotone, la lana e la canapa e l'importazione di detti prodotti è stata sospesa sino a quando i nuovi organi statali siano in grado di funzionare.

Le ragioni del provvedimento? Dalla primavera dello scorso anno le importazioni tedesche aumentano, le esportazioni non seguono lo stesso ritmo, anzi, per la prima volta dopo molto tempo, negli ultimi due mesi la bilancia commerciale è stata passiva. Inoltre si vuole difendere il marco la cui riserva aurea è ridotta a circa l'8 % ed esercitare una pressione sui creditori privati della Germania (il debito commerciale è ancora di circa 15 miliardi di marchi) per indurli a nuove concessioni.

L'importanza di questa legge dipende dalla misura in cui sarà applicata e dai suoi possibili sviluppi. Il corrispondente da Berlino del Temps la giudica sin d'ora una delle più gravi che abbia preso il nuovo regime in materia di economia diretta e tale da mettere in discussione i trattati di commercio conclusi tra la Germania ed i paesi esteri. Tuttavia bisogna tener conto che un paese le cui esportazioni ammontano a circa 400 milioni di marchi mensili non può procedere che con estrema cautela in ulteriori contingentamenti e discriminazioni nei suoi acquisti all'estero.

L'altra legge approvata in questi giorni dal Governo tedesco ha carattere esclusivamente interno, ma per i principii a cui si ispira non è priva di interesse. Senza entrare nei particolari ci limiteremo a dire che essa limita praticamente i dividendi delle Società con un capitale superiore a 100 mila marchi al 6 %. I maggiori utili devono passare alla riserva ed essere impiegati in obbligazioni statali e le somme così impiegate saranno bloccate per un periodo minimo di due anni. Non è una legge anticapitalista, commenta una nota ufficiosa, non si tratta di diminuire gli utili delle imprese in favore dello Stato, ma di una naturale collaborazione richiesta a chi trae maggiori vantaggi dall'attività economica ricostruttiva del regime.

In realtà il Governo cerca i capitali necessari per la nuova offensiva contro la disoccupazione. Ma molti dubitano dei risultati pratici di questa legge, infatti mentre le spese per i nuovi lavori pubblici ammontano a tre miliardi di marchi, sono poche le società in grado di dare un dividendo superiore al 6 per cento.

La situazione bancaria italiana studiata in Inghilterra

Londra, 26 notte.

Esaminando nelle sue note finanziarie la situazione bancaria in Italia, il giornale liberale *Manchester Guardian* rileva che il totale dei depositi nelle Casse di risparmio è considerevolmente aumentato e lo stesso movimento ascensionale si è verificato nell'impiego dell'energia elettrica, nel traffico ferroviario e marittimo. Accenna quindi al successo della conversione e dei nuovi provvedimenti che limitano l'attività delle tre principali Banche italiane per concludere che le difficoltà che l'Italia deve affrontare sono evidentemente assai minori di quelle in cui versa la Francia.

Fusione bancaria a Vienna

Vienna, 26 notte.

E' imminente la fusione delle due grandi Banche Eskompte Gesellschaft e Wiener Bankverein, delle quali già oggi la Banca Nazionale è la principale azionista e creditrice. Lo scopo di questa fusione che costituisce un gran passo sulla via della sistemazione bancaria dell'Austria consiste nel desiderio di regolare le partite pendenti dei due Istituti privati con l'Istituto di emissione, e ciò con il concorso sia dell'Istituto di emissione stesso che dell'Erario.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 marzo 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	16	7	coperto	mosso
Sanremo	20	14	½ cop.	calmo
Milano	16	8	nebbia	—
Venezia	16	7	coperto	l. mosso
Trieste	16	7	»	calmo
Fiume	17	13	½ cop.	l. mosso
Trento	19	10	coperto	—
Bologna	20	9	»	—
Firenze	16	8	»	—
Ancona	19	6	»	mosso
Roma	18	10	»	»
Napoli	19	10	»	calmo
Bari	24	13	sereno	l. mosso
Taranto	17	11	coperto	calmo
Palermo	17	13	»	mosso
Catania	16	9	piovoso	l. mosso
Messina	16	9	coperto	mosso
Cagliari	24	12	piovoso	l. mosso
Tripoli	18	15	½ cop.	agitato
Bengasi	24	15	sereno	l. mosso
Rodi	20	14	½ cop	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 17,5
Minima	+ 6,3
Pressione barom. (ore 21) mm.	741,1
Umidità	71,5

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 16,4
Minima	+ 5,3

La giornata di ieri: serena.

Le previsioni del tempo

Roma, 26 notte.

Situazione barica: il Mediterraneo è sempre in regime di bassa pressione con talamo su Malta. Area ciclonica anche sulla Islanda, tendente a spostarsi verso sud-est. Fascia di alte pressioni estesa attraverso l'Europa centrale tra l'anticiclone russo e quello atlantico.

Probabilità: condizioni di tempo generalmente instabili e alquanto perturbate, cielo piuttosto nuvoloso e nebbioso in Val Padana, nuvoloso altrove, schiarite sull'alto Tirreno e sul basso Adriatico. Alcune pioggerelle sull'Italia settentrionale e centrale, sul Tirreno e sulle isole. Venti deboli in Val Padana, moderati e alquanto forti grecali sull'alto Tirreno, moderati settentrionali sull'Adriatico, venti orientali moderati altrove con tendenza a girare a scirocco e a rinforzare sul medio e basso Tirreno.

Temperatura in lieve aumento, mare agitato sul basso Tirreno e presso la Sicilia, mosso altrove.

La vocazione

Venne avanti correndo, e quando fu presso di me che aspettavo seduto sul muricciolo, mise la mano in tasca e ne trasse due uova. — Per me? — domandai. Guardai colui che doveva essere la mia guida per le cave di marmo: sembrava, a considerarne la statura, che non potesse avere più di quindici anni; senonchè aveva occhi di adulto, o di ragazzo cresciuto male, due occhi torbidi e fermi, occhi d'una famiglia di sforzi umani. Vestito da uomo, sembrava iniziato assai presto alla fatica, cosa che fa tanta impressione a considerarla fra la gente di poca età. Ma quando, sorbendo le uova, io lo interrogai, e quello rispose di avere diciannove anni, l'impressione fu un'altra e più forte. Sembrava schiacciato da generazioni intere di lavoro come se pesasse su di lui il ricordo dei blocchi delle cave. Il villaggio sulla montagna marmifera era tutto di pietra; qualche pezzo di marmo rilevava gli angoli delle case e le finestre, ma tutto si confondeva con la pietra delle moricce, dei muriccioli, dei bastioni di detriti di marmo, i blocchi, i massi, le schegge, per cui tutta la montagna sembrava popolata di paesi di pietra. Il villaggio con le sue strade anguste, le piazzette non più grandi d'una camera, stretto come una mandra che si ripara dal vento, pareva scavato in un blocco. Soltanto presso la fontana si stendeva un albero come il ricordo d'una natura scomparsa.

— Mio padre, disse il giovane, lavora alle cave lassù. — Il sole dell'alba illuminava le cime; cominciò uno stridio, un picchiare per tutta la conca, e non si vedeva nessuno; poi un rotolio di massi e di schegge che sul ritmo degli scalpelli e dei martelli sembrava un lungo grido di sollievo, come se la montagna si sgravasse d'un peso. — Qual'è la sua casa? — domandai. Il giovane indicò un'abitazione isolata: lungo la facciata di essa cresceva una vite; non m'ero accorto prima di allora che una vite ornava quasi ogni abitazione: in quel mondo pietroso, la vite stecchita e storta sembrava anch'essa di pietra. Dalla finestra della casa una donna ci salutò. — E' mia madre — disse il giovane. Quella donna ci salutava come se conoscesse me da lungo tempo, così fanno le madri con gli amici dei figli. Guardava contenta suo figlio, e non lo vedeva qual'era, troppo piccolo, con le manine da ragazzo, e che forse non avrebbe potuto mai affrontare la montagna coi suoi massi. Mi parve che tutti gli uomini della montagna lavorassero sotto gli occhi protettori delle donne, e che la vita, all'infuori di quell'attesa delle donne, non significasse più nulla. — E' pericoloso lavorare lassù, mi disse la mia guida; quando succede qualche cosa di male, fischiano le sirene e si sospende il lavoro. — Le donne affacciate ai loro balconi sulla valle profonda, bianca di blocchi come un fiume gelato, sembravano scrutare se tutto andava bene. Il rumore del lavoro era continuo e uguale, rassicurante come la voce d'un fiume. Di dove stavamo cominciammo a vedere gli uomini piccini davanti e attorno al masso bianco mollato per il ripido pendio tra le briglie delle funi di acciaio, e sentivamo il loro «oh oh!». Aumentando il giorno, si faceva più fitto il crepitio degli scalpelli e il tonfo delle mazze. Tutto era straordinariamente disadorno, nobile e disadorno; la montagna di marmo ricordava i monumenti alla gloria e alla morte, chi vi lavorava era vecchio e sapiente come il tempo; la valle era la navata d'una chiesa mai finita. Poche cose sono piene di senso quanto i poveri che lavorano al fasso e alla gloria del mondo. Il giovane che doveva farmi da guida mi disse: — Quando vuole che andiamo... — Io pensai: « Alla fine gli regalerò un po' di denaro. Forse basteranno venti lire. Gli faranno comodo, certo, le porterà a sua madre ». Rividi le mani di lui, fini, non provate dal lavoro pesante delle cave.

La mia guida conosceva ogni cosa di quel mondo, e soltanto a guardare dove posava gli occhi si capiva quali cose gli fossero familiari e care. In certi pianterreni del villaggio, scuri, dove anche i frammenti del marmo erano divenuti neri, e una striscia rimasta bianca sotto i passi presso la porta era come il ricordo d'un raggio di sole, mettevano uno splendore i limoni, le cipolle, le arance. V'erano donne incredibilmente vecchie. Il villaggio, ridotto a pochi metri quadrati, con la pietra inaridita dal vento, dava l'idea d'un'angustia umana, mentre intorno la montagna ergeva i suoi fantastici palazzi, castelli, antri, immense porte di marmo. — Una volta, mi disse il giovane, quando il marmo si vendeva molto, qui tutti stavano bene. La città, di sera, dopo il lavoro, era un'allegra città. Io pensavo: « Venti lire. Forse sarà meglio venticinque ».

A mano a mano distinguevo la qualità delle cave come si distingue la qualità degli orti: quelle più ricche dove i blocchi erano grandiosi, compatti, e quelle dove i massi erano frammentati, troppo venati; là, come negli orti prosperi erano ben fatti gli argini e le muraglie di pietra che servivano a rattenere il peso dei detriti, lavoravano gli scalpelli col rumore dei lavori in un duomo, le voci avevano la lunga eco delle preghiere; qua, nelle cave più povere, qualcuno, come se dissodasse un orto pietroso, faceva rotolare per la china i blocchi gridando attenzione.

— Signore, mi disse la guida, lei cammina come se avesse pratica della montagna. E' molto difficile camminare su questo fiume di ciottoli. — Perchè sono montanaro anch'io —, risposi. Difatti, salendo, indovinavo il verso della pietra, vi posavo sicuro il piede senza che nessuna rotolasse, ne indovinavo l'equilibrio, e sentivo sotto il passo quella musica così nota alla gente della montagna, la musica sorda dei ciottoli sotto il passo, il fremito che si propaga da pietra a pietra, il pietrisco che frana lentamente, comincia a defluire come una corrente ai margini del sentiero, qua e là il battito d'una goccia. Aggiunsi: — Son cose che non si dimenticano. Credo che noialtri montanari abbiamo una forma speciale di piede, forse, il piede arcuato. — La mia guida, che aveva fino ad allora parlato indicandomi gli aspetti della montagna, e quasi certo che io non potessi capire quello che sentiva lui, non parlò più. Ora pareva che tutti due facessimo visita a un parente antico, di cui conoscessimo ogni ruga e in cui leggessimo chiaro e noi stessi e insieme le generazioni lontane e le passioni sepolte. Per quanto fosse sovrannaturale la montagna di marmo, qua i fiori rosa pallido come i ricordi di tutta l'infanzia del mondo, là le ombre familiari sotto il sole e le nubi cangianti, formavano il paesaggio invariabile e amico della montagna. Come tra pellegrini nella loro terra, io e la mia guida non ci dicevamo nulla, e sapevamo quello che provavamo. Il battito dei martelli e degli scalpelli ci accompagnava con la voce d'un vecchio lavoro, e con la stessa impressione festiva di quando, ragazzi, i rumori del lavoro umano erano la musica su cui si tessevano i nostri giochi.

« E' curioso, pensavo io, che fra tanto marmo non vi sia un masso scolpito. Questo è il deposito di tutte le immagini del mondo ancora increate ». Come se indovinasse il mio pensiero, la mia guida disse: — Più sopra, certi antichi scultori hanno fatto un'immagine nel masso. Abbassò gli occhi e aggiunse: — Anch'io vorrei essere un artista.

Provai una gioia segreta e nello stesso tempo una pena, come mi accade tutte le volte che vedo aprirsi una vocazione nei giochi dei ragazzi. Immaginavo come era nata quella vocazione, allo stesso modo di chi sa il decorso d'una malattia. Il giovane che mi stava accanto assunse ai miei occhi un altro aspetto; dolorosamente mi accorsi che era debole, piccolo, con piccole mani; come se lo sforzo enorme dei cavatori di massi si fosse stemperato in lui. Allora immaginai il dolore che doveva lavorarlo ancora, le ansie, i terrori, le lotte, e stavo per dirgli: « Perchè? C'è troppo da soffrire ». Egli mi domandò timidamente: — Vuol vedere quello che ho fatto?

Quando fummo di nuovo nel villaggio, la mia guida andava avanti. Nella sua casa, una stanza nuda a terreno, mise sul tavolo, cavandole da certi ripostigli, le sue opere. C'era un Mussolini a cavallo, fatto con la memoria del popolo, larghissimo di spalle e vestito d'una uniforme che pareva un abito da operaio. Il giovane disponeva sul tavolo le sue immagini, con la cautela di chi sforna il pane. Ecco che io gli vedevo l'occhio attento dell'artista, ecco lo sguardo di chi domanda alla materia il suo segreto, che è tutt'uno collo sguardo del medico, del fanciullo stupito, del giudice, della donna orante; ecco che lui stesso faceva gli stessi movimenti in cui aveva ritratte le sue figure, come per rendersi conto che fossero naturali. Io dissi: — Ha qualità; ha proprio delle qualità —. La stanza a terreno aveva ora la solitudine d'uno studio, profonda e sognante; le macchie sul muro parevano fantasie da liberare e creature che reclamassero di essere tirate fuori dal nulla; a guardare dalle finestre la natura libera e selvaggia dei monti appariva come un mondo informe che aspettasse d'essere disposto in un ordine da un artista. — Ha qualità, ripetei, ma ha ancora molto da fare. La strada è lunga, difficile. — Il giovane guardava le sue figurine e forse per la prima volta, attraverso i miei occhi, ne scopriva i difetti penosamente. « Ma perchè, andavo pensando io, perchè cercarsi una vita così piena di ansie come quella d'un artista? » Guardando la pietra nelle valli bianche pensavo alle illusioni del mondo, alla sua volontà di sopravvivere. Mi parve fatale che guardando a quel materiale così nobile qual'è il marmo, qualcuno, il più debole, si fosse lasciato tentare e pensasse a cavarne fuori delle figure.

Ci congedammo giù nella valle, e sua madre mi seguitava a guardare, mentre mi allontanavo, dalla soglia della porta. — E' rimasto contento della visita? — mi domandò il giovane. Pensai: « Ora dovrei dargli quei denari. Ne ha bisogno, è povero. Forse li aspetta ». Ma agli occhi miei era divenuto tutt'altro uomo, un artista, uno splendido povero. Risposi: — Molto contento. La ringrazio. Avrei voluto darle, ma... — Vidi che aspettava ancora e mi parve di sentire come aveva la mano vuota. Capì forse quel giorno qual'era il suo destino. — Gli artisti, gli dissi, non li può aiutare nessuno. Vedrà nella vita. E' ancora in tempo a pensarci. — Replicò: — Che altro posso fare? — « A un artista, ripetei, nessuno può regalare nulla ».

Volgendomi, lo vidi ancora fermo, o forse vi pensava a quell'incontro, la sua prima esperienza di artista. Mi fermai lungo la via per bere alle sorgenti rumoreggianti nella valle, che rinverdisce dopo tutto quell'immenso e arido bianco.

CORRADO ALVARO

La crisi della chiesa tedesca

Un discorso del Vescovo del Reich

Berlino, 26 notte.

A Dortmund, in Westfalia, ha avuto luogo una grande manifestazione pubblica dei cristiano-tedeschi nella quale ha parlato il vescovo del Reich dott. Müller. Il vescovo ha detto che i cristiano-tedeschi hanno fin da principio nettamente individuato il loro compito, che è quello di « immettere lo spirito nazionalsocialista nella chiesa ». « La struttura esteriore della chiesa esiste — ha detto: — occorre ora animarla con lo spirito che è lo spirito nazionalsocialista ». Ha aggiunto che egli, in base alla conoscenza personale che ha del Cancelliere Hitler, ha la sicurezza che Hitler è l'uomo destinato a salvare e a riformare la Germania.

« E' necessario istruire tutti i pastori che parlino veramente al popolo. E anche i fedeli devono essere istruiti. La chiesa evangelica non deve essere una chiesa di preti, ma una chiesa di popolo ».

A spiegare questa speciale manifestazione in Westfalia bisogna rilevare che è in Westfalia che in questo momento la crisi dell'evangelismo tedesco si manifesta in maniera specialmente grave. Colà dove la costituzione dei sinodi liberi (da noi già segnalata) prende maggior piede si è riusciti a costituire completamente il sinodo libero indipendente dalla chiesa ufficiale. Il nuovo sinodo, che in sostanza altro non è se non il vecchio sinodo che si è reso indipendente dalla chiesa, dando così vita a un vero e proprio scisma formale, ha approvato la deliberazione in cui rifiuta la propria ubbidienza al vescovo del Reich. E' stato inoltre nominato un Consiglio superiore incaricato di incoraggiare i predicatori e i fedeli nella lotta per la salvezza della fede. E' stato anche telegrafato al Presidente del Reich von Hindenburg pregandolo di intervenire per la protezione della coscienza evangelica.

Decadenza dell'industria parigina

della moda e dell'abbigliamento

Roma, 26 notte.

Nell'industria parigina dell'abbigliamento continuano le inquietudini, perchè si sente ormai prossima a perdere il primato mondiale commerciale fin qui tenuto.

Dalle inchieste fatte tra i maggiori industriali dell'abbigliamento, risulta che quattro sono le cause di questa grave crisi costituita dalla progressiva diminuzione delle ordinazioni e, quindi, del lavoro: la generale inquietudine politica e sociale che ha creato in Francia uno stato d'animo contrario all'industria dell'abbigliamento e della moda; il troppo alto costo di produzione, che rende sempre meno accessibile la produzione francese alla clientela straniera, gran parte della quale, a cominciare da quella nord-americana, ha oggi da pagare le sue compere con una moneta notevolmente svalutata; l'eccessiva pressione fiscale; le reazioni provocate in tutti i Paesi esteri dalla politica francese del contingentamenti, che ha avuto per suo riflesso una limitazione delle esportazioni francesi nei Paesi più colpiti.

VIAGGIO ALLA TERRA DEL FUOCO

Incontro coi selvaggi Alacaluf

(Dal nostro inviato speciale)

Da bordo dell'« Antofagasta », marzo.

« Angostura inglese »; è il punto più interessante e più pericoloso del viaggio; qui è dove cascano gl'imprudenti; il canale s'infila fra strette gole di alti monti e descrive una S che sulla carta par di vederla stampata. Se il comandante non sta più che attento, va dritto a sbattere contro la montagna o in secca sugli scogli; è successo ormai tante volte, che per precauzione hanno segnato la via, per cui devono passare i piroscafi, con delle boe rosse; proibitissimo poi passare di notte e con la nebbia. Fortunatamente il sipario di nebbia si è alzato proprio nel momento giusto che noi giungevamo davanti alla strozzatura; il comandante aveva già preso tutte le precauzioni per buttar l'àncora eventualmente nella baia Gray o nella baia Maganta; ma poi, visto che il cielo si schiariva, decise di passare; alle otto di sera, ma qui ormai siamo nei paesi e nella stagione in cui il sole tramonta alle dieci; una luce perlacea da acquario, un fugace saluto dell'azzurro dopo una intera giornata di pioggia e di foschia.

Dalla foresta al mare

— Ora — mi dice il capo macchinista appena siamo passati — stia attento che verranno gli indii. Sono gli Alacaluf, i selvaggi più primitivi della regione australe; tutte le volte che passa un piroscafo, arrivano anche loro in canoa nella speranza di poter salire a bordo per rubare qualche cosa o per scambiare qualche pelle di foca o di lontra con indumenti, pane, tabacco e liquori. Denari non ne vogliono perchè non saprebbero poi dove e come spenderli.

Puntualissimi, infatti, poco dopo l'Angostura inglese e prima d'imboccare il passo dell'Indio, ecco gli Alacaluf: una, due, tre canoe; e dentro sono in sei o sette che remano a tutta forza per raggiungere il nostro piroscafo; pare che abbiano paura di perdere chissà che occasione, che dall'incontro con noi dipenda la loro fortuna; urlano, si sbracciano, alzano come fagotti i figlioli nudi, fanno abbaiare i cani, ci minacciano coi remi; e quando sono sotto bordo (il capitano ha fatto rallentare per non privarci dello spettacolo) ci ridono in faccia e ci fanno gli sberleffi come se fossimo noi i selvaggi. Sono venuti fuori dalla foresta, da quella vera dei vecchi libri d'avventure, dove, mi dicono gli uomini di bordo, si affonda nella melma e nel muschio fino alle coscie; là stanno,

civiltà li uccide; e anche l'isola di Dawson, dove Monsignor Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale, della Terra del Fuoco e delle isole Malvine, aveva cercato di raccogliere verso il 1890 tutti i selvaggi sparsi nelle isole e lungo le coste, è tornata in pochi anni deserta. La Missione di Rio Grande, nella parte argentina della Terra del Fuoco, raccoglie ancora oggi una cinquantina di selvaggi fueghini, ma sono gli ultimi superstiti di una razza che sta per estinguersi, perchè sono tutti minati dalla tubercolosi e dall'alcoolismo. La poca resistenza che i selvaggi offrono alle malattie infettive importate in gran parte dagli europei, si spiega del resto col fatto che anche gli organismi più robusti nel loro ambiente, si trovano poi indifesi all'apparire di malanni nuovi e sconosciuti, non premuniti da quella specie di vaccinazione naturale che ciascuno di noi porta in sè come conseguenza di anteriori infezioni e rende quindi più efficace l'azione antitossica dell'organismo.

Gli Alacaluf hanno resistito di più perchè sono rimasti più isolati nelle impenetrabili selve dei canali; ma anche per loro è solo questione di tempo. Mi diceva l'attuale vescovo dei Salesiani, Monsignor Jara Marquez, ch'egli vorrebbe ora raccoglierli in un'isola per veder di toglierli dalla vita bestiale che conducono; ma d'altra parte sa benissimo che non farebbe altro che affrettare la loro fine. Come risolvere dunque il difficile caso di coscienza?

La cosidetta « civiltà »

Il guaio è che i pochi contatti che hanno con la cosidetta « civiltà bianca » non sono certo i più indicati per condurli sulla via del bene; perchè i soli che riescono ad avvicinarli sono ladri, assassini o disertori della marina cilena. E' quel che è accaduto qualche tempo fa; un marinaio di uno dei rimorchiatori cileni che fanno servizio lungo i canali, preso da un folle desiderio d'avventura, abbandonò i suoi compagni e si recò a far vita comune con gli Alacaluf. Si innamorò di un'india, la sposò col rito della selva e poi, siccome un altro bianco fuggito come lui qualche anno prima gli dava ombra, si mise d'accordo col fratello della sua donna e lo uccise. I due compari sono ora nelle prigioni di Magellano; ma il povero indio è così malato che ha forse i giorni contati; non vuol mangiare, anche perchè, abituato a nutrirsi di pesce crudo, di frutti di ma-

lo, qualche pagnotta, alcune sigarette, una vecchia giubba da marinaio e si spartiscono rabbiosamente il bottino; le più contese sono le sigarette; fumano con avidità, strappandosele di bocca l'uno all'altro; qualcuno, per non cedere la sua, se la caccia addirittura in gola e, dopo aver fumato fin che ha potuto a bocca chiusa, la ingoia come una caramella.

La scena è così paurosamente selvaggia, sullo sfondo dei monti neri e del mare bluastro illuminato dagli strani riverberi di questo tardo crepuscolo australe, che più nessuno osa parlare.

Nel corridoio dell'Abisso

Ora è calata la notte e il cielo si è ricoperto di una nuvolaglia così scura, che non si vede più nulla; la nebbia si divora il mare, le isole, gli scogli; tutto è color nebbia e noi procediamo alla cieca, cercando la via con infinite precauzioni. Siamo usciti dal Passo dell'Indio e ora dovremmo entrare nel Passo dell'Abisso, ma il pilota mi avverte che dovrà cambiar rotta, perchè c'è poco da fidarsi a entrare nello stretto corridoio dell'Abisso, che ha per di più un fondo poco sicuro, con un tempo così.

Il capitano ha fatto spegnere tutti i lumi di prua per veder meglio attraverso il nebbione; se potesse spegnerebbe anche l'occhio luminoso della bussola. Trasmette comandi secchi al pilota e al timoniere, guarda col binoccolo, fa squillare i campanelli delle macchine: « Attenzione... Avanti a mezza forza... Avanti adagio... ». Ci muoviamo appena; non si vede neppure l'asta di prua, ma davanti è tutto così nero che da un momento all'altro mi aspetto di urtare contro la montagna. « Là c'è un isolotto », dice il pilota. Il comandante non lo vede; le carte non dicono nulla; c'è o non c'è? Sfioriamo la costa; le macchie nere dei monti ci cadono addosso come nuvole. Ma perchè aspettano tanto a virare? penso io che non vedo e non capisco più nulla e ho la strana impressione che il mare libero sia proprio dove non andiamo noi.

Ancora i campanelli delle macchine: « Attenzione... Ferma ». L'acqua è scura come l'inchiostro. Ma laggiù a sinistra pare che si schiarisca; un soffio di vento ha sollevato un lembo di cielo; s'intravede l'ombra della costa. Ora il vento ci viene incontro fischiando paurosamente; la pioggia si rovescia improv-

UNA FAMIGLIA DI SELVAGGI ALACALUF.

tra mare e selva, sempre in canoa che è la loro casa; la famiglia cresce in barca e dentro la barca accendono anche i fuochi come quando li incontrarono quattro secoli fa Magellano e Pigafetta; « Terra del Fogo », scrisse allora Pigafetta sulla carta poi che vide ardere la foresta lungo la costa e venir su colonne di fumo da tutte le rive.

Sono rimasti soltanto in due o trecento, in tutta la zona dei canali, ma sono ancora quelli che resistono di più, perchè gli altri selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco, i Tewelce, i Yagan e gli Onas, sono quasi interamente scomparsi, parte uccisi dai colonizzatori bianchi verso la fine del secolo scorso, parte distrutti dalle malattie. La stessa opera pietosa e fraterna dei Salesiani non ha potuto salvarli; la

re e di alghe, i nostri cibi cotti gli fanno male, si strugge di nostalgia per la sua libertà e per i suoi canali e se ne sta torvo e taciturno come una belva in gabbia.

Per un buon tratto le tre canoe ci accompagnano remando disperatamente; ora sono a poppa e ballano sulla nostra scia come se da un momento all'altro dovessero capovolgersi, ma nessuno se ne preoccupa; sono così abituati a star sul mare, con qualunque tempo, che vanno incontro ai piroscafi anche in pieno temporale; le donne stanno ai remi, gli uomini vuotano la barca dell'acqua che entra, i cani — c'è sempre qualche cane a bordo delle canoe degli Alacaluf — riscaldano i figliuoli sdraiati nel fondo. Hanno raccolto quel che gli abbiamo butta-

visa, precipitosa, battendo sui vetri e frustandoci di traverso. Io seguo immobile le manovre trattenendo il respiro. Pieghiamo adagio adagio; forse è la corrente che ci sposta; il timoniere ripete come un'eco i comandi del capitano; bisogna evitare anche quell'isolotto che non si sa se ci sia, ma forse c'è. Un'altra folata di vento e si scopre un altro lembo di cielo; il temporale ora è tutto sopra di noi, ma non importa. Il pilota che ha occhi buoni, ha già visto il canale; ecco l'isola Bianca, all'ingresso del canale Wide; si può andare avanti sicuri.

Sono le due. Nel cielo, dietro l'isola Bianca, c'è un pallido chiarore di luna.

ETTORE DE ZUANI

I Sovrani del Siam a Pompei

Napoli, 26 notte.

I Sovrani del Siam si sono recati a Torre del Greco per visitare la Scuola del corallo. Hanno poi partecipato ad una colazione privata alla Reggia, offerta da S. A. R. il Principe di Piemonte. Nel pomeriggio gli augusti Ospiti si sono recati a Pompei per visitare gli scavi e il santuario.

VARIA LETTERATURA

Carlo Bernard: *Tre operai* - Emilio Radius: *Amici di mezzanotte*

Carlo Bernard, giovanissimo scrittore, pubblica un romanzo — *Tre operai* (Collezione «I giovani», diretta da Cesare Zavattini; Rizzoli Ed.) — senza snobismi introspettivi, senza sciccherie psicologiche e salottiere, senza Narcisi che si guardino allo specchio, o pedanti che sezionino, per lusso e ozio, l'anima loro, o altrui. Ben venuto. Vuole essere un romanzo della vita aspra, semplice, che si vive e s'è vissuta da tanta parte dell'umanità; vuol essere rappresentazione di fatti e persone, umili, elementari, che pur hanno nel formarsi del mondo moderno così spiccato carattere. E' la storia di tre operai, tra il 1911 e il 1921; operai sui quali si accumulano, a dire il vero, molte e varie esperienze, ma che rimangono tuttavia aderenti alla loro ingenua e primitiva sostanza morale, alla natura dei loro istinti, bisogni e pensieri. Racconto nudo e un po' grigio; non mancavano al Bernard modelli: stranieri e intrisi in atmosfere stillanti e nordiche. Se n'è valso il Bernard? Ne ha subito l'esempio, più o meno direttamente? Fatto è che qualcosa di piovorno e nebbioso, nei paesaggi e anche nelle anime, è qui diffuso; qualcosa di non nostro. Vi si vede una curiosissima Napoli — ciminiere, fumo, fabbriche e nuvole, e vento freddo, e un che di gelido e triste — che fa stupire il nostro gusto e le consuetudini del nostro gusto. Gusto certamente oleografico, e manierato: ma non potrebbe essere anche questa del Bernard una maniera, un modo di ritrarre cose e paesi sulla traccia di qualche suggestione mediata, di qualche tipico ricordo libresco? « Nel porto un vaporetto nero procede lento, schiacciato sull'acqua, colla lunga ciminiera piena di fumo. Di qua la città, infangata, solcata dai tram affollati di operai. Verso l'est, le alte ciminiere fatte di mattoni rossi che cominciano a soffiare nell'aria le prime palline grigie ». Napoli questa? Ma senza dubbio, e vogliamo credere senz'altro che l'autore l'abbia vista così, e forse meglio di altri: gazometri, cartelli-réclame umidi di pioggia, rumore di macchine e il fondo livido del Vesuvio. Ma v'è poi un'intonazione nello scrivere, e certi schemi apparenti, visibili, che denunciano, oltre la cosa vista, qualche parentela letteraria, qualche tratto o chiaroscuro preso in prestito. Ci inganniamo? Forse. Ma questa Napoli — e no, non crediamo proprio di ingannarci — ha un po' troppo di bianco e nero, dei toni, cioè, radicali ed esaurienti del paesaggio e degli spiriti in molti romanzi tedeschi e americani, in tutti i film americani e tedeschi.

Anche il carattere degli uomini, uomini o donne, operai e operaie, è un po' standardizzato; il segno della razza è quasi evanescente, talvolta nullo. Operai napoletani? o di New York, Chicago, Düsseldorf, Praga? Non già che un certo fare all'italiana non sia qui riconoscibile, ma è sopraffatto spesso da una patina grigia e uniforme, dalla formula dell'operaio-tipo. Non quello dei libri di lettura, ma quello, abusatissimo, dello schermo. Asfalti, officine, osteriole, piccoli e squallidi interni, lagrime oscure, vizi oscuri, oscuri e semplici drammi, il cinematografo ha tutto un repertorio, talvolta intelligentissimo e impressionante, su questi temi. Teodoro, Marco, Anna, Maria; Teodoro con le fughe da casa, le velleità capricciose e l'impotenza a fare, e l'adattamento a situazioni false, equivoche, Marco intrigante e malfido, Anna, povera amante sentimentale, madre infelice, che cerca lavoro, dorme in sordidi asili notturni, passa da un letto all'altro, faticando, rassettando, e muore di mal di cuore abbandonata e sola, e sua sorella Maria, che si dà alla bella vita con certi modi spicciativi e indipendenti, da *girl* bene in carne, ove li abbiamo già visti? Ed eccoci a osservare qualche rapporto che si può cogliere tra i procedimenti del cinematografo e l'arte di Carlo Bernard. S'è già da qualcuno, se non erriamo, accennato a questo rapporto, come s'è accennato a Bernard scrittore antiletterario. Anti-letterario perchè in qualche modo cinematografico? Non vogliamo dire questo. E neppure parleremo della tecnica e dell'arte del cinematografo, cose da lasciare ai competenti; ma di atmosfere, di un'atmosfera e di uno stile. Qualche esempio. « La notte sogna: si trova su di una banchina vuota, che non se ne vede la fine, su un mare scuro e calmo. E lui corre sulle piastre grigie della banchina; corre, e la banchina s'allunga sempre sul mare, senza fine, proprio senza fine ». L'immagine è scorrente, inseguita dall'obbiettivo. Una nitida riquadratura? Ecco: « Si vede la sua figura tagliata su un fondo chiaro di sole; e, attorno al capo, un'aureola di fumo che diventa densa per l'aria calma. Nella striscia di sole sul banco si vede muover l'ombra del fumo, lenta, a fiotti, come su uno schermo ». Oppure è Marco che cerca di divertire Pippetto morente: con quel genere di patetico affidato alle cose: un bicchiere d'acqua che fa le bollicine, una caramella appiccicata al lenzuolo, una mosca sulla bocca gommosa del piccino: e sapete come siano state sfruttate amiciate, o idilli, tra omaccioni e bimbi nei drammoni cinematografici!

Orbene, come si può definire l'atmosfera, lo stile dei film nei confronti del romanzo, di questo romanzo? Non vorremmo portare l'episodico parallelo trupp'oltre: ma esso serve, bene o male, a illuminare un atteggiamento letterario. Diremo dunque che si tratta di un nuovo verismo, secco, banale e intenso, che forse per la sua stessa straordinaria evidenza, forse per il modo di sorprendere lo spettatore con l'usualità dell'immagine divenuta d'un tratto dinamica e avventurosa, si converte in commozione, spesso irresistibile. E' il sentimento visto nella sua densità fisica, cronistica, il fatto di cronaca sostituito alla fantasia, sono le cose di tutti i giorni, frammenti di natura e di figure umane, scomposte, rese bizzarre e insospettate dall'ingrandimento fotografico, dalla paradossale mobilità. E' la ruga sulla fronte del comprimario che ingigantisce fino a tenere tutta la parete dello schermo, è il famoso *sex-appeal* ottenuto semplicemente con un occhio languido o malizioso, che si dilata, si dilata, nel bulbo, nelle ciglia, nelle palpebre, in fremiti e palpiti, fino a divenire cosa enorme e ossessiva. Intensità e labilità: susseguirsi di immagini tutte intense e tutte eguali; poesia che non si concentra e non sceglie, ma si sovrappone e si frantuma. Nel romanzo di Bernard abbiamo questo, soprattutto, di caratteristico: l'apparire e il succedersi veloce delle immagini e dei fatti, tutti essenziali e tutti un po' indifferenti, nel senso che ognuno aggiunge un tratto al racconto, senza per questo accrescere o approfondire di molto prospettive e psicologia. Fatti, immagini che si allineano con un carattere a volte quasi documentario, o almeno di annotazione; e recano con sè un germe patetico e poetico indubbio, ma che non si è sviluppato, non è divenuto fantasma, è rimasto allo stato di visibilità e apparizione. Talvolta pare che nella loro rapidità fatti ed emozioni si sovrappongano, quasi fugaci didascalie, si confondano, si accumulino non senza artificio. Il romanzo assume un tono di avventura, non per lo spirito che l'anima, ma per le troppe cose che addensa — allo stato grezzo e non sempre con poetica proporzione — nella pagina breve. Ma vi è in tutto ciò ricerca di cose e di espressioni nuove. V'è un temperamento: che sdegna l'arabesco, e vuol guardare e vedere la strada, la piazza, l'officina, il popolo nella sua realtà forte e dura, nei suoi errori, nelle sue speranze. Una certa ingenuità psicologica, rudimentale, dei personaggi, è, in fugaci tratti, ben rilevata: certi interni, stanze e case operaie, paesaggi di fabbriche e di sobborgo, sono visti da vicino. E v'è poi lo stile che, con tutto quel che s'è detto, si deve pur riconoscere, nella sommaria nudità, rappresentativo: freddo e conscio.

* * *

Emilio Radius è lettore di gusto: non v'è dubbio che per lui il leggere sia approfondimento e variazione di fantasia. Vecchi libri, e in margine postille, scaltrezze di annotatore; e la mente che ricerca l'intreccio segreto dell'opera, che indaga la misteriosa zona di possibilità, di allusioni, di accordi tra la parola scritta e il fluttuare della vita. Paginette spiritose e vaghe, bozzetti interpretativi raccolti in piacevole volume: *Amici di mezzanotte* (Casa Editrice Ceschina). Alla piacevolezza contribuisce con il naturale umore, e la sottigliezza dell'interprete, quel considerare i personaggi immaginari come persone di cronaca e storia; il procedere dell'analisi e i modi dello stile ne acquistano non so che immediatezza. A volte la finezza moralistica assume un fare ingenuo e lepido, con molti punti ammirativi, di grazioso effetto: si vegga il capitoletto dedicato a Cyrus Smith, indomito galantuomo nell'*Isola misteriosa* di Verne. Altra volta l'apparente bizzarria del discorso fila dirittissima su sottili motivi critici. Si va un po' divagando e cicalando; finchè viene il « serrate », e allora si riassumono le posizioni, si stringe l'argomento da presso, e si comprende d'un tratto quanto quel « divagare » fosse aderente al tema: *Don Rodrigo, Fra Cristoforo, Don Abbondio.* Tra questi amici due dei più cari sono certamente Guerin Meschino e Pinocchio. Radius non si è lasciato sfuggire di mano così sugosi argomenti, senza metterli al punto. Di quel gran cavaliere egli ha ricavato subito i caratteri popolareschi; « Viva il villano! Viva il villano! » grida la moltitudine al vederlo in eccelso torneo; e, sobrio, guardingo, di poche parole e molti fatti, « sciocco o giù di lì quando gli conviene » il Meschino è un bel tipo di cavalier contadino. All'imperatore di Costantinopoli dichiara: « Io debbo cercare da levante a ponente, da ostro a tramontana, la mia schiatta, e sapere chi fu, e se viva ancora il padre mio ». Gran tema sentimentale, questo della ricerca della prosapia, da incantare la soda e umana fantasia popolare. Ma bisogna leggere queste cosette nel libro di Radius: garbatissime. E di Pinocchio diremo altrettanto: mistura casalinga e limpida di fantasia e di semplicità sorprendenti. Radius ha analizzato il libro famoso con affettuosa sicurezza di tocco. In quanto allo scrivere, il Radius tende a una certa sprezzatura calcolata e pungente, a certe mossettine lepide, intime e calzanti, che ricordano da lungi l'eccellente Baldini. Insomma un libro sostanzioso e ameno.

F. BERNARDELLI

La festa dell'Eid el Kebir a Tripoli

L'omaggio dei notabili a S. E. Balbo

Tripoli, 26 notte.

Con l'intervento del Governatore della Libia, S. E. Balbo, si è svolto stamane in Municipio il ricevimento che annualmente viene offerto alle notabilità indigene nella ricorrenza della festa dell'Eid el Kebir, ossia del sacrificio.

La caratteristica di questa grande festa musulmana che segue a distanza di circa due mesi quella dell'Eid es Seghir, la quale si celebra alla fine del Ramadan, è infatti il sacrificio che ogni capo famiglia fa di un agnello, sgozzato all'alba, mentre viene tenuto con la testa rivolta a oriente in direzione della Mecca.

Le strette vie della città vecchia presentavano quindi fin dalle prime ore di ieri, primo giorno della festa che dura quattro giorni, uno spettacolo denso di colore e di interesse. Erano ingombre da centinaia di agnelli e di montoni uccisi che venivano scuoiati sul posto.

Oggi, secondo la consuetudine, le sale del Municipio si erano affollate di gran numero di notabili, non solo della città ma anche delle località dei dintorni, convenuti per rendere omaggio ed esprimere i rituali auguri al Governatore. Presenziavano i Consoli esteri, tutte le autorità italiane e molte personalità cittadine. S. E. Balbo, ossequiato al suo arrivo con una deferente dimostrazione dagli intervenuti, dopo aver salutato individualmente i notabili, si è intrattenuto con loro molto affabilmente su questioni interessanti la popolazione musulmana. Poco prima di mezzogiorno, fatto segno a nuove espressioni di omaggio, il Governatore ha lasciato il salone municipale.

Sfugge alla morte per avere il cuore a destra

Budapest, 26 notte.

A Miskolcz, il bracciante Körcsmaros accoltellato nella regione cardiaca si è limitato a svenire: intanto l'arma era rimasta conficcata nel petto. In presenza di tale miracolo i medici non hanno saputo nascondere la loro meraviglia. Però nel corso della operazione subito eseguita è venuto alla luce che l'uomo doveva la propria salvezza al fatto che i suoi organi interni più importanti si trovano fuori posto: così il cuore era a destra anzichè a sinistra. Questa si chiama fortuna!

Teatri e cinema

Ventiquattro filodrammatiche al concorso di San Remo

SAN REMO, marzo.

Vengono da vicino e da lontano, in gruppi numerosi. Come le Compagnie vere fatte di comici professionisti, questi dilettanti si iniziano agli incerti del viaggio in comitiva. Hanno messo nelle valigie i vestiti più belli; nell'unico cassone la scena di carta o, Dio ci salvi, di stoffa, e la statuina di gesso, il quadretto, l'apparecchio del telefono, il calamaio e la cartella, il porta sigari, la bottiglia di sciampagna (vuota) e ogni altro oggetto che servirà durante la recita. E nel cuore recano ben custodita la sacra fiammella dell'arte, assieme all'ambizione d'esser bravi, più bravi di quelli che li han preceduti e degli altri che verranno dopo di loro. Appena scesi dal treno e sbucati nel piazzaletto della stazione, girano intorno lo sguardo per coglierne la prima impressione di questo paese privilegiato dove si vuole che il sole e l'oro stiano di casa. Il sole c'è, sicuramente, luminoso e tiepido e odoroso di primavera; e quanto all'oro, magari ci sarà anch'esso, di là dalle pareti di quel palazzone giallastro con le colonne sulla facciata e le due torrette, circondato di palme floride e robuste, ben curate e pulite e imponenti come grassi borghesi che tengono all'eleganza.

Del resto è già d'oro il premio per la cui conquista le principali filodrammatiche italiane sono scese in campo. La «Maschera d'oro» di San Remo è l'ambito trofeo di questo concorso al quale prendono parte ventiquattro compagnie, nella maggior parte assai brave e rinomate e ben preparate, che non si cimentano per la prima volta in gare di questa specie. Eppure l'ansia, alla vigilia della prova, non è minore. Ogni dilettante che vede giungere il proprio turno è preso da un vago senso di sgomento, simile all'aspettazione timorosa dello studente quando varca la soglia dell'aula degli esami. Il suo primo pensiero, dopo aver preso possesso di quella camera di albergo che lo accoglierà per ventiquattr'ore, è di correre al teatro, salire in palcoscenico, visitare i camerini, osservare dalla ribalta la sala disadorna e deserta, provarne l'acustica con una battuta a piena voce, informarsi se il pubblico suol essere numeroso o scarso, facile o restio alla commozione, indulgente o severo. Poi va a dare un'occhiata al manifesto. E' abituale, si sa, a leggere il proprio nome stampato a fianco a quello di un personaggio che nelle commedie borghesi è quasi sempre nobile (da conte in su); ma un po' di soddisfazione la prova egualmente. E quando infine se ne torna indietro percorrendo pian piano il Corso affollato, considera quasi con dispetto tutta quella gente che gli vien di fronte, lo oltrepassa, lo sfiora, lo urta, e non sospetta nemmeno che egli è un artista, un artista volontario che viene da lontano per offrirle modestamente e generosamente un saggio.

La sera egli giungerà in teatro con un'ora di anticipo. Si vestirà e truccherà per il primo atto con cura meticolosa, assisterà al lavoro dei macchinisti che piantano la scena (nel cassone si è un po' sciupata, ma pazienza) finchè il primo battimano di impazienza che gli giungerà all'orecchio di là dal velario abbassato non lo farà sussultare, spingendolo a guardar nella sala dal forellino immancabile. Scoprirà anzitutto nel palco della giuria quelle quattro o cinque brave persone immusonite sotto il carico della loro responsabilità di giudici; e in un altro palco il gruppo degli amici del suo paese che non hanno badato a sacrifici per trovarsi vicini a lui nell'ora del cimento e incoraggiarlo e sorreggerlo (applauso a scena aperta alla tale battuta); ma quel che gli darà maggior soddisfazione e insieme maggior timore sarà il fatto che il teatro è realmente gremito.

Perchè in verità il Concorso filodrammatico ha saputo operare questo miracolo. Il vecchio teatro Principe Amedeo che in questi ultimi tempi non ha mai potuto offrire a qualche compagnia regolare che ci s'è avventurata quel minimo di spettatori indispensabile a far tirar su il velario, da quando le diverse compagnie filodrammatiche vi si avvicendano registra dei veri e propri esauriti. Buon segno, a nostro parere. In questa affluenza di pubblico (un pubblico intelligente ed attento, che sa ascoltare e giudicare) bisogna vedere una volontà di ricerca di alcunchè più nuovo, più fresco, più giovine, di quel che non possano ordinariamente portare in giro le poche superstiti compagnie drammatiche volonterose e modeste che battono la provincia: un desiderio di rintracciare qualche elemento, qualche indizio che faccia scoprire fra i dilettanti il germe promettente di un nuovo artista, di un nuovo direttore, di un nuovo regista. Insomma il pubblico comincia a dare ai dilettanti un credito di cui da un pezzo non ritiene più meritevoli certi professionisti. E non se ne pente, a giudicare degli applausi che va tributando generosamente alle commedie (nuove per San Remo, parecchie) e agli interpreti.

Senza entrare in particolari, il che per ora non ci sarebbe neppur consentito dalla nostra qualità di giudici del concorso, diremo subito che gli applausi sono nella maggior parte dei casi meritatissimi. In tutti, o quasi tutti, questi comici dilettanti c'è un ardore, una spontaneità, una nuova volontà, che pur con l'inevitabile guaio dell'enfasi e delle dissonanze, suscitano un immediato interesse. E c'è soprattutto il gusto di quello che fanno, la gioia di dedicare a quest'arte che preferiscono le ore libere dopo le quotidiane occupazioni. Fra le innumerevoli benemerenze che in breve volger d'anni l'Opera Nazionale Dopolavoro ha saputo conquistare eccone una particolarissima: ha riavvicinato il popolo al teatro, e ne ha coltivato la passione, costituendo, ordinando, sorvegliando le compagnie filodrammatiche che nelle grandi città come nei più piccoli centri hanno subito fatto impensati progressi.

Ora non è possibile che tanto lavoro, tanta preparazione, tanto fervore non diano altri frutti che la soddisfazione personale degli interpreti e lo svago domenicale del pubblico. La filodrammatica, da cui pure in passato son derivati artisti di fama, potrà e dovrà presto rappresentare un sicuro aiuto del teatro di prosa. Il terreno è ormai ben coltivato. Ha ancora bisogno di qualche cura particolare, che non mancheremo di esporre appena il presente concorso sarà terminato con l'assegnazione della «Maschera d'oro».

E. SERRETTA

Il «Regio» gremito per la «Messa» a prezzi popolari

Dev'essere rilevato con particolare compiacimento il fatto che iersera, ripetendosi a prezzi popolari la *Messa solenne* di Beethoven, il teatro era gremito, sia nella platea, sia nelle gallerie, e che neppure i palchi scarseggiavano di pubblico.

Tale fatto è un indice preziosissimo dei desideri, della sensibilità di coloro che amano l'arte, la musica, la cultura, in rapporto alle loro possibilità economiche.

Se un'opera, ancora sconosciuta o assai difficile, di Beethoven ha potuto destare tanto interessamento, non è dunque vero che il pubblico desideri soltanto il teatro di repertorio. Se una tale opera, senza una romanza da bissare, ha potuto eccitare applausi entusiastici, scroscianti, ovazioni alte e solenni, come quelle che risuonarono iersera al Regio, dove, si può giurarlo, non c'era neppure un solo *claqueur*, vuol dire che c'è anche un pubblico che intende, pregia l'arte severa e le esecuzioni austere.

Ma iersera, per la prima volta, la *Messa solenne* di Beethoven riunì tanta gente e ottenne tanto inebbriante successo. Iersera, i prezzi erano «popolari». Il pubblico, quello che non chiede soltanto lo spettacolo, aveva potuto intervenire, e non ha mancato di accorrere.

Questi indici, significativi dell'ambiente, delle condizioni, delle necessità, sono certamente da tener presenti per l'avvenire musicale e culturale di Torino.

E vivano dunque la grande arte, il pubblico intelligente, i concerti — e il teatro con ventimila posti auspicato dal Duce.

s. d. c.

P. S. - Nel compiacimento della constatazione dimenticavamo di rilevare che la terza esecuzione riescì più matura ed equilibrata delle precedenti. Il maestro Busch, che con grande esperienza e senso d'arte era riuscito a coordinare, nel breve tempo concesso alla laboriosa concertazione, gli elementi solistici, corali, strumentali, diede nuova prova di energia, competenza, elevatezza. Degli applausi festosissimi, delle molte chiamate al podio, egli volle partecipi le signore Turner e Masetti Bassi, i signori Borgioli e Tomei, il maestro dei cori Cilvio, il violinista Rovere, l'orchestra, il coro.

All'Alfieri: *Alla moda*, di Falconi e Biancoli.

I bravi signori Sandi attendono l'arrivo del figlio e della nuora, che abitavano a Parigi e ora rientrano in Italia; buon pranzo casalingo, ravioli e dolce di cioccolato, casa un po' all'antica ma accogliente, e il cuore, il cuore che trabocca nell'attesa. Arrivano i cari figli; ma che delusione! Sono alla moda, i giovani coniugi Sandi — una certa moda internazionale, fatta di povere cose e di enormi futilità. Gergo da bassofondo, eleganze equivoche; compagnia scervellata: essi non sono ancora intaccati a fondo, ma dicono un sacco di sciocchezze, affettano vizi che non hanno, assumono atteggiamenti idioti o turpi. Credono così di essere molto intelligenti, molto vivi, molto spregiudicati. E' un artificio, è una piccola buffonata presa sul serio. Ma dove andranno a finire? Quella che ora è una parata, potrebbe essere domani triste realtà. E i vecchi Sandi corrono ai ripari. Fingono di essere conquistati da quel nuovo costume; e rincarano la dose. Ove i figli facevano per uno, essi fanno per dieci. Tutte le scemenze, tutte le frivolezze in voga sono da loro portate a eccessi incomparabili. Ben presto si coprono di ridicolo; ridicoli diventano, e piuttosto scandalosi e degni di pietà. Destano cioè nell'anima dei due giovani naturale reazione. Il buon papà che dà ad intendere di passare le notti al giuoco o tra donnine galanti, la buona mamma che sgonnella di qua di là, civettando, folleggiando; e peggio di tutto, quel fare cinico, quelle parolette senza senso, quel giungere — nelle intenzioni — alle più catastrofiche conseguenze... No: i giovani a quello spettacolo non resistono; e ritrovano le vie del buon senso, della pace, del dolce amore. Prima che cali la tela, essi — che parevano così lontani ormai l'uno dall'altro — sono nuovamente abbracciati come sposini novelli; e i due vecchi se la ridono per conto loro. Questa commediola di Falconi e Biancoli, che svolge alcuni vecchi motivi con un fare lepido di bonaria farsetta, è stata iersera applaudita all'Alfieri. Le situazioni amene, la satira facile e famigliare di alcuni vezzi, di alcune mode di certi piccoli ambienti mondani, hanno divertito il pubblico. Dina Galli e Antonio Gandusio hanno tratto dalle varie scene effetti di amabile, spesso vivacissima comicità, e sono stati assai festeggiati. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni atto, più volte.

f. b.

La ripresa a Darmstadt de «La favola del figlio scambiato»

Berlino, 26 notte.

Qualche giornale ha da Darmstad che è stata colà ripresa la rappresentazione de *La favola del figlio scambiato*, di Malipiero e Pirandello, dopo — dice la notizia — la passeggera sospensione revocata in seguito al fatto che il regista ha modificato nel senso di una minore accentuazione una scena dell'opera.

Sullo schermo: *Il cardinale Lambertini*, di P. Bassi.

Ricordo ciò che mi fu narrato degli inizi cinematografici di Ermete Zacconi. Me li narrava un nostro produttore dei tempi d'oro, 'novecentodieci, 'novecentododici. Ermete Zacconi fu invitato a interpretare un film, *Padre*; e l'attore insigne giunse nel capannone vetrato con molta sicurezza. Allora che faceva o s'abbassava a fare del cinema non godeva di un eccessivo odore di santità; era più che umano che il nostro grande attore credesse di non dover troppo badare a quegli scamiciati di direttori di scena. Il produttore lo comprese, e si rassegnò a girare alcuni «quadri» così come l'attore voleva; e subito dopo glieli mostrò in proiezione. L'altro stette a guardare, in silenzio; volle rivederseli; e alla fine concluse: «Già, il cinematografo è proprio un'altra cosa, non è teatro». I quadri furono rifatti, con l'aiuto e l'intervento dei direttori di scena; e il film, quando apparve, ebbe un buon successo. Si ricorderà Ermete Zacconi di questo lontano episodio, rivedendo se stesso sullo schermo, oggi, nelle vesti del cardinal Lambertini? Certo, era infinitamente più cinematografo quel lontanissimo *Padre* che non questi recentissimi due tempi; i quali vogliono essere semplicemente teatro filmato. S'è voluto fissare sulla pellicola l'immagine e la voce dello Zacconi in una delle sue più note e felici interpretazioni teatrali: assunto documentariamente lodevole, che non ha nulla a che vedere con l'arte dello schermo, ma che può trovare molte e convincenti giustificazioni. Gran peccato che la fotografia non sia sempre molto felice; e con la fotografia la ripresa del suono: che la direzione sia un po' ingenua, talvolta persino elementare, soprattutto nel montaggio delle varie scene filmate; che la scenografia sia sempre assai teatrale, e l'obbiettivo la prenda quasi sempre di pieno petto, come se fosse collocato nel cupolino del suggeritore. Così il documento non viene ad avere quella diligenza e quella accuratezza indispensabili in questi casi. Ermete Zacconi è il grande attore di prosa che tutti sanno: chi l'ha ammirato nella commedia del Testoni, lo ritroverà qui topograficamente avvicinato: e cinematograficamente frantumato in un mosaico di visioni che talvolta non sono più teatro e non sono ancora cinematografo.

m. g.

Straziante morte di un meccanico impigliato nell'albero d'una puleggia

Como, 26 notte.

Una raccapricciante sciagura è costata la vita al meccanico ventiseienne Luigi Alfieri, impiegato presso la Ditta Galfetti e C. Collocatosi in un «canale» di passaggio di una puleggia per pulirlo il disgraziato veniva preso per gli abiti dall'albero di trasmissione della puleggia stessa e sbattuto contro una parete, riportando lo strappamento di una gamba. Alle sue invocazioni di aiuto erano accorsi alcuni compagni di lavoro i quali avevano fermato immediatamente il motore; però per poter trarre il poveretto dalla sua posizione occorsero parecchie ore, dovendosi smontare l'intero macchinario di modo che l'Alfieri venne raccolto quando era già cadavere.

Relitto di un piroscafo ritrovato da navi italiane

Genova, 26 notte.

Giunge notizia dalla Francia che le navi ricupero della «Sorima», *Artiglio*, *Rostro* ed *Arpione*, hanno ritrovato, quest'oggi, a 15 miglia da Royan, il relitto del piroscafo spagnuolo *Noviembre*, affondato durante la guerra da un sottomarino tedesco.

Le navi hanno subito iniziato il ricupero dei lingotti di rame ed altri metalli di cui è carico il *Noviembre*. In serata l'*Artiglio* e l'*Arpione* hanno salpato per il Canale San Giorgio, ove inizieranno subito le ricerche per individuare il punto ove, durante la guerra, sono stati affondati sei piroscafi con carichi di diversa natura. Il *Rostro* è rimasto sul posto.

Il reclutamento delle mondine per la prossima campagna

Roma, 26 notte.

Con le ultime riunioni di capisquadra tenutesi il 24 febbraio a Bobbio, il 25 per cento, il 26 a Bettola, è terminata la fase preparatoria per il reclutamento delle mondine.

La direzione dell'Ufficio nazionale ha inviato alle Unioni di emigrazione mondariso la seguente circolare: «Preghiamo V. S. compiacersi di farci avere, con la massima urgenza, un elenco degli assistenti idonei per la prossima campagna della monda del riso. Vi informiamo che detti assistenti debbono essere elementi di provata capacità e di indiscussa moralità e rispondere a tutti i requisiti chiaramente indicati nelle riunioni di capisquadra tenutesi ultimamente dai dirigenti di questo Ufficio nazionale di collocamento. In foglio a parte ci dovranno essere segnalati i nominativi degli assistenti italiani o che debbono essere tenuti lontani dalla zona di risaie, specificando dettagliatamente i motivi dell'avvenuta radiazione dagli elenchi. Quanto sopra, per comunicare tempestivamente alle federazioni degli agricoltori della zona risicola i nominativi degli idonei e quelli dei radiati, in modo che gli agricoltori richiedenti possano fare le necessarie sostituzioni in tempo utile.

Riteniamo superfluo richiamare la attenzione dei camerati sulla importanza di procedere ad una accurata revisione dei quadri dei capisquadra.

Il terzo Concorso gelsicolo e i corsi di sericoltura

Roma, 26 notte.

Si delinea già il successo del III Concorso gelsicolo bandito dall'Ente nazionale serico. Tale concorso riguarda gli impianti di gelsi innestati, da tenersi a ceppaie, e da eseguirsi nell'Italia settentrionale e centrale. Ogni partecipante al concorso riceverà un contributo di dieci lire per ogni cento piantine messe a dimora. Tale contributo viene assegnato a titolo di parziale rimborso della spesa.

Il giorno 3 aprile prossimo, alle ore 18, saranno chiuse le iscrizioni ai corsi di perfezionamento di sericoltura; entro tale data, le domande dovranno pervenire all'Ente nazionale serico, in carta da bollo da lire tre, per ottenere una borsa di studio di lire trecento, per la partecipazione ai corsi di perfezionamento in sericoltura per i laureati in agraria, che saranno tenuti dal 9 al 18 aprile prossimo alle Stazioni bacologiche di Ascoli Piceno e di Padova e presso la Cattedra di bachicoltura dell'Istituto superiore agrario di Milano, di Perugia e di Portici.

Le borse sono riservate a coloro che non risiedono in una delle suddette località.

I testamenti del Cardinale Ragonesi

Le due vertenze in corso

Roma, 26 notte.

Le disposizioni testamentarie del Cardinale Francesco Ragonesi, nativo di Bagnaia, in provincia di Viterbo, morto il 14 settembre 1931 a Poggio a Caiano (Firenze), hanno dato luogo a due vertenze giudiziarie ancora in corso.

Come si sa, il Cardinale Ragonesi era domiciliato nel palazzo del Santo Uffizio, di pertinenza dello Stato della Città del Vaticano. Allorchè, dopo la morte, si procedette all'inventario, fu rinvenuto debitamente sigillato con i timbri recanti lo stemma cardinalizio, un testamento fatto in data 14 ottobre 1922 col quale il Porporato nominava suo erede universale il nipote Antonio Ragonesi, disponendo numerosi legati e cioè 200 mila lire all'Asilo infantile di Bagnaia, 50 mila lire alla nipote Maria Alvi, 40 mila lire al cameriere Giovanni Taruffi e altri legati di minor conto.

Veniva poi rinvenuto un altro testamento in data 10 gennaio 1922, nel quale venivano invece nominati eredi la sorella e la cognata, e si disponevano pure legati di varia specie tra i quali 20 mila lire al cameriere Taruffi ed eque ricompense agli altri servitori, 100 mila lire alla chiesa di Santa Rosa in Viterbo, e 30 mila lire alla chiesa di San Giovanni in Bagnaia. Con lo stesso testamento, il Porporato lasciava all'ospedale di San Giuseppe di Bogotà tutti i valori che egli possedeva in Columbia, sia per la celebrazione di una messa quotidiana, sia perchè 10 mila scudi colombiani venissero dati alla Scuola Ragonesi in corso di costruzione a Madrid.

Un terzo testamento veniva poi esibito dal rappresentante della Santa Sede, recante la data del 15 ottobre 1925, col quale il Porporato disponeva genericamente: «Faccio obbligo al mio erede di consegnare al Pontefice regnante, all'epoca della mia morte, 300 mila lire, da erogarsi a vantaggio dell'Istituto superiore di Magistero o di altra opera di beneficenza». Fondandosi su tale testamento e ritenendo che le disposizioni in esso contenute non potessero considerarsi revocate dall'ultimo testamento, la Santa Sede promuoveva giudizio per ottenere dall'erede universale del Porporato, Antonio Ragonesi, la consegna delle 300 mila lire. A sua volta, pure giudizialmente, il vescovo di Viterbo richiedeva le 130 mila lire sulla base del testamento 14 ottobre 1922, e il cameriere Taruffi oltre le 40 mila lire di cui all'ultimo testamento, chiedeva anche le 20 mila lire di cui al testamento del 1922.

Mentre pende tuttora il giudizio per la causa promossa dal Vescovo di Viterbo, il Tribunale di Roma, con sentenza dell'agosto scorso, riconosceva alla Santa Sede il pieno diritto al legato. Contro tale sentenza l'erede del Cardinale Ragonesi ha proposto appello, sostenendo anzitutto l'incompetenza del Tribunale di Roma per ragioni territoriali, in quanto doveva ritenersi che abitando il Cardinale Ragonesi nel palazzo del Santo Uffizio, che gode il privilegio della extra territorialità, la successione si fosse aperta nello Stato della Città del Vaticano; in ogni caso, l'azione giudiziaria, secondo i patroni dell'appellante, doveva essere iniziata a Viterbo, dove sono gli immobili facenti parte della eredità e dove ha domicilio l'erede Ragonesi. Si sostiene nel merito che la Santa Sede non è legittimata ad agire essendo estranea al rapporto legatizio che riguarda personalmente il Pontefice, che l'ultimo testamento aveva revocato tutti i legati precedenti, ed in ogni caso che la disposizione è nulla perchè fatta a favore di persona incerta da nominarsi da un terzo.

Automobilista investitore condannato

Romagnano Sesia, 26 notte.

L'industriale Giacomo Talmarini di Tradate, nell'ottobre u. s. investiva con l'auto, procedendo ad eccessiva velocità nel tratto di strada fra Prato e Romagnano il contadino Antonio Rossini, che moriva quasi subito in seguito alle gravi fratture riportate. Processato per omicidio colposo il Tribunale ha condannato il Talmarini a dieci mesi di reclusione con la condizionale, a cento lire di multa, ai danni ed alle spese.

Otto mesi a un truffatore

Alessandria, 26 notte.

E' comparso in giudizio certo Dante Stein, di 27 anni, da Legnano, imputato di truffa, per avere, con artifizi e raggiri, ottenuto da tal Francesco Fasolo in consegna di una motocicletta quasi nuova; l'imputato è stato condannato ad otto mesi di reclusione, a 1000 lire di multa ed alle spese di giudizio.

Urto di un treno contro un camion

Quattro feriti di cui uno grave

Trieste, 26 notte.

Alle 8,30 di questa mattina una vettura della ferrovia a cremagliera della linea Trieste-Opicina, scendendo da via Commerciale è andata a cozzare, all'angolo di piazza Dalmazia, con un pesante autocarro. Nell'urto violentissimo, la vettura ha avuto tutti i vetri infranti, sfasciandosi nella parte anteriore.

Nel grave incidente sono rimasti feriti Luciano Hesse, di 14 anni, studente; Antonio Calzi, di 23 anni, impiegato, il barbiere Angelo Vremez di 44 anni e la studentessa Matilde Pontoni di 14 anni. Di essi, solo quest'ultima è rimasta ferita in modo piuttosto grave perchè al momento dell'urto si trovava sulla piattaforma anteriore.

Due motociclisti raccolti cadaveri in fondo ad un burrone

Roma, 26 notte.

Sono stati rinvenuti in un burrone, sulla via Ardeatina, i cadaveri di due giovani dall'apparente età dai 20 ai 25 anni. Accanto ai disgraziati erano i rottami di una motocicletta, recante la targa di Roma.

Evidentemente i disgraziati, in seguito allo sbandamento della loro macchina, erano precipitati per il forte pendio, trovando morte istantanea. In seguito a indagini sollecitamente condotte, uno dei due è stato identificato per tale Angelino Sartori. I cadaveri sono stati posti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Invenzione di un cieco di guerra per il salvataggio dei sottomarini

Sanremo, 26 notte.

Il grande invalido cieco di guerra, Annibale Castino, qui dimorante, ha inventato un apparecchio, che varrà, nel caso di affondamento di sottomarini, a mantenere in vita per un tempo indeterminato tutto l'equipaggio, a permettergli di riparare i guasti e di attendere l'invio di navi di salvataggio. Il Castino ha inoltrato regolare domanda per ottenere il brevetto della sua invenzione.

Un albergo in fiamme

Intra, 26 notte.

Un violento incendio si è sviluppato nei locali di un albergo, a Formazza, e nonostante il pronto intervento della popolazione e dei pompieri le fiamme hanno recato gravi danni, distruggendo tutti i mobili dell'albergo.

Non si conoscono per ora le cause che hanno provocato il sinistro.

Sessantenne medichessa dilettante

Gallarate, 26 notte.

Già da tempo, la sessantenne Elisa Francini, residente a Casorate Sempione, sottoponeva a cure diverse persone affette da sciatica, curandole con una serie di impacchi che, applicati sulle parti malate, producevano delle grosse piaghe, provocando, così, anzichè dei miglioramenti, gravi conseguenze.

La Francini è stata diffidata ad esplicare simile attività e, contemporaneamente, denunciata all'autorità giudiziaria.

Giovane ucciso con una coltellata

Catanzaro, 26 notte.

A [illegible] il contadino Felice Mazza d'anni 29, dopo un violento alterco affrontava il ventiseienne Salvatore Brescia vibrandogli un colpo di coltello e uccidendolo all'istante.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad un anno e 10 mesi di reclusione è stato condannato il [illegible] per una serie di truffe compiute in territorio alessandrino.

Sotto l'accusa di truffa è stato arrestato tale Pietro Mantelli fu Pietro, di 28 anni, qui residente.

DA CASALE

Travolta da un furgoncino tale Felicita Delsignore ha riportato la frattura della gamba destra e contusioni al bacino.

DA INTRA

Nel concorso delle stazioni fiorite della linea Milano-Domodossola, il primo premio assoluto è toccato alla stazione di Mergozzo e la giuria ha assegnato una medaglia d'oro al capo stazione.

DA NOVI LIGURE

Tre adunanze agrarie sono state tenute nei comuni di Cassano Spinola, Spineto e Pasturana, da parte dei delegati di zona e fiduciari della Federazione provinciale agricoltori, durante le quali sono state trattate questioni tributarie, il problema vitivinicolo della plaga ed altri argomenti di carattere organizzativo.

DA TORTONA

La Consulta Comunale, dietro proposta del podestà [illegible], ha deciso la erogazione di [illegible] mila lire in sussidi e beneficenza.

Travolto da un'automobile è rimasto [illegible] settantacinquenne Eugenio Molina.

DA VALENZA

Colpito alla testa da una trave staccatasi dal soffitto della propria stalla, è rimasto ferito Pietro Bonetti, di 40 anni, che riportava la frattura della scatola cranica con commozione cerebrale.

Cadendo sopra un tridente nel cortile del suo cascinale l'agricoltore [illegible], di 55 anni, si feriva gravemente al basso ventre per cui versa in pericolo di vita.

Sotto le ruote del proprio carro finiva tale Paolo [illegible], di 44 anni, che riportava lo stritolamento degli arti inferiori e lesioni gravi al bacino.

Centralino Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni { Annunzi pubblicitari [illegible] { Segreteria di cronaca [illegible]

Aggiornamento degli usi sul commercio degli olii e dei vini

Roma, 26 notte.

Allo scopo di poter uniformare ed eliminare quegli usi e quelle consuetudini mercantili, che non hanno requisiti di praticità o che più non rispondano alle mutate esigenze della categoria, la Federazione nazionale del commercio enologico ha iniziata una inchiesta presso le federazioni provinciali allo scopo di predisporre un aggiornamento della raccolta degli usi e delle consuetudini concernenti il commercio all'ingrosso dei vini e degli olii nelle principali piazze di produzione e di consumo. Ha iniziato anche le opportune indagini allo scopo di predisporre tutto il materiale necessario per un ampio esame della questione relativa alla regolamentazione nazionale dei rapporti di lavoro fra datori di lavoro e prestatori d'opera per le aziende commerciali vinicole.

Riunione di tecnici agricoli ad Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Si è tenuta la riunione dei tecnici della Cattedra Ambulante di Agricoltura sotto la presidenza del direttore prof. Dario Zannone. Nel corso dell'adunanza si è tracciato il programma di attività propagandistica per l'annata in corso, ed esaminato l'attuale situazione e le prospettive per le varie colture agrarie. Sono stati dati ragguagli in merito all'applicazione del testo unico della legge sulla bonifica integrale e sulle possibilità che hanno gli agricoltori di usufruirne per opere di miglioramento agrario.

Esaminato il funzionamento di 30 osservatori antiperonosporici sparsi in tutta la provincia d'Alessandria, è stato stabilito di procedere allo spostamento di quelli che non presentano la migliore ubicazione. Gli intervenuti hanno rilevato come i corsi professionali ai contadini abbiano avuto nella corrente annata una frequenza superiore a quella degli anni precedenti, dimostrando come i piccoli coltivatori sentano la necessità di rendere sempre più tecnici i sistemi culturali.

Si è inoltre constatato l'ottimo accoglimento e l'efficace opera di propaganda che ha portato la distribuzione gratuita di seme di erba medica ai piccoli coltivatori, fatta su proposta della Commissione granaria locale coi mezzi concessi dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Mostra alimentare e vinicola ad Alessandria per la Fiera

Alessandria, 26 notte.

In occasione della Fiera di S. Giorgio si svolgerà una importante manifestazione commerciale destinata ad esercitare una particolare attrattiva sul pubblico e sulle categorie interessate; trattasi della Mostra provinciale dell'alimentazione e dei vini, che si svolgerà in un grandioso padiglione in Piazza Vittorio, a cura della Federazione del commercio: la manifestazione rappresenterà la migliore propaganda per il consumo di alcuni prodotti caratteristici della produzione alessandrina.

Filanda riaperta nel Cremonese

Cremona, 26 notte.

E' stata riaperta, dopo 7 mesi di chiusura, la filanda Strumia di Paderno, la quale occupa oltre 250 operaie. La ripresa del lavoro è stata accolta con viva soddisfazione da parte delle maestranze e della popolazione, che ha espresso sentimenti di viva gratitudine verso il Duce, che ha consentito la ripresa di questa industria con le provvidenze a favore dello Stato. E' questa la settima filanda che in pochi giorni si riapre nella nostra Provincia.

Filanda riaperta nel Valenzano

Valenza, 26 notte.

Nella vicina Sale, a pochi giorni di distanza dall'apertura della filanda della S. A. Fratelli Ceriana, si è riaperta oggi la seconda filanda del cav. Angelo Viganò. La totale mano d'opera di Sale resta così assorbita dalle due industrie seriche locali con tutti i benefici facilmente calcolabili per la massa.

Navi inglesi nel Golfo Tigullio

Rapallo, 26 notte.

Arriverà oggi nelle nostre acque la nave inglese *Sussex*, che reca le insegne del contrammiraglio I. K. Thurn. Pure oggi ancoreranno nelle acque di Santa Margherita l'incrociatore *Shropshire* e la nave cisterna ausiliaria *Plumleaf*. Le navi rimarranno nelle nostre acque a tutto il 10 aprile.

Dall'11 al 24 aprile stazioneranno poi nel golfo le seguenti navi. Di fronte a Rapallo i caccia *Dumona*, *Decoy*, *Delight*, *Diana*, *Daring*, *Diamond*, *Dainty*, *Duchess*, *Defender*. Capoflottiglia è il *Duncan*. Di fronte a Santa Margherita: la corazzata *Resolution*.

Complicità occulte e palesi nello scandalo Stavisky

Impotenza di Governo e strapotenza di polizia

La serena prigionia di Jo-la-Terreur -- Un nuovo personaggio misterioso, « Angelo », supposto depositario dei documenti dell'avventuriero -- Donne, gioielli e assegni nelle indagini di Londra

Circolo vizioso

Parigi, 26 notte.

La costituzione volontaria di Jojo non è riuscita a mitigare il disgusto ispirato al pubblico dall'insieme delle circostanze nelle quali la giustizia si è decisa a mettere le mani sul pericoloso delinquente. Avete letto ieri sera la narrazione particolareggiata che *Paris Soir* ha fatto del singolare episodio. Ormai anche i ciottoli delle strade sanno che Giorgio Hainnaux, avvertito dell'arresto imminente, venne pregato di deporre in mani sicure i documenti capitali che gli erano stati affidati e di non costituirsi se non quando fosse sicuro che il suo arresto non potrebbe più avere conseguenze troppo imbarazzanti per i suoi protettori. La entrata di Jojo alla Santé è dunque una commedia come tutti gli altri colpi di scena ai quali abbiamo assistito dal giorno dell'assassinio di Prince. Le notizie di questa sera recano che la polizia ha ritrovato a Boulogne le valigie dell'uomo della rue du Dôme; la notizia non presenta il menomo carattere sensazionale. Probabilmente è stato lo stesso Jojo a pregare i suoi amici della Sicurezza Generale di andargliele a prendere per dargli la possibilità di cambiare il colletto e i calzini. Al punto in cui siamo, una commedia di più o di meno non fa nè caldo nè freddo. Jojo ha ricevuto l'ordine di costituirsi perchè la sua fuga sarebbe stata una ragione sufficente per mandare a gambe levate il Ministero; ma accordata al pubblico la soddisfazione di saperlo in carcere, il più è fatto. L'uomo sarà muto come un pesce non diversamente da Romagnino, da Ariette, da Hayotte, Niemen, Volx, Guiboud-Ribaud, Pigaglio, ecc. Personalmente è anzi probabile che Jojo, del quale i giornali pubblicano una fotografia fatta in questi giorni che lo mostra mentre offre ridendo un mazzo di fiori nientemeno che a Mistinguette anch'essa nota fiduciaria della rue des Saussaies, non sia nemmeno troppo malcontento di essere in carcere. I giornalisti cominciavano a fargli la vita dura e, clausura per clausura, meglio quella della Santé che almeno gli permetterà di trascorrere giorni tranquilli. Finchè le carte compromettenti rimangono in luogo sicuro egli non ha gran che da temere.

I giornali però, infaticabili, continuano le indagini, e, constatato che la presa di Hainnaux non avrà gli effetti che se ne speravano, ecco rigettarsi su un'altra pista, quella del misterioso Angelo. Angelo è a Londra o almeno, così si ritiene. Perchè non sarebbe lui a custodire, come sostiene Simenon, le fotografie dei documenti principali, i documenti che mettono in causa i grandi personaggi rimasti fin qui nella penombra dello scandalo? E perchè fra tali documenti non vi sarebbero quelli sottratti al consigliere Prince il 20 febbraio?

Probabilmente le ricerche degli emissari di Scotland Yard non sono estranee a tali supposizioni del Simenon. Ma come essere sicuri che il misterioso Angelo, avvertito dalla stampa che la sua posizione non è più delle migliori, non passerà a tempo e luogo il prezioso pegno a un altro? Le segrete carte di Stavisky ci farebbero in tal caso la figura di quella famosa fiaccola che gli antichi elleni si trasmettevano l'un l'altro correndo a briglia sciolta nel circo in groppa a famosi destrieri. Non dimentichiamo che in questo momento a Londra si trovano diversi poliziotti francesi e fra gli altri quel commissario Peudepièce del quale Daudet ci ha già fatto più di una volta un ritratto parlante. Con gente simile a portata di mano non deve essere difficile prendere i provvedimenti del caso. Per quel che riguarda Jojo non ci si informa oggi che la Polizia parigina crede di avere individuata un'altra pista che potrebbe condurre alla scoperta degli assassini di Prince? La pista consisterebbe nell'esistenza di un parente del defunto consigliere col quale quest'ultimo era in lite da anni. Il parente dimora a Digione, ma pare che nei suoi viaggi a Parigi fosse un frequentatore del Frolic's. Dobbiamo vedere in questa nuova scoperta un tentativo per stornare l'attenzione dalla persona dell'uomo della rue du Dôme, confondendo ancora una volta le carte in tavola? Ormai Jojo è in galera e nessun cronista potrà più mettere il naso nei fatti suoi. Dove si vede che per sfuggire alle investigazioni dei giornali, impazienti di raggiungere il milione di copie, il mezzo migliore è forse quello di mettere all'ombra i personaggi compromettenti. Quando tutti gli agenti della « Mano nera » saranno alla Santé, i « Rouletabille » e i « commissari Maigret » andranno forse a intervistare Pressard e Chautemps?

La stampa seria, la stampa di destra getta naturalmente fuoco e fiamme davanti allo spettacolo offerto dalla magistratura e dalla Polizia.

« Di chi si vuol farsi beffa con tanto cinismo? — domanda il *Journal des Débats*. — La collusione è davvero troppo stretta fra i poliziotti della Sicurezza Generale. Il Guardasigilli Chéron afferma di voler trovare gli assassini del Consigliere Prince; il Paese crede al suo desiderio; ma fra poco non potrà più credere alla sua volontà. Tollerare infatti quello che avviene alla Sicurezza Generale equivale confessare al Paese che gli assassini hanno come protettori efficaci quegli stessi che sono incaricati di arrestarli. Ogni giorno che passa è una probabilità perduta. Il Presidente Doumergue ha constatato ieri che « non vi era più nè ordine e autorità nella casa ». L'onestà deve essere energica e spetta a chi assume i poteri giudiziari lo spiegare questa energia. L'onestà inerte, per l'opinione pubblica è l'ausiliaria compiacente della disonestà. Il Paese da più di un mese attende un gesto simbolico che sarà il preludio della disfatta della « mafia » raggruppata attorno a Stavisky. Senza di questo, la verità non potrà manifestarsi e non compiendo questo gesto, si assumerà per l'avvenire una grave responsabilità ».

Ma queste doglianze lasciano il tempo che trovano e nulla autorizza fin qui a sperare che il corso delle cose stia per mutare. La crisi rivela uno sconfortante carattere di stazionarietà. Il Paese ha l'aria di muoversi in un circolo vizioso. I Combattenti dai quali il Governo sperava un gesto di volontario sacrificio che gli facilitasse l'opera di risanamento finanziario, hanno risposto picche.

« Il Consiglio Nazionale della Federazione nazionale degli ex-Combattenti — dice l'ordine del giorno votato dal loro Congresso — si dichiara partigiano della repressione energica di tutti gli abusi di cui beneficiano molti, data sovratutto l'interpretazione e l'applicazione delle leggi. Ma ricordando la sua volontà costante di assicurare la difesa integrale dei diritti acquisiti dagli ex-Combattenti e vittime della guerra senza nessuna distinzione di categorie, considerando inoltre che le riforme fiscali amministrative non sono state intraprese, che i frodatori delle imposte non sono inquietati, che nessun rimedio organico è stato portato al *deficit* delle ferrovie, che in modo generale i mezzi destinati a restituire al Paese la sua attività economica e normale e a diminuire il costo della vita non sono messi in opera, che per restituire alla Francia il suo equilibrio morale rimangono ancora troppi provvedimenti da prendere e colpevoli da castigare, dichiara di non poter tollerare nessun attentato portato direttamente o indirettamente al diritto acquisito per servizi di guerra e da una categoria qualsiasi di ex-Combattenti e vittime della guerra, e si oppone tenacemente ad ogni riduzione o modificazione del credito privilegiato degli ex-Combattenti e vittime della guerra ».

L'appello radiofonico di Doumergue data appena da quarantotto ore, ma già si può dire che ogni sua traccia è svanita. Del sorriso leggendario del savio di Tournefeuille non sopravvive più se non il ricordo.

C. P.

Nuove figure nel dramma

Parigi, 26 notte.

Per oggi non vi è da segnalare nessun evento sensazionale, sia per quello che riguarda l'affare Prince sia per quello che concerne lo scandalo Stavisky, ma *Paris Soir* annuncia stasera in un articolo, di avere trovato il filo conduttore che dovrebbe permettere di scoprire l'assassino o gli assassini del consigliere Prince, e questo filo conduttore sarebbe un individuo equivoco, certo « Angelo » (il nome è scritto in italiano) che si trova attualmente a Londra.

Il depositario del segreto

« Angelo » è una delle persone più in vista nella malavita: alcuni anni or sono era stato egli pure, per un certo tempo, alla testa di una bisca, finchè, espulso, si rifugiò in Inghilterra. Egli ha conservato tuttavia contatti con Parigi — scrive *Paris Soir*. — Con chi? Con Jojo-il-Terrore. Non entra nell'ambito di questo articolo di svelare come « Angelo », persona grata presso la banda Stavisky, trovò oltre Manica delle compiacenze, se non delle complicità, che gli permisero di nascondere i famosi gioielli che il commissario Peudepièce sta ricercando. Ci basti dire che « Angelo » non si limitava a « trasformare » o ad impegnare i gioielli: egli aveva scorto il mistero che circonda i famosi assegni ed i documenti; egli ebbe, a mezzo di Jojo-il-Terrore, le fotografie dei talloni e delle lettere; egli detiene, se non la totalità, per lo meno la quasi totalità di queste fotografie. Jojo è andato a Londra ad otto riprese, dal 1.o gennaio in poi; qualche tempo prima del suo arresto anche Gilberto Romagnino era andato a Londra. Indipendentemente dalle attrattive che esercitava su di lui una certa « girl », vi era certamente un altro motivo ben più potente per condurre il luogotenente di Stavisky sulle rive del Tamigi.

La chiave dell'affare — insiste adunque *Paris Soir* — si trova ora a Londra ed è l'« Angelo » che la detiene. Se Jojo-il-Terrore sa che una parte dei gioielli è partita per Ginevra, l'« Angelo » sa perchè ed in qual modo. L'« Angelo » non è solo a sapere: anche delle comparse conoscono una parte della verità, se non tutta la verità. L'attenzione dell'ispettore Bonny è stata certamente attratta dall'andirivieni di Jojo, che egli conosceva perfettamente, da Boulogne a Douvres. Noi rinunciamo a precisare che egli è arrivato alle stesse nostre conclusioni, e siamo certi che in questo momento la Polizia sorveglia i fatti e le gesta di « Angelo » e questa sorveglianza non può essere che feconda di risultati.

Se sappiamo ora la parte sostenuta da « Angelo » per quello che riguarda i talloni degli assegni ed i gioielli, se « Angelo » sa perchè e come questi documenti viaggiavano, dobbiamo dedurre che non può nemmeno ignorare il seguito dell'affare: l'assassinio del consigliere Prince. Ed ecco perchè affermiamo che tutta la verità si troverà a Londra. Insomma: tutti i drammi, suicidi, tentativi di suicidio, omicidi, succedutisi dopo la scoperta della truffa dei Buoni del Credito municipale di Bajona, hanno la loro origine nei famosi talloni degli assegni Stavisky. Stavisky è morto perchè si credeva che detenesse i documenti: morte inutile, perchè prima di fuggire Stavisky aveva consegnato, volontariamente o no, i suoi incartamenti a Romagnino.

La trafila dei « documenti »

Per ben comprendere il seguito logico e tragico degli eventi, bisogna risalire al principio di gennaio. Sergio Alexander, cioè Stavisky, ha consegnato al suo uomo di fiducia, e questi gli li ha presi, dei documenti di una tale importanza che la loro divulgazione in blocco farebbe scoppiare uno scandalo politico quale non si è mai avuto: questo per lo meno egli crede. Romagnino, che ha assai maggiore intelligenza di quanto gliene è attribuita, ha subito compreso il valore dell'arma terribile che egli detiene, ed ecco germogliare in lui il timore di veder scomparire quest'arma e la necessità quindi di correre ai ripari. Si reca a Londra (verosimilmente con Jojo-il-terrore) e là giunto fa fotografare i talloni degli assegni; egli ne lascia però un duplicato ad Angelo che, occorrendo, se ne servirà per trarlo da un cattivo passo o, fors'anco, dalla prigione.

— Quello che egli possiede è il mio capitale riservato... — ha dichiarato Romagnino ad un rappresentante del giornale parigino.

Tuttavia questa precauzione è da lui ritenuta insufficiente; rimette perciò gli originali dei suoi documenti e dei talloni di assegni ad un avvocato. L'avvocato comprende tutta l'immensa responsabilità di questo deposito: che fare? Tacere come glielo impone il segreto professionale, o mettere le carte in tavola?

Si può immaginare che egli ha scelto una via di mezzo, decidendo di scaricare su di un terzo una parte della responsabilità. Questo terzo fu, forse, il Consigliere Prince, occupatosi dell'affare Stavisky quale Sostituto della Sezione finanziaria, e la cui integrità era all'avvocato un'ampia garanzia. Si è certi che il Consigliere Prince era, qualche tempo prima della sua morte, in possesso di documenti importantissimi, tanto importanti che egli si preparava a farli fotografare dal Servizio della identità giudiziaria; egli aveva annunziato delle rivelazioni al Primo Presidente Lescouvé. Se i documenti del Consigliere Prince erano quelli di Romagnino, occorreva riprenderglieli e metterlo nella impossibilità di servirsene. Da ciò — conclude *Paris Soir* — la soppressione del disgraziato Magistrato.

Il giudice istruttore di Digione, Rabut, ha ricevuto il rapporto della contro-autopsia effettuata a Parigi sul cadavere di Prince. Questa contro-autopsia non contraddice per nulla le constatazioni dei primi esperti. Essa anzi le completa e fissa certi punti scegliendo deliberatamente fra le due ipotesi prospettate dai periti di Digione. Questi avevano detto: « La morte ha potuto essere anteriore al trasferimento del corpo di Principe sui binari come pure ha potuto essere provocata dallo schiacciamento ». Gli esperti parigini si sono pronunciati nettamente per la seconda eventualità. Inoltre, grazie alla scoperta del prof. Kuhn di Digione, gli esperti di Parigi hanno rinvenuto tracce di narcotico che hanno loro permesso di concludere che una anestesia ha preceduto la morte. L'anestesia spiega anzitutto la abbondante emorragia constatata sul luogo del delitto e che non avrebbe potuto prodursi se il corpo fosse stato schiacciato dal treno dopo la morte e spiega anche certi altri fatti quali la assenza di echimosi alle caviglie legate con la cordicella, cordicella che avrebbe lasciato certamente delle tracce se la vittima si fosse dibattuta. D'altra parte tanto la prima che la seconda autopsia hanno rivelato delle echimosi attorno alla bocca. I primi esperti, i cui lavori avevano preceduto quelli del dott. Kuhn, le spiegavano con ogni sorta di circostanze e in particolar modo col rimbalzo del corpo sull'acciottolato della linea ferroviaria. Per contro gli esperti parigini hanno potuto affermare con chiarezza che queste echimosi provengono dalla pressione con cui viene accompagnata in generale la somministrazione di un anestetico.

Le constatazioni della contro-autopsia, lungi dal modificare il modo di vedere del giudice istruttore nei riguardi dell'inchiesta, confermano le sue convinzioni e le sue deduzioni.

A Parigi, intanto, la Sicurezza Generale continua la sua inchiesta. Una nuova rogatoria del giudice istruttore di Digione è arrivata a Parigi perchè vengano precisate le informazioni concernenti l'andirivieni della vettura della signora Romagnino nella rimessa, il 20 febbraio scorso.

Gli andirivieni di un'automobile

La signora Romagnino è stata di nuovo interrogata a lungo nei locali della Sicurezza Generale: l'interrogatorio ha avuto per oggetto l'impiego del tempo della signora il 20 febbraio e le corse effettuate quel giorno con la sua vettura. La teste ha precisato al commissario che essa aveva avuto bisogno di servirsi per tutta la giornata della sua automobile senza, peraltro, mai uscire da Parigi; minuziosamente vennero rievocate le diverse gite da lei fatte in quel giorno: la signora si recò dapprima dal parrucchiere, effettuò diversi acquisti in grandi magazzini e rimase a lungo presso un pellicciaio. Tornata per pranzare a casa sua, lasciò per parecchie ore la sua vettura davanti alla porta di casa; la macchina non rientrò nell'autorimessa che verso l'una del mattino. Tutte le dichiarazioni della signora Romagnino verranno accuratamente controllate.

Anche l'inchiesta giudiziaria sull'affare Stavisky continua attivissima. Il giudice istruttore Gareau si è recato ad effettuare una nuova perquisizione al domicilio del deputato Gastone Bonnaure, che si trova tuttora all'ospedale di Bajona. Già da qualche tempo il giudice Ordonneau aveva effettuato una visita al suo domicilio, apponendo i suggelli a parecchi mobili; oggi il Gareau, alla presenza d'un delegato del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, ha proceduto alla rottura dei suggelli ed ha sequestrato numerosi documenti concernenti l'affare degli optanti ungheresi e le varie Società e Compagnie fondate da Stavisky. Tutti questi documenti verranno esaminati nei prossimi giorni.

Nel pomeriggio il giudice D'Uhalt ha ricevuto la visita del deputato Filippo Henriot che gli ha esposto i principali punti del voluminoso incartamento già consegnato da parecchi giorni al giudice di istruzione e concernente i rapporti fra Galmot e Stavisky.

Il giudice istruttore Gay, in seguito a rogatoria del giudice istruttore Ordonneau, ha operato una perquisizione nell'abitazione della signora Susanna Avril che fu amica di Stavisky. La perquisizione è durata più di tre ore e vari documenti sono stati sequestrati. La signora Avril ha però tenuto a precisare che questa perquisizione era stata effettuata in seguito a sua domanda. Essa voleva che la polizia fosse in possesso dell'estratto del suo conto in banca da cinque anni a questa parte, cioè molto prima che essa conoscesse Alexander. In tal modo essa crede di provare la falsità delle allegazioni che corrono sul suo conto e tra le altre la storia di grandi buste, gonfie di biglietti di banca che le sarebbero state portate da uscieri.

Bardi de Fourtou è battagliero

Il giudice istruttore Demay ha poi convocato nel suo gabinetto l'ex-generale Bardi de Fourtou, radiato, come sapete, dai quadri dell'esercito in seguito ad una condanna riportata per infrazione alla legge sulla costituzione delle società, per comunicargli che era accusato di traffico di influenza. La venuta dell'ex-generale al palazzo di giustizia ha dato origine ad un vivace incidente fra lui e un fotografo. L'ex-generale al suo giungere al Palazzo di giustizia era accompagnato dal difensore avvocato Guiffard il quale, scorgendo i fotografi con i loro apparecchi e il gruppo degli informatori giudiziari, chiese al capo delle guardie municipali incaricate del servizio l'ordine di far sgomberare la galleria da « quella gente »; ma il guardiano, che ha l'abitudine di vedere i giornalisti nella loro funzione, scrollò le spalle. Il generale, seguito dal suo difensore, entrò nel gabinetto del giudice. I fotografi aspettavano all'uscita l'ex-generale che si allontanò rapidamente seguito dall'avvocato. Essi lo seguirono di corsa nei corridoi e per le scale. Il generale allora saltò addosso al primo che gli capitò sotto mano; il fotografo del *Paris Soir*, il signor Quentin, tentando di strappargli l'apparecchio. I due si azzuffarono e andarono a ruzzolare per terra sotto un'automobile che per fortuna era ferma accanto al marciapiede.

Quando vennero separati il fotografo chiamò un agente e l'ex-generale venne condotto al Palazzo di giustizia dove fu accompagnato davanti al magistrato. Il P. R. Gomien fu pure avvertito dell'incidente perchè il fotografo ha sporto querela per colpi e ferite. Si avrà così un'istruttoria di più nell'affare Staviski senza tener conto che l'ex-generale che non voleva essere fotografato è stato invece preso non solo mentre si colluttava a terra col fotografo ma anche quando gli agenti tenendolo per le braccia come un volgare malfattore lo accompagnavano al posto di polizia.

La « girl » dei gioielli

Londra, 26 notte.

A Parigi si cercano autori di assassinii e personalità compromesse nei più svariati modi con lo scandalo Stavisky. A Londra da qualche giorno in qua si cercano soltanto gioielli. Si direbbe, anzi, che il dramma, recitato a Parigi con un verismo tale da destare fremiti di indignazione in tutto il paese, è stato trasportato nella troppo calma atmosfera di Londra per dare un po' di brividi a questo popolo amante di romanzi polizieschi. Da vari giorni in qua all'Ambasciata di Francia e a Scotland Yard ispettori di polizia francese e ispettori di polizia inglese tengono segrete contabulazioni ed elaborano un piano di azione mirante non solo a rintracciare i gioielli nascosti da questa parte della Manica ma anche i misteriosi emissari di Stavisky i quali si sono prestati, non certo gratuitamente, a trasportare oggetti preziosi da Parigi a Londra.

La « fanciulla introvabile »

Una delle persone compromesse è una graziosa ballerina a nome Celia Nono, la quale, a quanto si afferma, avrebbe detto « sì » al finanziere quando egli la incaricò di impegnare i gioielli in un monte di pietà, privato come sono tutti questi istituti in Inghilterra, e ottenerne varie migliaia di sterline. La signorina Nono è stata battezzata nei romanzi polizieschi che i giornali stanno imbastendo alla svelta per uso e consumo dei loro lettori la « fanciulla introvabile ». Pur essendo introvabile, essa si faceva vedere regolarmente ogni sera con [illegible] nei più eleganti caffè della metropoli, ove era [illegible] per prodursi [illegible] di stile. La polizia non riusciva a rintracciarla e neanche i cronisti dei giornali, cosa niente affatto assurda, dato che al caffè in questione si beve e mangia a prezzi spropositati.

Oggi, insieme col signor Peudepièce si è recato a Scotland Yard per conferire coi « detectives » inglesi. Essa, prima di entrare nel grande palazzo di White Hall, quartier generale della polizia, ha rivolto graziosi sorrisi ai cronisti dei giornali e ha dichiarato loro:

« Sì, ho conosciuto Stavisky ed anche il suo segretario Romagnino e ciò semplicemente a causa dei miei rapporti coi teatri di Parigi. Al di là di queste semplici conoscenze non credo che riuscirò comunicare altro alle autorità e ad essere di un aiuto qualsiasi alla giustizia ».

Per ora, tutto ciò che è dato sapere è che effettivamente dei gioielli per un valore di circa 7 mila sterline sono stati rinvenuti a Londra. Peudepièce e alcuni specialisti in [illegible] e gioielli in ogni sorta sono [illegible] a prendere fotografie di quelli rinvenuti nella cassaforte del Monte di pietà della ditta Sutton, ma le trattative segrete in corso mirano essenzialmente a scoprire presso quali altre ditte private o presso quali usurai Stavisky e i suoi associati avevano depositato le loro gioie, quando si accorsero che lo scandalo stava per esplodere. Si ha la sensazione, negli ambienti polizieschi inglesi, che proprio qui a Londra si trovino nascosti gioielli per un ammontare di 100 mila sterline. A Scotland Yard, in seguito alle richieste della polizia francese, si è redatta una lista dei gioielli Stavisky comunicata a tutti coloro che sono specialisti qui nell'acquisto di questi oggetti. Rintracciarli, però, non sarà cosa facile, perchè, sempre a quanto si assicura, gli emissari o le graziose emissarie del truffatore avevano istruzioni di impegnare i gioielli per poi cederli contro denaro alle ditte o ai privati entro le cui mani erano stati in un primo tempo lasciati. E' così, per esempio, che la ditta Sutton versò seimila sterline per i gioielli che le sarebbero stati consegnati dalla « fanciulla introvabile » e poi si assicurò il possesso definitivo mediante un ulteriore pagamento di mille sterline. Non si può certo pretendere che questa brava gente incorra in ingenti perdite pecuniarie semplicemente per aiutare la polizia francese a risolvere i singoli problemi di contorno che, finora almeno, non hanno condotto alla soluzione del problema centrale, ossia all'identificazione della gioconda banda di deputati democratici e repubblicani facenti corona al truffatore e gozzovigliante con lui.

Un « problema vitale »

Il signor Peudepièce, della Sicurezza Generale francese, ha consentito a fare delle dichiarazioni ai giornali nelle quali ha narrato in che modo sia stata decisa questa visita a Londra.

« Quando apprendemmo a Parigi che i gioielli di Stavisky erano stati rintracciati a Londra ho ricevuto l'ordine di recarmi ad identificarli. Ho portato con me delle fotografie e delle misure precise delle gemme di Bajona. Appena ho visto quelle trovate a Londra ho telegrafato a Parigi che a mio giudizio non vi era possibilità di dubitare che fossero parte di quelle da noi così attivamente cercate ».

Senonchè, mentre i gioielli scomparsi dovevano ammontare ad un valore di 120 mila sterline al cambio presente, quelli da lui esaminati possono proprio al massimo valere fra le 8 e le 10 mila sterline.

« Per non commettere errori di identificazione — ha continuato Peudepièce — ho chiesto ai miei superiori di mandare qui d'urgenza il signor Serer, il grande esperto di gioielli. Egli è giunto qui ieri in aeroplano e domani procederà ad un attento studio delle pietre preziose. Un'assoluta identificazione di questi gioielli può sembrare al pubblico un piccolo problema, sprovvisto di reale importanza, ma per noi è questione vitale. Se riusciremo a basare le nostre ulteriori investigazioni sul fatto incontrovertibile che una parte della refurtiva di Stavisky è giunta a Londra, saremo in grado di chiarire molti misteri di questa straordinaria faccenda. Le mie investigazioni concernono esclusivamente i gioielli e appena le avrò terminate riprenderò la via di Parigi ».

Sanguinosa rapina a Barcellona

I banditi feriscono a rivoltellate le vittime e fuggono su automobili blindate facendo fuoco con una mitragliatrice

Barcellona, 26 notte.

(A. G.) *Un'audace rapina a mano armata è stata consumata verso le ore una del mattino da una banda di malfattori in una centrale via della città. Nei pressi del Paseo de Gracia un'automobile sulla quale si trovava l'esattore di un'impresa che gestisce la quasi totalità dei cinematografi della Catalogna è stata fermata da un gruppetto di rapinatori muniti di rivoltelle.*

A bordo della vettura si trovavano pure due agenti di polizia incaricati di scortare l'impiegato della Compagnia che quotidianamente, dopo la chiusura dei locali, passa a prelevarne gli incassi. All'intimazione di scendere dall'autoveicolo, abbandonandovi il denaro raccolto, gli agenti hanno tentato di opporsi estraendo le armi, ma la [illegible] dei rapinatori che scaricarono le loro rivoltelle contro di essi, ferendoli in modo abbastanza grave. Anche l'autista ha riportato una ferita al capo.

Dopo di ciò i feriti sono stati [illegible] e la vettura, pilotata da uno dei componenti la banda, ha preso a grande velocità la strada della periferia seguita a breve distanza da un'altra che si presume blindata, a bordo della quale si trovavano complici dei rapinatori, allo scopo di proteggere la marcia dell'auto che custodiva la somma involata ascendente a circa 40.000 pesetas.

Agli spari di alcuni vigili accorsi, che tentarono inutilmente di opporsi alla fuga, i fuggitivi hanno risposto con diversi colpi di rivoltella e di una mitragliatrice, a quanto sembra, piazzata sulla loro vettura blindata. [illegible] dei malfattori non si ha nessuna traccia.

L'automobile rubata è stata ritrovata [illegible] abbandonata in una strada secondaria del quartiere di Sans. Il fatto ha suscitato in città, ove il numero delle rapine a mano armata aumenta in modo allarmante, un'impressione profonda, e la stampa [illegible] le autorità ad agire energicamente contro i perturbatori dell'ordine.

Tre figli di Zita

passerebbero l'estate in Ungheria

Budapest, 26 notte.

Un giornale del lunedì, giornata scarsa di notizie sensazionali, scrive che nel Castello degli Absburgo a [illegible] danubiana Csepel, presso Budapest, si fanno preparativi nell'attesa di due figli e di una figlia dell'ex Imperatrice Zita che dovrebbero trascorrervi l'estate. Il Ministero dell'Interno non ha ancora dato il suo benestare, tuttavia si prevede che da parte governativa non verranno formulate obbiezioni. A rendere la notizia poco verosimile contribuisce l'aggiunta che in estate anche l'ex arciduca Ottone farebbe una visita a Vienna.

L'Italia di Mussolini

Fra le tante utili e interessanti rubriche del settimanale « LO SCOLARO », ce n'è una che illustra ai Balilla e alle Piccole Italiane l'operosità feconda e fortunata di questo periodo così importante per la nostra Patria: la rubrica è intitolta « L'Italia di Mussolini ».

Tutti i piccoli studenti si abbonino a questo utile giornalino al quale il PAPA e il DUCE espressero il loro compiacimento.

Inviare l'importo dell'abbonamento (L. 15) alla Direzione de « LO SCOLARO », Vico S. Matteo, 12, Genova. (397

SOCIETA' ANONIMA

ING. V. TEDESCHI & C.

SEDE IN TORINO

Capit. L. 40.000.000 interam. versato

PAGAMENTO DIVIDENDO

Il dividendo dell'esercizio 1933, di L. 4 per azione, è pagabile dal 27 corr. presso la Sede Sociale a Torino, via Montebianco 5; presso la Società di Partecipazioni e Finanziamenti Industriali a Milano, via Dante 1; presso l'Istituto S. Paolo in Torino e presso le Sedi di Torino e Milano della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano per i titoli al portatore, contro presentazione della cedola n. 2 (due) delle nuove azioni. Per i certificati nominativi il dividendo è pagabile unicamente presso la Sede Sociale.

Il Consiglio di Amministrazione.

Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Il dividendo dell'Esercizio 1933 di Lire 20 per azione, sarà pagato a partire dal 3 aprile p. v. contro ritiro della cedola n. 28, presso la Direzione della Società, e le Banche: Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma. Sedi di Torino.

CINE-STAMPA

Come «si gira»: negli studi della Paramount, mentre si riprende una scena de «L'imperatrice rossa», di Joseph von Sternberg, con Marlene Dietrich. La neve costringe gli attori a indossare pesanti pellicce, ma la... gli operatori e maestranze tranquillamente in maniche di camicia.

Centro di Studi Cinematografici

Roma, 26 notte.

Per iniziativa dell'A. N. F. I. S. (Associazione Nazionale Fascista Industria dello Spettacolo) e sotto gli auspici della Corporazione dello Spettacolo si è costituito in Roma il Centro Nazionale di Studi Cinematografici. Il «Centro» accoglierà coloro che svolgono una effettiva e riconosciuta attività nel campo cinematografico (industriali, tecnici, attori, direttori artistici, scenografi, critici, musicisti, autori, ecc.) e l'elenco delle persone ammesse a frequentare il «Centro» verrà accuratamente formato dagli Organi Direttivi del nuovo Ente. Scopo principale della attività del «Centro» sarà la presentazione e la illustrazione di quei prodotti della cinematografia mondiale che appariranno degni di suscitare il massimo interesse in tutti gli studiosi dei problemi attuali del cinema, sia per il soggetto ed il modo di concepirlo ed attuarlo, sia per ciò che attiene alle ricerche tecniche e ai rapporti tra visione, musica e parola, sia infine per la audacia e la novità dell'indirizzo estetico. Le proiezioni, per le quali non vi saranno inviti di sorta nè alla stampa nè ad estranei al mondo cinematografico, saranno di regola accompagnate da brevi conferenze esplicative dovute a competenti delle varie materie, così da assegnare a ciascun film il posto che gli spetta nella storia generale del cinema e da farne insieme risaltare le caratteristiche. Il «Centro» intende in tal modo contribuire a determinare, tanto nei produttori come negli amatori, un più consapevole senso critico del cinema, ed un più alto livello del gusto mercè uno strumento di fresca informazione e di utili confronti che i singoli non potrebbero altrimenti procurarsi. Mentre per gli studi e le discussioni di carattere tecnico il «Centro» si terrà in stretto contatto con il Comitato Tecnico Nazionale della cinematografia, si provvederà a munire il nuovo Ente di una biblioteca e di una raccolta dei più importanti periodici, artistici e tecnici, che in Italia e nel mondo si interessano dei problemi connessi con lo sviluppo della cinematografia.

Il Centro di Studi è molto importante per la cultura cinematografica; e potrà essere un nucleo, forse il maggiore, di quel rinnovamento che da queste colonne abbiamo sempre auspicato. Un nucleo attorno al quale potrebbero adunarsi i singoli Gruppi Cinematografici del Dopolavoro e dei G.U.F. e dal quale potrebbe scaturire [illegible] espressa la Scuola Centrale di Cinematografia.

A Venezia

Venezia, 26 notte.

La «Draga» non è un titolo commerciale ma questo non vuol dir molto; tuttavia so che verrà cambiato. E' uno dei nuovi tentativi veneziani di F. Pasinetti che è l'ideatore e l'iniziatore di «Sud». La «Draga» è stata scritta da Pier Maria Pasinetti, un giovane di valore e d'ingegno pronto ed arguto. Francesco Pasinetti la metterà in scena e direttore sarà Belisandro Randone di Roma. Credo che questo sia — nel programma di risveglio spirituale della città — la prima tappa e una delle prime mete raggiunte da giovani, un manipolo di pochi uomini estremamente agguerriti di buona volontà e di audacia, perchè di una città lirica e oleografica, secondo le ricette più comuni d'oltre mare, eravamo e lo siamo, oggi più che ieri, terribilmente stanchi. Alcuni «pezzi» eran divenuti d'obbligo: il Canal Grande, la Chiesa della Salute, San Giorgio Maggiore, il palazzo Balbi, Ca' Foscari, San Vio, la Carità; i film più moderni hanno «composto» un ponte del Littorio senza gente, con i leoni di Traù alla bocca del cavalcavia di Mestre e qualche vascello alla rada fra briccole e bue. Invece Venezia ha i suoi cantieri e la sua vita più vera, più febbrile, non è più nei salotti dove ripassa l'ombra ambigua di Casanova ma nel dedalo dei canali, degli hangars, dei docks, delle banchine di Porto Marghera, la imponente creazione di Volpi. Questo è stato squisitamente compreso dai realizzatori veneziani d'oggi che preparano «Porto Marghera» e «la Draga» alla Giudecca e a Sacca Fisola, in città e a Murano tentando un esperimento più complesso e certamente più vasto. Attori? Si son presi sul posto. E', in un certo senso, la platea che entra nel teatro, la folla che fa il suo ingresso nel palcoscenico; e quindi pescatori, rematori, calafati, [illegible] strumenti indurite dal mare e dal sole. Oltre a queste, un giovanissimo balilla.

Il Cine Club di Venezia, cui spettano le iniziative dell'anno scorso che non abbiamo dimenticate, prepara due film sperimentali a passo ridotto. Pasinetti ha scelto i suoi collaboratori. Egli si è riservata la direzione artistica ma sarà aiutato da un tecnico specializzato della fotografia e di fine buon gusto, Mario Damicelli e da un vice direttore, Gastone Toschi. I due nuovi film, che saranno pronti in questi giorni, sono «Venezia numero due» ed «Estuario». «Estuario» dovrà essere una fra le più curiose e originali rappresentazioni, la vita suscitata dalle isole che sono il diadema di questa bellissima sovrana, Sant'Erasmo, dove il Santo compì il miracolo di placare le tempeste del porto non appena furono accesi a prua delle navi tre lumi, San Francesco del Deserto dove il mistico giunse dalla Siria e illuminato da Rieti e piantò quel bastone di Albania che doveva divenire un pino stupendo, Torcello con la sua meravigliosa cattedrale, tutte le isole ricche di frutteti e di giardini, Burano, Murano, Mazzorbo, le Terre Perse, la Cavallino, Punta Sabbioni.

G. O. GALLO

SOGGETTI ITALIANI PER FILM ITALIANI

178 concorrenti al nostro Concorso

Pubblichiamo l'elenco dei soggetti ammessi al concorso:

1. «A.V.E.»: *Aria di montagna.*
2. Parva est domus mea: *Studio e lavoro.*
3. Omnia vincit amor: *La rantonicra - Ricovero N. 6.*
4. Vivere pericolosamente: *Il caos.*
5. Fantomas: *Fantasmi della montagna.*
6. Camminare, salire: *Sentiero al sole.*
7. Labor: *Il vagabondo delle Alpi.*
8. Vecchio Piemonte: *Vecchmondo, campionessa di sci.*
9. Fideliter et silenter: *Soggetto.*
10. Ne quid nimis: *Il frigidario.*
11. G. Giuli: *Alcolismo.*
12. Con l'animo che vince ogni battaglia: *Lo sciatore pazzo.*
13. Due per due non fa che quattro: *Il falso eremita.*
14. Se tu seguissi la mia via...: *Sacrificio.*
15. Multa renascentur: *I pastori di Barbagia.*
16. Imado: *Il richiamo delle Alpi.*
17. Speriamo bene: *Sopra i 3000 metri.*
18. C. De Grassi e M. Castelli: *Fiamme di gloria.*
19. Ars et labor: *La casetta sulla montagna.*
20. Servire in laetitia: *Soggetto.*
21. Con l'occhio alla vetta: *Sangue latino.*
22. E ti conduco dove voglio andare: *Soggetto.*
23. Cosmos: *Raggi cosmici.*
24. Credere, obbedire, combattere: *La strada sotto i fili.*
25. Tutto il mondo è paese: *Le aspre vie.*
26. Tentare non nuoce: *Rotative.*
27. Giovani sarem più forti: *Soggetto.*
28. Chi la dura la vince: *Scolta di frontiera.*
29. Frangar non flectar: *Valanghe.*
30. Come tu mi vuoi: *Capitecuori.*
31. Quel che dona la speranza: *Rinascenza.*
32. M. Benedetti: *Sete di vivere.*
33. Credere, obbedire, combattere: *Soggetto.*
34. Memento audere semper: *Il canto delle macchine.*
35. Mamma, dolce [illegible]: *Piccola borghesia.*
36. Aut viam inveniam: *Il figlio della scimmia.*
37. Non abigettir, ch'io vincerò la prova: *I raggi D.R.M. hanno captato.*
38. Et ab hic, et ab hoc: *Vivere.*
39. Il miglior diritto: *Gli occhi del cuore.*
40. A. Quaglino: *Cani ai ricci.*
41. Gli estensi: *Ritorno.*
42. Oggi, non domani: *Insidie.*
43. In labore requies: *Soggetto.*
44. Nova superant antiqua: *Dora.*
45. D. Zucaro: *Chi fa non sa.*
46. Prima fede: *Luce!*
47. Audere semper: *Soggetto.*
48. Fede e lavoro: *Cure.*
49. Omnia breviter: *La grande officina.*
50. Lux Christi: *Il reduce.*
51. Minimum: *Soggetto.*
52. A coelo non praevalebunt: *Soggetto.*
53. Agni erba si conosce per lo seme: *La cartiera di Cataldo.*
54. Fiammarosa: *Fuochi di Murano.*
55. Ibis: *Il miracolo dell'acciaio.*
56. Per aspera ad astra: *Fiori e amori.*
57. Il mio animo vince ogni battaglia: *Il ritorno all'amore.*
58. Alle prime armi: *Ritorno.*
59. Multum in parvo: *Giovinezza ardente.*
60. Ascendam: *Aquilotta.*
61. Pan uno: *Alla conquista della stratosfera.*
62. Fiamma vera: *L'angelo e la sfinge.*
63. Fiamma vera: *Redenzione.*
64. E le aquile romane volarono: *Non soccombere.*
65. All'opera: *Madre.*
66. Est: *L'amazzone del cielo.*
67. Juventus vincit omnia: *Soggetto.*
68. Volontà: *Nel gran bosco d'Italia.*
69. Memento audere semper: *La voce.*
70. Praly: *Angoscia.*
71. Bussa e ti sarà aperto: *Soggetto.*
72. In labore virtute: *Palpiti.*
73. Juventus nova: *Cuori protesi.*
74. Splendida e insidia: *Il notturno di Rocca Gualanda.*
75. Sei solo per essere solo: *La fiamma complice.*
76. Alpes volunt Deus: *Soggetto.*
77. I. Testa: *Soggetto.*
78. Su le dentate scintillanti vette: *Gente nostra.*
79. All'erta sto: *La maestrina e il contrabbandiere.*
80. Non multa sed multum: *Il bastardo.*
81. Ombraluce: *Alpe fascinatrice.*
82. Quel della radio: *Regina delle nevi.*
83. Se avanzo seguitemi: *Il modo di vita.*
84. Alpium custos: *Hanno ucciso Natale.*
85. C. Mariani: *La vendetta del ghiacciaio.*
86. Uno, due: *Soggetto.*
87. Vent'anni: *Conquista.*
88. Suso in Italia bella: *Tormento.*
89. Bianco su nero: *Benedetti figlioli.*
90. Omnia vincit amor: *Il suonatore di trombone.*
91. Pictor: *I sei cavalieri della montagna.*
92. MAS 13: *Tormenta.*
93. Il crociese: *Alba ridente.*
94. Finirò nel cestino?: *La fata del Cervino.*
95. Acta est fabula: *In montagna è un'altra cosa...*
96. Il cane d'Alcibiade: *Soggetto.*
97. Tenacemente: *Intermezzo.*
98. Altus altior altius: *Soggetto.*
99. Home sweet home: *Soggetto.*
100. Tenaci per vincere: *Schiava.*
101. Un canto d'amore: *Soggetto.*
102. Castore e Polluce: *La canzone dell'incudine.*
103. Salire: *Soggetto.*
104. Contributo alla rinascita: *Soggetto.*
105. Corro alla meta: *Soggetto.*
106. Il gabbiano azzurro: *Soggetto.*
107. Ritorna vincitor: *Reparto motori.*
108. Fiduciario: *Soggetto.*
109. Lavoro, volontà: *Atletica pesante.*
110. Perseverare per vincere: *Donatori del sangue.*
111. Il braccialetto di zaffiri: *Soggetto.*
112. D.P.M.: *Senza guida.*
113. Esto vir: *Virilità.*
114. Ibis redibis: *Le vie del cielo.*
115. Quant'è bella giovinezza: *Trasvolata.*
116. Avia pervia: *C.A. 34.*
117. V. Pellegrino: *Esperimento N. 1.*
118. G. Franchino: *Alba di nuova vita.*
119. Vivere volando: *Soggetto.*
120. Voler sopra volere: *Strade di luce.*
121. Itala gente dalle molte vite: *L'aeroplano d'oro.*
122. Ex nomine omen: *Soggetto.*
123. Immotus nec iners: *La freccia nera.*
124. Passione dell'aria: *Soggetto.*
125. Adonello: *Il piccolo dramma di Maria Carpentieri.*
126. Vorrei... se potessi: *Soggetto.*
127. Ibis redibis: *Soggetto.*
128. 5 minuti: *Mediterraneo.*
129. M. F. Vargiu: *Naraghe.*
130. L'aviatore: *Soggetto.*
131. Il richiamo della terra.
132. Scolte d'Italia.
133. Perseverando impara: *Soggetto.*
134. Valanga.
135. Numero uno: *Grand Hôtel, 10 piano.*
136. Parigi vale una messa: *Espresso Parigi-Vienna.*
137. L'alba della rinascita: *L'ultima rosa d'estate.*
138. Ne quid nimis: *Il quarto gode.*
139. Chi più arde più splende: *Protège nous.*
140. Itala gente: *Il mondo nuovo.*
141. Spulato: *Minska.*
142. Acquario 1934: *Il lavoro.*
143. Tutta l'Italia è sul mare: *Nostro ammiro.*
144. Ad excelsa tendo: *Ieri l'avanguardista.*
145. Marciare non marcire: *Soggetto.*
146. Nell'ombra più acuto: *La bionda dattilografa.*
147. Amor che torna: *Soggetto.*
148. Literae non dant panem: *Ritorno alla vita.*
149. G. Biedig: *Italia!*
150. Decima legio: *Tempo di ottobre.*
151. Alea iacta est: *Soggetto.*

Altri centinaia soggetti non sono stati ammessi al concorso perchè non rispondenti alle norme, o perchè non giunti entro il termine di scadenza.

Ruggero Ruggeri sta per tornare allo schermo, con Carmen Boni, Mino Doro e Paolo Stoppa, nella riduzione di «Quella vecchia canaglia», di Nozière, diretta da C. L. Bragaglia.

Nei teatri di Berlino

Guglielmo Tell sullo schermo - Il dramma della libertà di un popolo

Berlino, marzo.

(Zeltan). E' possibile rappresentare il *Guglielmo Tell* senza la collaborazione, almeno tacita, di Schiller? E' come chiedersi se si può pensare ad Amleto, il principe danese, senza Shakespeare. Il Genio non fa mai nulla a metà; non appena si impossessa di un fatto, avviene il miracolo: la verità non è più quella della storia, ma quella del Genio che la riplasma e la riscalda col soffio dell'arte. Ecco perchè, ascoltando verso la fine dello spettacolo i frementi versi schilleriani del giuramento del Ruetli, abbiamo avuto la sensazione precisa di vedere solo allora rivelarsi appieno il senso e la grandezza di questo «dramma della libertà di un popolo» (è il sottotitolo del film).

Pure, qui non c'è Schiller, e non c'è neanche il dramma. Si è rinunciato, evidentemente dopo matura riflessione, al «pathos», alla foga drammatica in quanto suscettibile di espressione verbale: si è rinunciato perfino ad illuminare con la luce delle parole l'idea di libertà. Non c'è nessuno, qui, che alzi le braccia al cielo ad invocare i propri eterni diritti inalienabili. Caratteristica espressione di questa maniera è la scena del Ruetli, dove vediamo alcuni uomini silenziosi riunirsi alla prim'alba, giurare di infrangere le catene dell'oppressione, fissare il giorno e l'ora. E basta, tutto qui.

Autore della trama è Hans Johst, il quale si può ritenere anche il padre spirituale del metodo sopra descritto. E' certo che nessun autore di trame cinematografiche è mai stato così avaro di parole; nessuno, per dirla con un paradosso, ha mai parlato un linguaggio così muto. Ed è in questo che noi riscontriamo la grande, forse decisiva importanza di questo lavoro. Quello che abbiamo veduto era in realtà un film muto, dove le poche parole strettamente indispensabili erano state misurate col contagocce. La viva impressione che il pubblico ha riportato nel complesso, va attribuita alla eccellente riproduzione fotografica del paesaggio e della sua gente e alla musica di quell'autentico artista che è Herbert Windt, la quale non ha funzione di accompagnamento, ma si sostituisce in certo qual modo alle parole ed esprime mirabilmente l'interna agitazione della folla come dei singoli: musica non patetica ma sentita, ricca di una melodia semplice e popolare. Stupendo l'effetto dei suoni cupi e sordi che accompagnano la marcia notturna dei soldati stranieri e assai riuscita la musica montanara anche se qua e là richiama il «Tiefland». Herbert Windt ha dato ad ogni modo un contributo decisivo al successo del lavoro e può darsi benissimo che questa nuova combinazione — dialogo ridotto ai minimi termini e azione compenetrata dalla musica — offra nuove possibilità per la realizzazione cinematografica di argomenti di carattere popolare.

La vicenda è nota; il riduttore vi ha aggiunto ben poco e per un certo verso l'idea è stata eccellente. Così naturalmente ci è offerta la visione di Guglielmo Tell che si aggira tra i suoi bellissimi monti in pieno esercizio delle sue funzioni di cacciatore, e in genere vediamo rivivere sotto i nostri occhi i fatti e le scene che Schiller si limita a far raccontare. La cosa non era scevra di pericolo, perchè realizzando [illegible] scenico non è necessariamente [illegible] di commozione drammatica: messa fuori gioco la fantasia, la materia comprime l'anelito spirituale. Stupendo il castello di Gessler, gli incontri nelle gole e nelle forre, l'errare vagabondo tra prati e boscaglie. Eppure, per quanto Eugen Kloepfer ci offra una grandiosa ed umanissima incarnazione del vecchio Melchthal, pure la scena del suo accecamento riesce penosa; meglio sarebbe stato affidarsi tranquillamente al sicuro intuito drammatico di Schiller. Alcune scene famigliari, motivate dalla presenza di una vera folla femminile che agisce nel lavoro, richiamano un po' troppo le cartoline svizzere illustrate. Assai riuscita la scena del ponte, piena di movimento; il giuramento del Ruetli, invece, è apparso incolore e l'uccisione di Gessler una scena di caccia dove Guglielmo Tell abbattesse un capriolo.

Gli auguri di Lupe Velez alla Biennale del cinema.

L'interprete principale è Hans Marr; il suo Guglielmo Tell è un uomo non più giovane, sulla quarantina, con la barba crespa e gli occhi penetranti; una figura tutta d'un pezzo, più di contadino che di cacciatore. Nulla da eccepire; potente la scena della nave sballottata dalla tempesta: Guglielmo Tell giace in catene sulla tolda e Gessler (Conrad Veidt) lo sovrasta come un demone tenebroso. Veidt ci offre una delle sue creazioni migliori, un tipo ascetico e nervoso, mutevole di temperamento e capriccioso nel vestire (l'alto berretto di pelo lo fa somigliare ad un tiranno russo che agita perennemente il knut). Molto bene, nelle poche scene dove agisce, Theodor Loos che impersona Stauffacher; la sua voce calda e sonante si impone immediatamente. Hedwig, la moglie di Guglielmo Tell, è interpretata dalla bella Emmy Sonnemann. Successo clamoroso di pubblico, accoglienze non eccessivamente liete da parte della critica.

Una bellissima inquadratura del «Guglielmo Tell» (v. «Nei teatri di Berlino»).

Confidenze di Conrad Veidt

Mi si è chiesto spesso perchè io sostenga sempre parti serie. Invece di rispondere direttamente dirò che tanto per film quanto per la scena si verifica lo stesso fenomeno. Ogni attore cerca istintivamente la parte che si confà meglio alla sua natura. Così l'uno preferisce il genere comico, l'altro il drammatico. Quello che non si può evitare all'attore è che gli capiti talvolta una parte contraria alla sua natura. In questo caso, egli deve studiarla accuratamente, prepararvisi e foggiarsela fino a che armonizzi col suo genere. Così per esempio se io lavoro nell'annata in quattro film, uno solo è di genere diverso dai miei mezzi. Anche in simili circostanze, però, sono costretto ad evitare quanto vi sia di non naturale, di falso. Per quanto possa essere comico il mio ruolo nella cornice sintetica del lavoro, rimane lat'ate, sempre, un tono fondamentale di serietà da cui difficilmente mi potrei distaccare. Poichè ciascun attore — è bene dirlo subito — cerca naturalmente di riprodurre quanto di più sperato vi sia in lui, cioè nei suoi mezzi artistici. Comunque l'interpretazione dovrebbe essere il risultato della combinazione tra la sua personalità e il personaggio pensato. Io sono convinto che appunto per questa ragione, sia sulla scena sia nel film, l'aspetto drammatico varia sempre secondo la personalità dell'interprete.

Ripeto non v'è differenza in questo nè sullo schermo, nè sulla scena.

Bisogna riconoscere che malgrado le discordanti affermazioni il cinematografo ha una critica ben definita, ha anche una opposizione alla normale produzione come succede per il teatro. Critica che non è sempre benigna verso produttori registi ed interpreti, verso coloro cioè che dovrebbero fare il bello e brutto tempo sui mercati internazionali. A questo proposito bisogna chiaramente intendersi. Il film, secondo la mia opinione, dovrebbe riprodurre brani di vita, anzi tutta la vita che sarebbe un grossolano errore cristallizzarsi — come alcuni stanno facendo — in determinati generi di produzione. Se osserviamo quello che succede nel teatro troviamo al riguardo molti punti di contatto. In generale si può dire che ogni specie di produzione, sia teatrale che cinematografica, soggiace ai mutamenti di gusto del pubblico. Abbiamo degli alti e bassi in ogni genere di lavori, si registrano dei successi strepitosi come delle solenni batoste tanto nel cinematografo quanto nel teatro. E ciò avviene spesso per bisogni inespressi del pubblico ma determinati però, quasi sempre, da condizioni sociali. Sempre restando nel campo cinematografico, il prevalere dell'uno o dell'altro orientamento artistico (comico, drammatico), non significa ancora che il cinema stia per diventare antico. A questo riguardo sarebbe opportuno dare uno sguardo all'orizzonte teatrale. Il teatro è stato posto, molte volte, dinanzi al problema di evolversi nel corso del suo aspetto secolare, di trasformarsi, cioè di offrire novità e contemporaneamente di conservare lo spirito antico. Quanto lontano è il tempo in cui nei teatri chiesastici di Hans Sachs si rappresentavano le tragedie greche e chi ricorda più gli arcani misteri delle scene pragatiche intrase dalla più stremata allegria? Ma non basta. Il grande Shakespeare, per il grande rispetto che ci incute, potrà forse essere rappresentato in una cornice moderna per accostarlo di più ai gusti del pubblico? Ecco, in questo momento entra in campo l'arte del regista che è indispensabile per ridare degnamente il dramma shakespeariano. Così per il Faust, così pure per il Wallenstein. Ciò vuol dire che se noi dobbiamo avvicinarci dobbiamo farlo con metodo vivo con un'arte che sia sintesi e specchio delle esigenze artistiche dei giorni nostri.

La storia e lo sviluppo del cinema non sono, come molti credono ancora, alla fine. Bisogna pensare all'inizio dei film primitivi e complesso, la tecnica, le parti. Se volessimo fare un paragone tra la nascita e lo sviluppo, noi vedremmo che il film, sia pure nel suo breve periodo di vita, ha fatto del cammino, del buon cammino. Falsa la prospettata ipotesi che il cinema sia in declino, anco leggero. Io sono certo, e non sono solo nell'affermare ciò, che dal film sonoro fra poco arriveremo al film sonoro colorato e ad infiniti altri progressi che, pur appartenendo ancora all'ipotesi, all'esperimento da laboratorio, cioè sorpassano l'intravvedersi, specie da parte dei tecnici.

Perchè la via da percorrere sia sicura, occorre partire dal principio che il pubblico ha le sue esigenze sulle quali non è possibile, e non sarebbe lucroso, sorvolare. Qualunque lavoro filmato di una certa importanza deve avere un valore, una sua intrinseca robustezza, una sua vivida freschezza e su questo punto, è sicuro, che tanto noi attori di cinematografo quanto i pari del teatro ci sia più che mai impegnati sul medesimo terreno. Ma voi non sapete che questo attore che si crede generalmente felice e ricco impiega tutte le sue forze, non solo cerebrali, nell'interpretazione di un film. A tutti non è dato forse di conoscere che durante le cinque od otto settimane di lavoro, l'attore deve produrre intensamente e talvolta febbrilmente da mane a sera. E non ci sono indisposizioni che tengano. Soltanto da una prestazione continua si crea il capolavoro e un artista arriva all'affermazione che lo consacri veramente tale. Con questi principii — io son certo — al sonoro si apriranno nuovi orizzonti per raggiungere quella perfezione che risiede nei limiti superiori dell'intelligenza umana. Ripeto, il film sonoro non è nè finito, nè in declino — come spesso leggermente si è affermato. Tutti coloro i quali gli appartengono lo sanno e se non lo sanno lo intuiscono; il pubblico non negherà certamente il suo appoggio al film robusto tecnicamente ed artisticamente.

CONRAD VEIDT

Un momento di «Eskimo», l'ultimo film di Van Dicke, girato nelle regioni artiche.

Charles Boyer e Annabella in una scena de «La battaglia», un film tratto dall'omonimo romanzo di Claude Farrère e diretto da Nicolas Farkas.

Uno straniero primo nella "classicissima" d'apertura dopo vent'anni di ininterrotti successi italiani

Gli "assi" si arrendono i giovani cedono e Demuysère vince con distacco la "Sanremo"

Binda e Guerra sono travolti dall'offensiva iniziale di Grandi, Cazzulani, Orecchia, Verwaecke, Cassin e Sieronski che comandano la corsa per 190 chilometri - Cazzulani giuoca audacemente la sua carta sulla salita di Spotorno, ma il «leone delle Fiandre» ne frustra il tentativo e stacca gli avversari su Capo Berta - Martano e Olmo fermati dalla sfortuna - La media oraria: Km. 36.012 - Guerra si ritira dopo Diano e Binda arriva 47°

Sanremo, 26 notte.

Che la prima corsa dell'annata, e la più classica, la più bella, quella che ha sempre rappresentato il sogno dei più grandi corridori d'Europa, sia stata vinta da uno straniero, non può certo far piacere agli sportivi italiani. Pur senza esagerare il significato di simile sconfitta, bisognerebbe essere di ghiaccio e non sentire un briciolo di quell'amore che oggi è passione di ogni italiano, per rimanere indifferenti allo smacco dei nostri colori, anche in campo sportivo, specie quando esso ci viene inflitto in casa nostra, da un avversario che poi non è un fuori classe e in un momento in cui ci sorride ancora la fiducia negli anziani e più vive si nutrono le speranze nei giovani. Eppure Demuysère, nostra e vostra vecchia conoscenza, non ha rubato niente del suo successo, e i nostri non hanno scuse da mendicare alla sorte per giustificare la lezione ricevuta. Tutto è andato regolarmente e la corsa, attraverso le sue fasi movimentate e alterne, ha avuto il suo logico e limpido sbocco.

Voi dunque dovete essere presi dalla curiosità di sapere perchè ha vinto un uomo che in linea di classe non sovrasta i nostri migliori, e perchè questi sono stati così clamorosamente battuti. E io soddisfo subito questo vostro desiderio, un po' raccontandovi come sono andate le cose e un po' commentandole strada facendo.

La botta iniziale

La corsa ha avuto una sua prima impostazione a pochi chilometri dalla partenza. Siamo partiti dalla Conca Fallata con la promessa, che sarà poi mantenuta, d'una magnifica giornata di primavera. Dopo l'acqua dei giorni scorsi e la minaccia che ci ha gravato sul capo sino a ieri sera, questa era di buon auspicio e di generale soddisfazione. Come al solito la partenza, data dal gen. Vaccaro, dopo la promessa di un bel biglietto da mille per il vincitore, alle 7.30 precise era stata una volata degli uomini che avevano i primi numeri. Poi, dopo una decina di chilometri, l'impeto sembrava smorzarsi, quando si vide una maglia bianco-nera saettare in capo all'interminabile fila dei duecento concorrenti: era Grandi, di solito tutt'altro che irrequieto e impetuoso, che dava una violenta frustata alla comitiva, forse senz'altra speranza in petto che di farsi notare dai cronisti della scena.

Alla botta violenta risposero immediatamente Cazzulani e Verwaecke e i tre formarono un terzetto che impresse nuovo slancio e in breve si videro gli altri a duecento metri. Demuysère tentò di far parte della pattuglia, arrancò per un poco fra il trio e il gruppo che si disordinava nella reazione, poi fu da questo inghiottito. Se ne staccarono, invece, altri cinque uomini che filarono per direttissima sui primi tre, lasciando il grosso semimbambolato dalla sorpresa e occupato a risolvere il poderoso dilemma del «tocca a me», «tocca a te».

Questi cinque uomini che preferirono agire piuttosto che fare i conti, erano Orecchia, Sieronsky, Cassin, Rossi e Bergamini, cioè il sempre pronto e volonteroso «Grecale», un tedesco abituato a non prendere mai le cose per scherzo, due giovani italiani residenti in Francia e... un campione di velocità, Bergamini. Un primo rilievo a Pavia, dopo 29 chilometri, diede modo di constatare che i fuggitivi avevano marciato sin qui a 42,500, che fra i primi tre e i secondi cinque c'erano di mezzo già 45 secondi e fra questi e il gruppo indolente, affidato alla debole riscossa di Pinbellini e Giacobbe, quasi due minuti.

Quando si pensi che tutto ciò era avvenuto in circa 18 chilometri, ci si convincerà che quelli avanti ce la mettevano tutta, e quelli dietro pensavano che la fiammata si risolvesse presto in un fuoco di paglia.

La calma dei favoriti

Tra Pavia e il Po, Rossi fu eliminato dalla rottura di una ruota, Bergamini da... esaurimento di carburante e Orecchia, Sieronsky e Cassin piombarono su Grandi, Cazzulani e Verwaecke. Allora la situazione precipitò, perchè questi sei, per merito specialmente di Grandi, Verwaecke e Cazzulani, continuarono a marciare a quaranta all'ora, e quelli dietro continuarono a fare orecchie da mercante. A farla breve dirò che in altri venti chilometri il distacco salì a sei minuti e, in trenta, a quasi nove. Si aveva un bel fermarsi ogni tanto a controllare la progressione geometrica del contagio che andava prendendo il scatetto e informarne Binda, Guerra, Bovet, Martano e tutti quelli che più dovevano essere preoccupati della piega che prendeva la gara; nessuno se ne dava per inteso. Qualche grigio andava, sì, ogni tanto a tirare in testa, ma lo faceva per poco e quasi svogliatamente; qualche isolato come Gaioni o Marchiò, contribuiva del suo meglio a non far andare alla deriva la corsa, ma i campioni, gli «assi», i favoriti, se ne stavano cheti cheti alle ruote e non si vedevano manovrare decisamente le squadre.

E così mise le sue prime radici la nostra sconfitta; le mise in quello spirito di guardinga attesa, di reciproca preoccupazione di lavorare per gli altri che distingue i nostri corridori di vecchio stile, in quella incapacità di vigile sorveglianza e di pronta azione alla quale ha abituato il correre senza slancio, senza brio, senza iniziativa. Vorrei domandare a coloro che domani prenderanno le difese di questo modo di comportarsi, perchè Guerra e Binda non hanno dato in questo momento quattro pedalate per accelerare la marcia di inseguimento, e costoro se non hanno sentito i fischi coi quali la folla commentava la non superba figura che così andavano facendo con così inverosimile distacco. E Bovet e Olmo, Barral e Di Paco, Martano e Bertoni, aspettavano forse che li riportasse sotto Marchiò o Piravano, Taglioni o Mancinelli?

Fu solo in vista di Novi che i «bianco-celesti» si decisero a prendere in mano le redini della mischia, e il più energico fu Rimoldi; ma intanto il distacco era aumentato fino a quasi undici minuti, e ciò in circa 30 chilometri! Lo strappone degli uomini di Cavedini scrollò di dosso alla compagnia non poche unità: Altenburger forò dopo Novi ma riprese prima di Busalazzo, mentre Zucchini dovette abbandonare per guasto di macchina. Si inseguiva abbastanza energicamente, ma non proprio disperatamente, cosicchè procurò non poca sorpresa il fatto che il grosso si dividesse nettamente in due parti, nella prima delle quali rimasero, fra gli altri, Bovet, Olmo, Camusso, Martano, Mara, Bertoni, Rogora, Macchi (nonostante la rottura della sella che poi doveva eliminarlo), mentre Guerra, Binda e Barral furono confinati nella seconda.

Orecchia si prodiga

Fu, questo, un colpo di notevolissima importanza agli effetti dello sviluppo della corsa e, forse, del suo risultato. Ancora una volta i nostri due «assi» non seppero parare questo colpo a tempo giusto e si può dire che da questo momento furono messi fuori gara. Bastarono infatti altri dieci chilometri per porre, fra le due frazioni di inseguitori, ben due minuti di distacco, quanti, a Ovada, la prima di esse era riuscita a riguadagnare sui fuggitivi.

A questo punto si presentava il difficile, per non dire l'insolubile problema di rendersi conto di quanto avveniva nel sestetto d'avanguardia, nel gruppo di 29 uomini che lo seguiva a otto minuti e in quello non meno numeroso di Binda e Guerra, in ritardo di dieci. Ma, grazie alla nostra spettacolosa «Ardita-Siata», guizzante poderosa su per le rampe del Turchino e grazie anche alla relativa calma con la quale la salita fu fatta da quasi tutti, credo di potervi illustrare abbastanza chiaramente anche questa fase che, del resto, nulla decise.

I sei di testa fecero la scalata agli ordini, quasi sempre, di Grandi e Orecchia. Il primo sembrava già risentire della sua precedente prodigalità, come Verwaecke, mentre il secondo saliva disinvolto, senza neppure perdere il suo buon umore e la vena delle sue scappate.

«Li facciamo piangere, oggi, quei signori, vedrà; e lei si prepari a farmi l'intervista a San Remo perchè oggi vinco io. Largo ai giovani!» e accennava alla testa già mezzo pelata di Grandi...

Che i suoi propositi non tenessero allegri quei tali signori, era poco ma sicuro; in quanto poi a vincere, chi l'avrebbe potuto escludere, nel vederlo salire con tanta facilità? E quelli erano i giovani? Sicuro, giovani d'animo, se non d'anni, come è sempre stato questo onesto lavoratore del pedale, che più tardi prenderà la sua «cotta», ma intanto pensa, e si diverte quasi, a correre sul serio, e fa la corsa bella. Non ve lo dicevo, l'altro giorno, che è inutile andare a tirar fuori i libri dell'anagrafe per criticare e quasi ridicolizzare il grido che invoca la gioventù? Anche Demuysère è un anziano, ma che cosa conta il suo lungo passato se ancora non l'ha invecchiato, se non gli ha smorzato l'ardore innato, il senso onesto della professione, l'amore al combattimento? Si può nascere vecchi, come si può essere giovani coi capelli bianchi, e nello sport praticante la vecchiaia vera, quella dello spirito, non è concepibile nè ammissibile.

Quando i sei furono alle ultime del Turchino, Orecchia si portò in testa con Cazzulani a ruota e attaccò la volata. Volle, così, anche la soddisfazione di essere acclamato primo in vetta al colle; lo seguirono Cazzulani, Verwaecke, Cassin, Grandi e Sieronsky nell'ordine, e tutti di una centina di metri.

Nel gruppo che seguiva i «bianco celesti» continuarono a forzare. Gestri e altri caddero: alla fine però i distacchi non erano sensibili. Nel terzo, Binda cadde, ma senza conseguenze, all'inizio della salita. Nessuno volle dar battaglia e la situazione non mutò.

Guerra insegue inutilmente

In discesa Orecchia e Cazzulani cercarono di salutare la compagnia. Ma Grande e Cassin, ripartiti in ritardo, li riacciuffarono a metà, mentre Sieronsky e Verwaecke, meno pratici del percorso, perdettero alcune centinaia di metri, riconquistandoli poco dopo Voltri. Più sensibili effetti produsse la discesa nel secondo gruppo. Rimoldi, Olmo e Rogora si staccarono nettamente e si riavvicinarono sensibilmente ai sei primi, tanto che a Voltri essi non avevano che due minuti e 15 secondi dalla avanguardia. Seguivano a 3'20" Camusso, Canazza, Canavesi, Graglia, Stretti, Grassi, incalzati da Demuysère, Romanatti e Mara a breve distanza. Guerra, sboccando sulla riviera, guidava energicamente il suo plotone ed era solo più a 6'30" dai primi.

Come vedete sui due versanti del Turchino i fuggitivi avevano perduto terreno e i distacchi ormai erano tali da non potersi più considerare incolmabili. Ma, mentre nel secondo gruppo, presto accresciuto dalle unità immediatamente seguenti, ognuno lavorava a tutt'uomo per colmare il distacco, nel terzo si può dire che Guerra rimanesse solo nell'ardua fatica.

Sulla Colletta forò Marchisio, ma più grave incidente toccò a Martano mentre con Demuysère si affannava all'inseguimento: egli ebbe un guasto irreparabile alla catena e così fu tolto bruscamente di mezzo. La sfortuna invece colpì Olmo nella discesa su Varazze con la rottura di una ruota che gli fece perdere il tempo sufficiente per essere sorpreso dal gruppo che inseguiva e lo mise in condizioni di non poter più ricuperare.

Rimoldi e Rogora, rimasti soli, furono assorbiti dal gruppo di Demuysère, che, sentendo ormai vicino l'odore della preda, sembrava un indemoniato, tanto era la foga con la quale pigiava sui pedali e si accaniva contro il vento contrario che tirava a raffiche. Questo, del vento, è un elemento da tenere in considerazione per valutare la media raggiunta che non batte il record dell'anno scorso. Intanto, avanti, il nucleo che ancora faceva da battistrada aveva perduto Grandi, colpito da crampi alle gambe. L'iniziatore dell'offensiva che ancora non era domato non meritava davvero simile ricompensa alla sua generosità. I cinque, e cioè Cassin, Sieronsky, Verwaecke, Orecchia e Cazzulani, si presentarono per primi al rifornimento di Savona. A 2'50" seguirono Demuysère, Romanatti, Rimoldi, Grassi, Canavesi, Graglia, Rogora, Camusso, Mara e Canazza; a 4'30" il gruppo con Bovet e Olmo; a 5'50" quello con Guerra, Binda e Barral.

Queste cifre vi dicono che si andava man mano innalzando una muraglia fra i primi due gruppi e gli altri due; date le poco buone condizioni di Bovet e l'isolamento di Guerra, si poteva già prevedere che solo dai due primi sarebbe uscito il vincitore della gara, tanto più che Demuysère appariva ora nel pieno sfoggio dei suoi mezzi di fondo e nella sua implacabile irruenza. Forse informato della minaccia che gli si avvicinava alle spalle, Cazzulani cercò di svincolarsi dalla presa che si stringeva addosso al nucleo che da ore dominava la corsa. Sulla salita, breve e non difficile, prima di Spotorno, l'atletico «garibaldino» scattò e piantò gli altri quattro in asso. A Finale, e cioè dopo dodici chilometri, egli aveva guadagnato 1'15" sui suoi ex-compagni e aveva 3'25" sul gruppo che intanto aveva perduto Grassi.

Demuysère non deve impegnarsi sul traguardo di San Remo: Cazzulani arriverà due minuti dopo.

CAZZULANI

Entra in scena Demuysère

A questo punto brillò nettamente la superiorità di Demuysère, corridore di fondo e di potenza, che aveva saputo condurre una gara regolare e progressiva, e ora si trovava ad avere le maggiori riserve di energia. Egli condusse il suo gruppo addosso a Cassin, Verwaecke, Sieronsky e Orecchia all'entrata di Loano. Non rimaneva, da prendere, che Cazzulani. E Demuysère ci si mise d'impegno, con Sieronsky. La sua fuga fu fatale a Rimoldi, che cedette quasi di schianto, e ridusse il distacco ad Alassio a un solo minuto. Anche Orecchia perdette contatto e poi anche Canavesi, Romanatti, Sieronsky e Verwaecke. Ma quando Demuysère, con Camusso, Canazza, Mara, Rogora e Graglia riuscirà a prendere finalmente Cazzulani, Sieronsky, Canavesi, Romanatti e Verwaecke si ricongiunsero prima di Capo Mele, sulla cui salita comandò Rogora, poi Demuysère, poi di nuovo Rogora; ma nessuno perdette contatto. Altrettanto fu su Capo Cervo, che il sorprendente Graglia regolò con brio.

La decisione venne a Capo Berta, come non avveniva da anni. Sieronsky scattò subito e prese cento metri; Camusso con Demuysère a ruota li annullò e il tedesco apparve suonato, tanto da vedersi superato anche da Cazzulani e Rogora. Demuysère trovava pane per i suoi denti sull'ultima severa difficoltà della giornata: cercò di dare la botta a Camusso, ma l'italiano rispose a tono, anzi contrattaccò, ma non potè che prendere una paio di macchine al belga. Il quale, visto che il famoso arrampicatore del Galibier non poteva fare di più giocò la sua carta decisiva, e se ne andò solo, demolendo l'ultima resistenza di Camusso. Alla fine si rifece sotto Cazzulani, che toccò la vetta a cinquanta metri da Demuysère; Camusso era a cento metri, più indietro, nell'ordine, Romanatti, Canazza, Cassin, Rogora, Graglia, Mara e Verwaecke.

Sembrava impossibile che Demuysère potesse mantenere sino all'ultimo i pochi passi che aveva guadagnato in salita, e invece fu proprio così. Cazzulani, per quanto stringesse i denti, vide allontanarsi davanti la maglia bianco-bleu, irresistibilmente, progressivamente. La corsa era decisa. Demuysère, senza mollare un istante, compì gli ultimi dieci chilometri in crescendo e rimase indisturbato, tagliando il traguardo fra i cordiali se non calorosi applausi della folla che pareva quasi non voler credere ai propri occhi nel dover salutare, dopo vent'anni, uno straniero vincitore della sua corsa.

Isolati giunsero Cazzulani e Camusso, poi un gruppetto di sette, sul quale ebbe ragione Canazza, seguito da Graglia, poi altri cinque arrivi isolati, nel [illegible] di un folto gruppo in cui Di Paco si lasciò giocare all'ultimo momento da Altenburger. Quasi inosservato giunse Binda nel folto del suo gruppo e Guerra preferì non farsi neppure vedere da quel pubblico che lo avrebbe con tanto calore salutato trionfatore. Ai piedi di Capo Berta preferì cambiare le due ruote con quattro e scomparve dalla scena.

Posizioni da conquistare

All'arrivo erano presenti il gen. Vaccaro, che aveva seguito tutta la gara, il comm. Momo che attendeva, il comm. Rossi che era stato compagno di gita da Ovada a San Remo. I gerarchi non potevano essere e non erano lieti del risultato della giornata. Nello sport bisogna sempre essere pronti alle delusioni e saper perdere; ma perdere in questo modo non è bello, perchè si ha la sicurezza che si sarebbe potuto vincere sol se si fosse da tutti fermamente voluto; perchè si ha la sensazione che nel combattimento non tutti hanno fatto intera dedizione di sè. A sottilizzare in analisi e in critica tecnica, si potrà dire che Binda non è parso mai padrone di sè, che Martano ha avuto sfortuna, come Olmo; che Bovet era leggermente indisposto, che altri uomini non erano ancora in forma o lo erano troppo, che si sono commessi errori di tattica. Ma tutto ciò non mi farebbe perdere di vista la conclusione sostanziale che si deve trarre da questa corsa, e che è questa: troppi nostri corridori difettano dell'anima del combattente. La gara è stata dura, lo so; ma fra i corridori che ho visto lottare col cuore in gola mi pare di averne riconosciuti ben pochi dei nostri dal nome famoso. E vorrei essere in ciò d'accordo coi miei colleghi, perchè finchè i nostri atleti troveranno chi li scusa e li giustifica nelle loro debolezze, chi li sostiene nei loro atteggiamenti egoistici, non potremo sperare di cambiar faccia al nostro sport, che da tempo ci dà seri dispiaceri e non risponde all'atmosfera in cui viviamo. Perchè non dovrebbe essere di tutti la saldezza e il coraggio di un Cazzulani, oggi confermatosi atleta più solido di quello che finora conoscevamo; di un Orecchia, di cui ho già parlato; l'impegno di un Camusso, che credo debba ancora migliorare, di un Canazza e di un Graglia, il brio e la sicurezza di un Cassin, che si è rivelato corridore di buon avvenire? La trasformazione spirituale dei nostri corridori, che è in marcia, non deve arrestarsi, e deve allargarsi anche agli anziani, a coloro che hanno già gloria e quattrini.

Fra una settimana ci ritroveremo a Napoli: sarà lotta in famiglia, ma potrà darci egualmente la prova che queste speranze non sono infondate. E poi dovremo guardare più in là, perchè, dimenticato presto questo non lieto episodio di casa nostra, dobbiamo assolutamente riconquistare le posizioni temporaneamente perdute in campo internazionale: il ciclismo italiano non può e non deve retrocedere: le sue mete sono segnate sempre più avanti e più in alto.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La maschera di Demuysère dopo la vittoriosa fatica.

L'ordine d'arrivo

1. DEMUYSERE (Belgio) che copre i 281,500 Km. del percorso in ore 7.49'30", alla media oraria di Km. 36.012;
2. CAZZULANI, in ore 7.51'10";
3. Camusso, in 7.52'30";
4. Canazza, in 7.53'; 5. Graglia, id.; 6. Cassin, id.; 7. Rogora, id.; 8. Mara, id.; 9. Romanatti, id.; 10. Verwaecke, id.; 11. Sieronsky, in 7.54'; 12. Orecchia, in 7.55'30"; 13. Egli, in 7.57'30"; 14. Canavesi, in 8.50"; 15. Menin, in 8.1'25"; 16. Altenburger, in 8.3'15"; 17. Di Paco, id.; 18., a pari merito, Astrua, Tadini, Barral, Battesini, Campastro, Cipriani, Erne, Folco, Fraccaroli, Gerini, Grassi, Geyer, Minasso, Morelli, Merlini, Pesenti, Rovida, Soffietti, Tonani, Ussat, Varetto, Zanzi, Tani; 41. Macchi, 42. Bertoni, 43. Negrini, 44. Zani, 45. Binda Albino, 46. Bovet, 47. Binda Alfredo, in ore 8.5'18"; 48. Bulla, 49. Lusiani, 50. Scorticati, 51. Stretti, 52. Bianchi, 53. Giuppone, 54. Rimoldi, 55. Orlq, 56. Munzer, in 8.6'30"; 57. Mosere, 58. Orsso, 59. Piubellini, 60. Bellandi, 61. Fulliccioni, 62. Steger, in 8.12"; 63. Ballo, D'Achille, in 8.12" e 35"; Bariffi, Ferrando, Pieroni, in 8'15,; Negri, Galli, Di Giacomo, in ore 8.31'; De Paolis, in 8.27'; Lotti, in ore 8.28'; Beretta, in 8,25'30"; Penna in 8.29'40"; Brambilla, Taddei, in 8.30'; Sterzi, Dabini, Argentieri, Piravano, Cavalleri Mancinelli, Boccaccio, Guglia, Selmin, Codazza, Wrzesione in 8.31'; Bagliolo, Biondini, Giando, Giusti, in 8.41'; Pirelli, Vitali, Bruniatti, Stampili, Lomazzi, Giorgetti, Magni, Marini, Rigamonti, Leoni, Ramella, Valdo, Giacomelli, Sacchi, Mollona, Biatto, Peruzzi, Barbieri, Marchià, Reggiani, Galli, Tani, Galletti, Vertematti, Pastorino, Corsini, Zanellati, Brioschi, Galetti, Terranen.

Verso capo Mele: Camusso forza in salita.

La Coppa d'oro del Duce

Importanti modifiche al regolamento

Roma, 26 notte.

La Commissione sportiva del R.A.C.I. ha proceduto ad opportuni schiarimenti, precisazioni e modifiche del regolamento della Coppa d'oro del Duce.

E' stata abolita la classifica assoluta. La Coppa del Duce non sarà più trofeo biennale, ma sarà aggiudicata definitivamente, cioè sarà attribuita in proprietà al vincitore dell'intero percorso in ciascuna classe. Le classifiche saranno stabilite in base al tempo impiegato a compiere il percorso. Per l'aggiudicazione della Coppa d'oro del Duce saranno compilate tre classifiche stabilite come sarà specificato nelle modifiche approvate dalla Commissione sportiva del Raci. Perciò la Coppa del Duce sarà attribuita per ciascuna classe al concorrente individuale, o costruttore, o rappresentante autorizzato, a cui appartiene la vettura prima classificata nella classifica assoluta per l'intero percorso nella propria classe.

Essendo stata abolita la classifica assoluta, la dotazione relativa è stata destinata ad aumentare le dotazioni delle classifiche per classe. Pertanto l'ammontare complessivo dei premi in denaro resta invariato in lire 300 mila.

E' stato anche modificato il criterio per l'ammissione delle vetture di serie, nel senso che i cento esemplari richiesti per l'ammissione alla corsa debbono intendersi venduti e costruiti (non più in montaggio). Il termine utile di costruzione è stato protratto dal 15 aprile al 15 maggio. La percentuale del 40 quale rapporto di peso della carrozzeria fuori serie in confronto del telaio è stato ridotto al 30 per cento del peso del telaio.

Anche il percorso del giro ha subito opportune riduzioni.

Infine sono state ammesse a partecipare fuori gara alla Coppa d'oro del Duce, in una sola categoria, le vetture azionate da gasogeni alimentati da combustibile solido e per le quali è ammesso l'uso del compressore.

La riunione del Kandahar al Sestrières si effettuerà il 5 aprile

Sestrières, 26 notte.

La disputa del primo «Kandahar» italiano che, come già venne annunciato, si svolgerà al Sestrières, organizzata dallo Sci Club Kandahar in unione allo Sci Club locale, è stata anticipata dall'8 al 5 aprile, e ciò per favorire la maggior partecipazione di concorrenti, e principalmente di quelli italiani, alla gara internazionale del Canin, organizzata dallo Sci Club Monte Tricorno, e valevole per la coppa F.I.S.I.

La competizione, o, meglio, il raduno del Kandahar, trattandosi appunto della celebrazione del 10° anno di fondazione di questo celebre Sci Club inglese, comprende due gare di discesa libera. La più importante, in cui sarà in palio una coppa offerta da S. A. R. il Principe di Piemonte, si effettuerà al mattino sul monte Banchetta. La relativa pista avrà inizio dalla vetta del monte, e, quindi, piegando a destra, seguirà il già noto tracciato proveniente dalla stazione della funivia, e, per il bosco del Chisonetto, giungerà alla borgata Sestrières, con un totale dislivello di oltre mille metri e percorso di circa 4 km.

E' già assicurata sin d'ora la partecipazione degli attuali migliori discesisti europei, ed è probabile che ai nostri, a quelli inglesi, austriaci e svizzeri si aggiungano alcuni primari elementi tedeschi, francesi e spagnoli; se così sarà, si avrà indubbiamente la più importante competizione di discesa che si svolga in Europa nella corrente stagione.

Nel pomeriggio, sulla pista del monte Sises, si svolgerà la seconda gara di discesa libera, alla quale saranno pure ammesse le sciatrici. In questa competizione verrà rimessa in palio dallo Sci Club Kandahar la coppa «Arnold Lunn», a celebrazione, come detto, del 10° annuale di fondazione dello Sci Club stesso.

Juventus-Bologna

I rosso-blu saranno a Torino stasera

Il ritorno in squadra di Schiavio

I dirigenti del Bologna hanno comunicato che la squadra rosso-blu, che dovrà dopodomani giocare a Torino con la Juventus, arriverà questa sera. Il Bologna scenderà in campo al gran completo, schierando al centro dell'attacco Angiolino Schiavio, che farà, così, ritorno in squadra dopo un'assenza che data da circa due mesi. Il ritorno di Schiavio e l'anticipo insolito con cui i «rosso blu» arriveranno a Torino stanno ad indicare la grande importanza che essi attribuiscono alla partita coi campioni d'Italia. Il Bologna, che vuole ad ogni costo disputare la Coppa Europa, non intende evidentemente perdere punti allo Stadio Mussolini.

La squadra degli spadisti italiani per la Coppa Goutier-Vignal

Roma, 26 notte.

La Federazione italiana di scherma ha prescelto i seguenti schermidori a far parte della squadra italiana che tirerà a Nizza da domani a giovedì per la disputa della Coppa Gautier-Vignal e nel torneo individuale di spada: Bertolaia Nino, Faraci Franco, Mangiarotti Dario, Rastelli Giorgio, Ravasio Piero e Visconti Mario.

Il torneo tennistico di Sanremo

Sanremo, 26 notte.

Si sono avute oggi le finali delle gare libere del torneo internazionale tennistico di San Remo, di cui diamo i risultati:

Singolare uomini: Lesuer (Francia) b. Hines Stati Uniti) 6-8, 6-3, 6-2 e 6-3. — *Singolare signore*: Aussem b. Valerio 6-4, 1-6, 6-1. — *Doppio uomini*: Lesueur-Palmieri b. Taroni-Quintavalle 6-0, 6-3, 3-6, 6-2. — *Doppio misto* (semifinali): Adamoff-Lesuer b. Andruss-Culley 6-1, 6-4; Ryan-Hines b. Valerio-Landau 6-2, 6-3. — Finale: Ryan-Hines b. Adamoff-Lesueur 6-4, 6-2. — *Doppio signore*: Ryan-Aussem b. Andruss-Adamoff 6-2, 4-6, 6-4.

Domani avranno luogo le finali delle gare pareggiate.

NOTIZIARIO

— *Centoventi lottatori di dieci nazioni* parteciperanno ai campionati europei, che si svolgeranno a Roma dal 26 al 29 aprile. Alle Olimpiadi di Los Angeles parteciperanno [illegible] atleti di 13 nazioni.

— *Nel Premio Parioli di galoppo* (L. 7500, m. 1000), che si disputerà domani prossimo a Roma, correranno due femmine, Cernina e Fulgenzia, e otto maschi: Navarra, Gallio, Hamaio, Ermete, Patella, Quintilio, Shorhaal e Palladio.

— *Al torneo tennistico di* [illegible] parteciperanno i seguenti giocatori: [illegible]

— *Giorgio De Stefani* ha vinto anche il torneo tennistico di Nizza, battendo in finale Matavka per 6-1, 6-1, 5-7 e 6-3.

— *Il panfilo italiano «Orietta»* del conte della Gherardesca è giunto secondo nella Coppa Città di Nizza, preceduto dal «Sirena» di F. Rey.

CRONACA CITTADINA

Il cuore di Don Bosco

I pani di mamma Margherita

Don Bosco fu uomo di grandissimo cuore; ed è lì, nella sua generosità di animo, nel senso illuminato di pietà verso le miserie altrui, che si riscontra la genesi della sua opera mirabile.

Mamma Margherita gli dice un giorno: «nata povera, povera voglio morire; ma tu ricorda che se, fatto prete, un giorno per sventura fossi ricco, nella tua casa non mi vedrai». E vende i pochi beni, cede i preziosi di sposa, il casolare testimone delle sue gioie di madre, il campicello, tutto a sollievo dei miseri.

Il piccolo Giovanni cresce ed è allevato a quella scuola, a quell'esempio. Nell'anno 1854, il colera affligge Torino; per giovare nella comune e grave sventura, Don Bosco, trasforma in alacri e generosi infermieri quarantaquattro dei suoi giovani che manda qua e là a confortare, a soccorrere i fratelli sofferenti. Uno di essi ritorna e racconta alla mamma — così tutti la chiamavano Margherita Bosco — che un infelice giace nell'estrema miseria, senza neanche un lenzuolo che lo ricopra. Subito si fruga ansiosi ma non si trova nulla. Ecco un capo di biancheria che la pietosa donna consegna con il comando: «Prendi e corri!». Era una tovaglia, e poteva servire da lenzuolo al sofferente. — —

Nell'umile paese nativo mamma Margherita toglieva il pane dalla madia e lo distribuiva ai figliuoli. Un giorno Giovannino menando al pascolo le due vaccherelle, incontra un altro ragazzo pastorello e prendono a merendare insieme. Quel ragazzo ha un pezzo di pane nero e duro, mentre Giovannino ne ha un pezzo di quel bianco pane che la mamma non gli lascia mai mancare. Dice Giovannino:

— Se mi dai il tuo pane, ti do il mio.

— Perchè vuoi questo?

— Perchè mi piace di più.

Il pastorello crede, così mangia il buon pane.

Quel baratto si ripetè per molti mesi. E sarà poi tutta la vita di Don Bosco. Per sè il pane nero, per gli altri il pane fino. Per sè le amarezze, la fatica, la lotta, l'umiliazione e ai suoi ragazzi, ai suoi birichini, l'allegra serenità.

Negli anni del giovane, a Chieri, aveva sofferto la fame; la fame incontrò negli ospedali, nelle carceri, nei tuguri; e disse a sè che, per quanto potesse, avrebbe offerto a tutti un pezzo di pane. Darò tutto a tutti fino all'ultimo giorno. Stava per morire e, con quel po' di voce che gli restava, disse: «Guardate nel mio portafoglio e nel borsellino; credo che siano vuoti; ma se vi trovate un soldo, datelo a [illegible] *Rua; don Bosco deve morire completamente povero».*

Fu organizzatore, e l'opera sua lo prova ed ai giovani seppe ispirare l'amore al risparmio e li crebbe alle virtù sociali. A quei tempi prendevano a fiorire le Società di mutuo soccorso, che furono scuola di educazione sociale e sindacale. Uno dei primi suoi seguaci, don Giovanni B. Lemoyne, ci dà l'organico della Società di mutuo soccorso che sorse, a Valdocco, per iniziativa e sotto la guida del grande educatore. Alle finalità economiche della società coll'uni la pratica dei doveri religiosi. Si trattava di prestare soccorso ai compagni che cadessero infermi o si trovassero nel bisogno perchè involontariamente privi di lavoro. Tutti i soci pagavano un soldo ogni domenica; ed il soccorso per ciascun ammalato era di centesimi 50 al giorno fino a completo ristabilimento.

Nel 1857 la Società si cambiò in Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Così don Bosco si incontrò col suo illustre contemporaneo, Federico Ozanam di Milano, che delle Conferenze di San Vincenzo fu uno dei fondatori. Egli faceva servire il risparmio alla beneficenza.

Del teatro si servì non solo per scopi morali ma anche civili. Infatti esiste una sua caratteristica commedia, allestita per far conoscere e valorizzare il nuovo sistema decimale adottato dal Ministro delle Finanze nel 1850, in sostituzione dell'antico. Lezioni, circolari, articoli di giornali, spiegazioni impartite dal clero dal pulpito, tutto si adoprò per aiutare il popolino ad assimilare il nuovo sistema. La cosa fu in pratica più difficile di quanto si pensasse. Don Bosco risolse il problema meglio di tutti. L'abate Aporti, il fondatore degli asili, emigrato a Torino, disse parole di ammirazione sulla geniale trovata di don Bosco, ed il Governo stesso volle assegnargli un tangibile segno di riconoscenza con una elargizione di 400 lire. La commedia ebbe quindi un vero successo.

Dal suo cuore pieno di tanta illuminata bontà e pietà, sbocciò dunque il germe dell'opera sua che, come il granellino di senapa del Vangelo, crebbe, si fece massiccio e gigante. Nella sola Italia vi sono 174 Case salesiane, 362 in tutta Europa, 265 in America, 73 in Asia, 24 in Africa, una in Oceania. Le Case dei salesiani sono 715 e colle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono 712, si arriva alla cifra totale e spettacolosa di 1430.

A. CANT.

Le facilitazioni per i pellegrini

Alloggiamenti Fiat e riduzioni sulle ferrovie e tramvie

Mentre si sta concretando la composizione del Comitato d'onore che, presieduto dalle Loro Maestà, raccoglierà altissime personalità, gli uffici incaricati sbrigano il lavoro più che mai complesso che si rende necessario per sistemare convenientemente la moltitudine di pellegrini attesa a Torino per la prima decade di aprile.

Si deve registrare una iniziativa che indubbiamente sarà apprezzata assai dalla grande massa dei pellegrini. Si tratta di una cortese concessione della massima azienda industriale torinese, la Fiat, la quale ha messo a disposizione degli organizzatori un intero palazzo. Lo stabile è quello di piazza Arturo Graf, dove un tempo era la sezione Carrozzerie speciali e dove, durante lo scorso autunno, è stata ospitata la Mostra della Meccanica.

Qui la Fiat ha ormai provveduto a dividere i grandi saloni in maniera da ricavarne spaziose camerate. L'Autorità podestarile e quella militare hanno fornito con abbondanza sia i letti come la biancheria e le coperte necessarie.

Questo provvedimento varrà a sfollare gli alberghi dagli appartenenti alle comitive di allievi ed ex-allievi salesiani, lasciando così gli alloggiamenti normali a disposizione delle comitive provenienti più di lontano e dei viaggiatori isolati.

Naturalmente i prezzi di questi alloggiamenti saranno mantenuti a livello oltremodo basso, malgrado siano assicurati un trattamento ottimo ed il migliore conforto.

Per quanti converranno a Torino per l'occasione è stata creata una speciale tesserina che darà diritto ad importanti riduzioni.

Diamo qui intanto un completo prospetto di tutte le facilitazioni che i pellegrini potranno avere.

Ferrovie dello Stato: 50% individuale, 70% comitive di 15 persone, dal 1.o aprile al 10, da tutte le stazioni.

Ferrovie secondarie (Torino, Ciriè, Valli di Lanzo; Settimo, Castellamonte, Cuorgnè): dal 5-10 aprile 50% a comitive di almeno 10 persone; l'8 aprile 50% a tutti i viaggiatori [illegible] Torino.

Tramvie: 1) Su tutti i tram dell'Azienda Tramviaria Municipale i viaggiatori tesserati potranno godere d'un biglietto speciale valevole per 4 corse, della durata d'un giorno al prezzo di L. 1 nel sabato 7 e lunedì 9 aprile, del prezzo di L. 1.40 nel giorno 8, domenica. La tessera contiene l'apposito tagliando da dare al bigliettario.

2) Torino, Gassino, Chivasso, Brusasco; Torino, Moncalieri, Trofarello, Poirino, concede 70% alle comitive di 10 persone dal 7-8-9 aprile.

3) Torino, Orbassano, Cumiana, Pinerolo; Torino, Orbassano, Giaveno; Torino, Mirafiori, Stupinigi, Vinovo, Piobesi: 50% individuale dal 5-12 aprile ai viaggiatori muniti della tessera dei festeggiamenti.

4) Torino-Settimo-Bertoulla, Torino-Pianezza, Torino-Venaria, Torino-Druent, 50% a comitive di 50 persone.

5) Torino-Rivoli: per le comitive, tariffa delle comitive scolastiche e dopolavoristiche; per i viaggiatori isolati, contro consegna del tagliando della tessera tariffa speciale militari e ragazzi.

Autobus: ai Becchi di Castelnuovo D. Bosco corse tutti i giorni, L. 10 ai tesserati; al Faro della Vittoria e al Pino 50% ai tesserati.

Visita alla «Fiat»: ore 10 e ore 14 partenza da piazza Castello, nei giorni dal 7 al 12 aprile, ai tesserati L. 7.

Alla nuova sede de «La Stampa»

Enorme folla nel salone del pubblico

Si è aperto ieri per la prima volta il vasto elegantissimo salone a terreno della nuova sede de *La Stampa* in via Roma, quello riservato al pubblico, ed una gran folla — fra cui l'on. medaglia d'oro Nicola De Carli — si è alternata durante tutta la giornata ad ammirare il modernissimo arredo, ultra novecentesco, che conferisce all'ambiente una ricchezza ed una festosità grandissima. In alcune ore del giorno la visita ha assunto l'aspetto di una vera e propria invasione, ma una invasione di persone educate, disciplinate, di amici del giornale, entusiasti di ammirare la sala che è stata creata appunto per il pubblico e che il pubblico ha inaugurato senza cerimonie particolari ma con bella spontaneità. A gruppi si sono seduti sulle comode poltrone, al grande o al piccolo tavolo a consultare giornali; altri ascoltavano le notizie della «Milano-San Remo» che il telefono recava di ora in ora, di minuto in minuto, e gli altoparlanti diffondevano nella galleria.

Altri ancora, nell'attesa che i primi visitatori avessero lasciato il salone, si interessavano vivamente ad ammirare le belle vetrine de *La Stampa*, dove con grande signorilità e buon gusto e con un senso schiettamente moderno sono esposti i magnifici risultati del plebiscito e le notizie riferentesi ai grandi servizi esteri e interni organizzati dal giornale.

L'apertura del salone del pubblico non è che un preludio; ben presto il grandioso e ricco salone dei ricevimenti e dei concerti decorato di uno dei più preziosi affreschi del settecento, accoglierà folle di invitati, ed i visitatori potranno recarsi da uno all'altro reparto del più perfezionato stabilimento di quotidiano, ed apprezzare i giganteschi e ultra moderni impianti che conferiscono a *La Stampa* un primato indiscusso.

Nell'attesa della effettiva inaugurazione siamo grati ai nostri lettori della bella, spontanea dimostrazione di simpatia data ieri al nostro giornale.

Colonie estive marine e montane per i figli dei maestri

La Direzione dell'Inam ha pubblicato bando di concorso per l'ammissione gratuita e semigratuita dei figli dei maestri alle Colonie estive marine e montane. Gli interessati possono richiedere informazioni alle Direzioni Didattiche e alla Segreteria dell'A.F.S. (Sez. Element.), Palazzo Littorio, via Carlo Alberto 10, Torino. Le domande debbono essere presentate alla Sezione Torinese dell'A.F.S. entro il 15 aprile prossimo.

LIBRO e MOSCHETTO

Littoriali della Cultura e dell'Arte. — Tutti i Fascisti universitari partecipanti ai Littoriali della Cultura e dell'Arte, che non hanno ancora provveduto ad inviare i loro lavori alla Segreteria del G.U.F., sono invitati a provvedere in merito entro il 29 del corrente mese, alle ore 19, per l'invio delle opere a Firenze. Si ricorda che i lavori vanno presentati in tre copie. Inoltre tutti coloro che desiderassero un distintivo dei Littoriali della Cultura, messo in vendita al prezzo di lire una, sono invitati a dare la loro adesione alla Commissione per i Littoriali della Cultura e dell'Arte.

Crociera a Tripoli. — Sono aperte le iscrizioni alla Crociera a Tripoli organizzata dall'I.C.F. La Crociera avrà luogo dal 6 al 15 aprile, con partenza da Napoli o da Genova a scelta. Per gruppi di 50 studenti si è ottenuta la quota eccezionale di L. 350. Per il programma e le iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Coloniale del G.U.F., via Carlo Alberto 8, tutti i giorni feriali dalle 17 alle 19.

Il nuovo direttore sanitario dell'Ospedale San Luigi

Il dottor G. Ferrando è stato in questi giorni nominato in seguito a concorso, Direttore sanitario del R. Sanatorio San Luigi della nostra città.

All'avanguardia

Nello storico discorso del Decennale, parlando da Torino agli Italiani e al mondo, il 23 ottobre 1932-X, Mussolini affermava che il Piemonte stava per mettersi all'avanguardia del movimento fascista.

I torinesi hanno accolto la parola del Duce come un supremo premio e come un fortissimo incitamento. Da allora ad oggi l'«alta tensione ideale» non è venuta meno, ma, all'opposto, ha dato nuove vigorosissime testimonianze di sè. La giornata di domenica scorsa — mentre dimostra la volontà plebiscitaria e unitaria di tutto il popolo italiano di essere con il Duce e per il Duce — illumina di nuova e fulgida luce la coscienza fascista della Città augusta.

Non soltanto è imponente e decisiva la percentuale dei «Sì» in confronto dei voti contrari: il 99,57 %; non meno significante è la percentuale dei votanti sugli iscritti: il 97,79 %. Se si tien conto del numero degli infermi, degli assenti e degli altri elettori comunque impediti, si ha la sensazione netta, dominante, limpida della totalitarietà dell'adesione popolare. Apatia, assenteismo, indifferenza sono altrettanti vocaboli che nella Torino fascista dell'anno XII non hanno più senso, non dicono più nulla, non esistono più.

Torino è giustamente orgogliosa di questa sua stupenda conquista che offre, con filiale devozione, alla gran madre Italia.

IL CINEMATOGRAFO DELLA GALLERIA DE «LA STAMPA»

Veste architettonica e decorazione luminosa nel sontuoso locale ultramoderno

Il cinematografo ha ormai tanta viva parte nella vita odierna che tutto quanto ad esso si riferisce desta nel pubblico il più grande interesse. Diventa perciò un avvenimento veramente degno di essere segnalato l'imminente inaugurazione (sabato prossimo) nella galleria de «La Stampa» (nuovo tratto di via Roma), del modernissimo teatro-cinematografo «Rex», che per le innovazioni e le applicazioni della più recente tecnica cinematografica è fra i più aggiornati d'Europa. Anzi, poichè alcuni ritrovati tecnici hanno qui trovato la loro prima attuazione, la sala dello spettacolo può addirittura considerarsi prima fra quante sono state create a tutt'oggi. Torino ha così l'orgoglio di contare anche in questo campo un primato assoluto.

Ornamentazioni 900

Già il grandioso atrio che simmetrici colonnati delimitano prepara lo spettatore alla visione della modernissima sala. Se per stile novecento si deve intendere l'architettura più castigatamente razionale, quella della nuova sala cinematografica è la quintessenza del novecento. L'architetto — dovendo tener stretto conto dei requisiti di visibilità e specialmente di acustica acciocchè lo spettatore di qualsiasi ordine di posti possa vedere nettamente la proiezione e percepire l'onda sonora senza alcuna deformazione, ciò che ancora non era stato ottenuto in nessuna delle sale preesistenti create solamente per il film muto e a cui il sonoro era giunto impensatamente — ha dovuto subordinare i concetti architettonici a queste inderogabili necessità. Ne è risultato, dobbiamo convenirne, un locale armonioso e di squisita eleganza nelle sue linee originalissime. Le pareti sono a guscio e in diversi ordini si protendono verso la volta formando, fra un ordine e l'altro, un motivo ornamentale che potrebbe trovare la sua origine nell'ala di un pipistrello. E le scanellature si prolendono sulla volta che solcano e si estendono al piano che regge la sovrastante galleria anch'essa raccordata alle pareti quasi il tutto fosse stato fuso in un sol pezzo.

Dal palcoscenico — perchè oltre il boccascena su cui si stende il gigantesco schermo vi è un vero e proprio palcoscenico per complementari spettacoli di varietà e che all'occasione potrà anche essere utilizzato per teatro di prosa, — il vastissimo salone, nel quale potranno trovar posto a sedere 2000 spettatori, presenta un aspetto veramente gradevole. I più impensati ed armoniosi effetti prospettici si scorgono da ogni ordine di posti, sia dalla galleria, sia dalla sala il cui pavimento non è in alcun punto pianeggiante ma segue una linea elittica anche nel tratto in cui sta per raccordarsi col frontone del boccascena dove è il posto assegnato all'orchestra.

Ai più particolareggiati accorgimenti tecnici, acciocchè il suono trovi le migliori condizioni di trasmissibilità, è stata dunque soggetta, come si è detto, tutta l'opera edilizia, ma all'architetto Corte non spetta perciò minore merito per aver saputo trarre da tutti i canoni fondamentali per una trasmissione sonora senza echi, rimbombi, doppiamenti e non volute amplificazioni, oltrechè linee architettoniche della più assoluta e moderna eleganza, signorilità di motivi ornamentali, sì che a prima vista si potrebbe ritenere invece che solamente la fantasia dell'artista sia stata arbitra della originalissima e bella ideazione.

Tutto qui risponde ad un unico scopo: la perfezione dello spettacolo cinematografico. E quindi anche le rivestiture del pavimento e delle pareti, delle portiere, delle ringhiere e perfino di tutti i sedili sono state scelte fra materiali atti ad assorbire i suoni. Che sia stato pensato a tutto sta a dimostrare il fatto che perfino le persone affette da sordità troveranno in un particolare reparto nella galleria cuffie telefoniche che favoriscono l'audizione.

Sala-spettacolo di avanguardia

A tanta perfezione in ciò che costituiscono la costruzione della sala e dell'arredo, corrisponde una superlativa attrezzatura sia di apparecchi di proiezione, due accoppiati coi quali sarebbe possibile una proiezione non interrotta di ore ed ore, sia degli impianti più perfezionati e moderni per la trasmissione dei suoni e per l'illuminazione. Quest'ultimo impianto è nettamente all'avanguardia fra i migliori di cui sono dotati i più grandi cinema d'Europa e compiutamente armonioso col grande salone che riunisce quanto la più moderna tecnica ha ravvisato necessario per il miglior risultato delle sincronizzazioni perfette che ora si esigono.

In attesa di poter parlare dei risultati della prima proiezione di un film sonoro vogliamo ora accennare allo spettacolo veramente meraviglioso costituito dalla cromatica illuminazione della sala. Che con la sola luce si possa ottenere la più suggestiva, varia ed impensata decorazione di un modernissimo ambiente è dimostrato ad usura nei perfezionatissimi impianti che ha eseguito con rara perizia il conte ing. Stefano Molza, direttore tecnico di una grande società di Firenze. La luce che sgorga diffusa, indiretta, da impensate e invisibili sorgenti, è distribuita mediante speciali apparecchi a lenti prismatiche, apparecchi appositamente ideati e costruiti, i quali fanno sì che al centro della volta si sommino gran parte dei flussi luminosi emessi dalle sorgenti simmetricamente disposte. Tutte queste sorgenti luminose sono distribuite secondo i motivi architettonici della sala e suddivise in gruppi alimentati da numerosi circuiti che fanno capo ad un regolatore del tipo autotrasformatore, che è uno dei più moderni del genere, costruito espressamente, e che consente di variare la tensione di alimentazione da zero al massimo.

Altri magnifici elementi decorativi sono dati dall'illuminazione della sferzosa cornice che delimita il boccascena e da quella della balconata. Gli atrii, il monumentale scalone, le scale d'uscita e tutti i locali di passaggio sono illuminati a luce indiretta a intensità diverse allo scopo di ottenere un'atmosfera suggestiva nella quale il pubblico si troverà non appena entrato nel vestibolo.

Alba meriggio e tramonto

L'operatore, anzi gli operatori, specializzati nelle manovre dei perfezionatissimi apparecchi possono con la massima facilità trasformare la sala mediante la distribuzione delle luci che la tolgono gradatamente dalla penombra fino a portarla al massimo sfolgorio e fondere i diversi colori di una ricca tavolozza per creare la più fantastica atmosfera e dare l'illusione che il cemento diventi seta o velluto, acquisti trasparenze di alabastro o la volta assuma la limpidezza del cielo o gli splendori della madreperla. Con queste inimmaginate illuminazioni diventano realizzabili persino gli ambienti di sogno delle «Mille e una notte». Se l'operatore è un artista, come nel caso presente, nulla è impossibile. Tutta la sala si riveste dei colori più delicati o vivaci; la cornice del boccascena diventa fosforescente fino ad acquistare lo splendore del sole. Il giuoco delle luci passa per tutta la gamma dell'arcobaleno, senza interruzione, affievolendosi o acquistando valore, passando da un azzurro purissimo ad una luce rosata e culminando talvolta nei rossi bagliori di un tramonto.

Tutte le nervature, tutte le scanellature scompaiono e non rimangono che decorazioni luminose che si sprigionano da fonti invisibili per ricreare lo spirito dello spettatore. La prova di luci alla quale abbiamo assistito è stata conclusa dall'operatore con una sorpresa. Ad un tratto, dalla penombra, sono scaturite tre fascie luminose la cui tonalità e il cui splendore è andato sempre più aumentando finchè gli spettatori si sono trovati fasciati in un immenso sfolgorante drappo tricolore, la bandiera d'Italia che avvolgeva tutta la sala, dal pavimento al soffitto, quasi a glorificare le conquiste che in questo, come in tutti i campi, raggiunge il genio italiano.

100 Km. di filo per l'illuminazione

Ma alla luce non spetta solamente il compito di creare un'atmosfera suggestiva nella sala, durante gli intervalli fra l'una e l'altra parte del film, ma ad essa è pure riservato il compito di costituire preludio allo spettacolo cinematografico. Il bianco schermo che nelle altre sale appare nudo, disadorno, qui è celato da molteplici velari sui quali, a mezzo di indipendenti e speciali impianti, si svolge una sinfonia di colori ed i veli si sollevano col variar delle tinte e sfumano vaporosi, mentre per contrasto nella sala la luce si attenua, per far posto alla penombra che poi precipita nell'ombra. A questo punto lo schermo si scopre proprio con la prima immagine ed ha inizio il film.

Per lo spettatore un altro spettacolo che lo colmerebbe di meraviglia sarebbe costituito dal visitare le molte sale dove sono i grandi quadri di comando, gli apparecchi ingegnosissimi, il macchinario ultra moderno mercè i quali si possono raggiungere questi indimenticabili effetti di decorazione luminosa, la proiezione dei film, la riproduzione del suono. Ma in questo campo la parola spetta al tecnico, noi a titolo di curiosità ricorderemo solamente che nella sola sala corrono 100 chilometri di conduttura di filo, 30 chilometri di tubi d'acciaio e che le lampadine impiegate per l'illuminazione sono novemila, di cui quattro mila munite di prismi.

U. P.

Soste per la strada

La luce elettrica nelle Chiese

Avremo dunque le nostre chiese senza luce elettrica, con le fiammelle alimentate dall'olio e dalla cera.

Il Cardinale Arcivescovo ha diramato ai parroci una lettera pastorale, invitandoli a seguire le disposizioni di un vecchio decreto della Congregazione dei Riti circa l'impiego della luce elettrica nelle chiese; disposizioni che equivalgono ad un ostracismo. Nel tabernacolo, sugli altari, davanti alle sante immagini e alle sacre reliquie — nei casi, cioè, in cui le luci sono accese per divozione — e persino nei lampadari — vale a dire nei casi in cui le luci hanno un semplice ufficio di illuminazione — la luce elettrica è, in linea, generale, vietata. E il Cardinale, raccomandando ai parroci anche questa obbedienza ne ricorda loro, con le parole del decreto, la ragione: tutto, nelle chiese, deve essere conforme alla dignità e austerità della sacra liturgia, alla santità della Casa del Signore.

Queste disposizioni rientrano nel quadro generale di quello intimitico e di quelle intenzioni che da qualche tempo l'autorità ecclesiastica, per espresso desiderio del Pontefice, va attuando allo scopo di rimuovere da molte chiese, e non soltanto di campagna, tutto quanto vi è di superfluo e di cattivo gusto, specie in fatto di ornamentazione, così da ricondurre l'interno dei templi alla grave semplicità che gli si addice.

Non mancherà qualcuno, però, che dirà: «Sta bene; ma abolire la luce elettrica non è forse esagerato?» E qui arriccerà il naso, parendogli di sentire odore di retrogrado tradizionalismo.

A costo di parere retrogradi, noi diciamo che questo bando alla luce elettrica ci piace.

La luce elettrica va benissimo nelle case, ma non nelle chiese. E' una luce troppo fredda e fissa; sa troppo di meccanico, il che stona non poco in un ambiente fatto per lo spirito.

Non per nulla gli scrittori di tante generazioni, sia pure del tempo romantico, si sono soffermati, come per attribuirgli grande importanza e significato, sull'ondeggiare delle fiammelle nelle chiese. L'insistenza e generalità nel cogliere questo particolare non sono casuali. Derivano dal fatto che quel muoversi delle luci, col conseguente muoversi delle ombre e dei riflessi, è precisamente ciò che anima l'ambiente, ciò che gli dà una vita, un linguaggio. Diremmo che rende cordiale e addolcisce la solenne austerità delle chiese, mentre la luce elettrica le dà un che di statico, di impersonale, di profano.

E poi, luce di cera, di olio, con quel loro ardere lambiccato e consumarsi, che tanto ricorda la vita e la morte, stanno troppo bene nelle chiese, dove il pensiero della morte si ricongiunge e si armonizza con quello della vita.

Questo divieto della luce elettrica nelle chiese adombra un simbolo.

Tutto aveva concesso la concezione materialistica alla scienza ed alla macchina, che della scienza è la figlia utilitaria: lodi, onnipotenza, avvenire. Macchina e scienza: le divinità che avrebbero risolto tutti i problemi della vita pratica, tutti i problemi dello spirito.

Ed eccoci, invece, tutti disincantati. La macchina e la scienza: due delusioni. Vi sono problemi pratici che la macchina non risolve ed anzi aggrava; vi sono problemi spirituali che la scienza non può neppure sfiorare. I limiti, che parevano abbattuti, sono ristabiliti.

Distinzioni, differenziazioni, assolute ed eterne. Una cosa è la fede ed altra cosa è la scienza, ed ognuna sta a sè. Così come una cosa è l'altare e altra cosa è la luce elettrica, e, unite, fanno stonatura.

I piloti della Riserva Aeronautica alla Mostra della Rivoluzione

Ieri sera col diretto per Roma delle ore 21,15, è partito il Gruppo dei piloti torinesi dell'Aero Club «Gino Lisa» che si reca a Roma a raggiungere i camerati della R. A. delle altre città per montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione Fascista mercoledì, 28 corrente, anniversario della Fondazione dell'Arma Aeronautica. I piloti della Riserva Aeronautica parteciperanno anche mercoledì mattina alla cerimonia a Centocelle della consegna delle medaglie al valore militare agli ufficiali e sotto-ufficiali dell'Arma per gli atti di valore compiuti.

I concorsi della Regina

Si avvertono gli artisti che intendono prendere parte al noto «Concorso della Regina» per opere di pittura e scultura, che la riunione per la riproduzione delle scene di guerra, è fissata per mercoledì 28, alle ore 14,30, in località Villa Tarino sulla rotabile di Cavoretto (autobus dal capolinea del tram n. 14).

La conferenza dell'on. Lualdi

Ieri sera nei locali dell'Ymca l'on. Adriano Lualdi ha tenuto l'annunciata conferenza su: «Cinema e radio nella Russia dei Sovieti». Il titolo della conferenza non è stato che lo spunto per una rassegna vasta ed acuta. Nelle aspirazioni e nella realtà del Regime sovietico come pure nelle condizioni di vita e delle speranze del popolo russo. Attraverso queste due attività artistiche, tra le più popolari e di maggior diffusione, il regime sovietico tenta di realizzare una vasta propaganda politica che però miseramente fallisce quando volendo astrarsi dalla politica, vuole elevarsi a forma d'arte ed a nobilitarsi con la sua spiritualità il contenuto e la forma. Il maestro Lualdi si è poi intrattenuto a parlare più diffusamente della musica ed ha concluso con un breve ma efficacissimo raffronto tra il caos bolscevico e l'ordinato ed intenso ritmo di lavoro dell'Italia mussoliniana.

* * *

Dopo l'on. Lualdi parleranno all'Y.M.C.A. i seguenti oratori: S. E. Ettore Romagnoli: «Reminiscenze classiche nel teatro moderno»; S. E. Francesco Orestano: «L'idealismo da Berkley agli epigoni di Kant»; Giuseppe Ungaretti: «La poesia italiana moderna»; Leonida Rèpaci: «I nuovi orizzonti del romanzo». L'architetto Levi Montalcini parlerà inoltre dell'architettura attuale ed il prof. Bellavista illustrerà il genio etico di Mussolini.

Elenco telefonico 1934

La S.T.I.P.E.L. ha iniziato presso gli Uffici di via Arsenale N. 21 la distribuzione dell'Elenco telefonico (anno 1934) esercizio di Torino. Gli abbonati possono ritirare le copie di loro spettanza presentando la ricevuta del 2.o trimestre 1933 e restituendo il volume del 1933.

Bollettino demografico di Torino

26 Marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	14
MORTI	29

Il delitto di via Palazzo di Città

Probabile scarcerazione di 4 arrestati

Abbiamo dato notizia dell'arresto di otto individui, tre donne e cinque uomini, sospettati autori dell'uccisione del lattivendolo Olivetti. Le ulteriori indagini della polizia avrebbero accertato che solo su quattro di essi dovrebbe farsi ricadere la responsabilità del delitto: gli altri quattro si sarebbero limitati a rincorrere il fuggitivo. E' probabile, quindi — se le investigazioni a cui si è dedicato alacremente il commissario di P. S. cav. Spinazzola confermeranno l'ipotesi che abbiamo riferito, che questi quattro individui vengano rimessi in libertà. L'accusa di omicidio verrebbe di conseguenza elevata solo contro gli altri arrestati. Non ci è dato sapere se tra coloro che beneficieranno del prossimo provvedimento della polizia vi saranno le tre donne arrestate fin dal giorno seguente alla scoperta del delitto, ma c'è chi lo afferma data la piega che hanno preso le indagini. Ad ogni modo siamo prossimi ad una chiarificazione della posizione dei singoli arrestati e conseguentemente ad una precisazione delle modalità del truce delitto.

Autista colto da malore che investe un ciclista

Ieri verso le ore 12 l'elettricista Carlo Canta di Giovanni, di 37 anni, abitante in via Belfiore 17, mentre in bicicletta transitava in corso Vittorio Emanuele, era investito e gettato al suolo dall'automobile contrassegnata con la targa numero 29471-TO, guidata dal maresciallo di artiglieria Giuseppe Delisi, di 43 anni, residente a Collegno.

Assai probabilmente il Delisi, mentre era al volante doveva essere stato colto da malore poichè — ha detto un testimone oculare — la macchina aveva percorso un tratto di strada a zigzag e, dopo l'investimento, era andata ad arrestarsi contro una banchina rialzata. Anche il Delisi, nell'incidente, era rimasto ferito. Il Canta era soccorso da astanti e, con altra macchina, trasportato all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava la probabile frattura del femore della gamba sinistra. Dopo le cure del caso il Canta era ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni.

Il Delisi era trasportato all'Ospedale Militare dove gli erano riscontrate due ferite lacero contuse alla regione mentoniera e una ferita lacero contusa alla lingua, guaribili in 15 giorni.

Un piede schiacciato

Nel pomeriggio di ieri, il manovale Angelo Marioni, di 35 anni, abitante in via Sassari 11, mentre nella stazione Dora era intento a scaricare grosse bobine di acciaio del peso di un quintale circa, restava travolto sotto una di queste. Soccorso da compagni di lavoro, il Marioni era trasportato all'Astanteria Martini dove il dottor Burzio gli riscontrava la frattura del metatarso sinistro e contusioni multiple alla faccia che giudicava guaribile in 30 giorni.

All'Artigianato. — Martedì 27 c. m., alle ore 21, è convocata l'assemblea degli esercenti laboratori a lattaro. [illegible]

Pro Arte e Cultura. — Domenica e lunedì 1 e 2 aprile gita automobilistica a Milano, Brescia e Lago di Garda. Iscrizioni in via Principe Amedeo 15, fino a mercoledì 28 corr.

Associazione Mutilati di Guerra. — Giovedì 29, alle ore 18, nei locali sociali avrà luogo la distribuzione dell'uovo di Pasqua ai bambini dei soci. Gli interessati sono pregati prenotarsi in segreteria non oltre il 27 corrente.

Associazione Arma di Cavalleria. — Questa sera alle ore 21 nei locali della sede sociale, via S. Dalmazzo 16, conferenza tenuta dal ten. colonnello Vaccaneo con proiezioni cinematografiche del capitano cav. Ovazza sulla Tripolitania.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dall'11 al 24 febbr. 1934

Adele Carle, ricordando il suo caro scomparso, L. 1000. — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati, N. N., 40. — Ai poveri di Sant'Antonio, N. N., 50. — Residuo di una corona perpetua dei ferrovieri del rione per onorare la memoria del compianto sig. Ettore Roglio, 37,50. — In memoria di Romualdo Giani, 30. — O. S. 20. — In onore di Santa Rita, G. M. 20. — In memoria di R. G. 16,50. — Per una mamma poverissima implorando protezione da Santa Rita da Cascia, M. M. B. 15. — E. L. 10. — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, A. M. 10. — In memoria di Giovanni Silomà, [illegible] 10. — Ai poveri di Santa Rita nell'anniversario della morte del caro papà, 10. — In adempimento di un dovere annuale, B. O. 10. — Ed. ved. N. 9. — Per onorare la memoria del sig. Giuseppe Costamagna e invocando il patrocinio di S. Giuseppe affinchè possa godere pace e luce eterna, N. N. 5. — Per grazia ricevuta, B. C. 5. — Affinchè Santa Teresa del Bambino Gesù esaudisca la mia preghiera, R. A. O. 5. — Offerta mensile a Santa Rita invocando sempre sua protezione, Tina, 5. — Per grazia ricevuta, N. N. N. 5. — Per una preghiera a mamma cara, C. O. 2. — Totale L. 1262.

STATO CIVILE

26 marzo 1934 - Anno XII

NASCITE: 14 (maschi 7; femmine 7)

MORTI: 29

Cantini Oreste Alessandro fu Carlo, d'anni 73, di Casale, architetto, v. Beaumont, 6. **Candellero cav. Carlo** fu Apollino, d'anni 66, di Torino, scialle, v. Vassalli Eandi, 37. **Abbriata Rosa** v. Bonora, d'anni 70, di Vercelli, scialle, piazza Carignano, 4. **Adami Giuseppe** v. Novarsi, d'anni 85, di Saveno, casalinga, via Po, 57. **Liprandi Aldo** di Giovanni, di mesi 15, di Torino, via Bruzasco, 6. **Rocchietti-Vala Domenica** v. Casetti, d'anni 82, di Mathi C., cas., v. Stupinigi, 48. **Carrà Giuseppe** fu Giuseppe, d'anni 81, di Pinerolo T., operaio, corso Francia, 180. **Fassio Giovanni** fu Carlo, d'anni 70, di Torino, commerciante, corso Francia, 18. **Piovano Elisa** v. Marre, d'anni 71, di Torino, scialle, via Giordano, 41. **Cassetino Giovanni** di Albino, d'anni 46, di Castiglione d'Asti, [illegible], c. Parigi, 127. **Dermenzo Maria** v. Rovere, d'anni 63, di Mongiè d'Alba, [illegible], c. Moncalieri, 322. **Cornaglia Maria** v. Gatti, d'anni 75, di Biella, casalinga, via Biana, 5. **Capra Luigi** di Giuseppe, di mesi 15, di Torino, via Venti Settembre, 50. **Chiari Vittoria** di Alessandro, d'anni 34, di Busca, casalinga, via Lamporo, 13. **Bierdi Elena Giovanna** m. Di Conca, d'anni 26, di Firenze, casalinga. **Ma Concenzio** fu Giuseppe, d'anni 62, di [illegible]. **Del Pozzo Eusebio** fu Giuseppe, d'anni 44, di S. Salvatore M., contadino. **Gerzan Imelde** fu Antonio, d'anni 60, di Bagni di Romagna, casalinga. **Fenoglio Maria Virginia** v. Carrà, d'anni 81, di Torino, casalinga. **Rabuffo Maria** m. Colombo, d'anni 21, di Fossano, commessa. **Blandino Carola** v. Falchero, d'anni 69, di Sant'Ambrogio, operaia. **Lavarino Giuseppe** fu Antonio, d'anni 40, di Vercelli, calzolaio. **Mandrile Maria** m. Audino, d'anni 38, di Brosio, lavorante in seta. **Broglio Francesco Giuseppe** fu Gior. Batt., d'anni 66, di Vagliello, contadino. **Carsi Alfredo** fu Giuseppe, d'anni 51, di Gamalero, agricoltore.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Ore 21,15: Danze Sakharoff. **ALFIERI** (Comp. Galli-Gandusio). — Ore 21,15: «Alla moda» di D. Falconi e O. Biancoli. **CHIARELLA** (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: «Il ratto delle Sabine». **BALBO** (Compagnia stabile del Balbo). — Ore 21,15: «Il progresso si diverte» di M. Galdieri. **ROSSINI** (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Ho ritrovato Torino», Testa e Olivero. **GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Riposo. **FARO** — Mostra del pittore Gianni Molinari.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Il Cardinale Lambertini», con Ermete Zacconi, Ernes Zacconi e De Riso. **VITTORIA:** «Orizzonti di fuoco» [illegible] e Grande Spettacolo d'Arte Varia. **ITALA:** «La battaglia di Coronel». **MAFFEI:** Comp. Manfrino. [illegible] Film: «Pellegrinaggio». **SPLENDOR:** «Pellegrinaggio». [illegible] **IDEAL:** «Don Chisciotte» e Spadaro. **ALPI:** «Pioggia!» e Funerali Re Alberto. **STATUTO:** «Il treno delle 21,15». **MASSIMO:** Via Po angolo Via Montebello. Prossima apertura. **BORSA:** Rivalità eroica, Crawford, Cooper. **PRINCIPE:** «Tragedia americana» e [illegible] Royal, eleganti spettacolo di varietà. **SAVOIA:** «Liselotte», [illegible] **REGINA:** «Zoo in Budapest», [illegible] **OLIMPIA:** «Fra Diavolo» (Crik-Crok) [illegible] **AMBROSIO:** «Volo di notte», con Helen Hayes, Clark Gable, John e Lionel Barrymore, Robert Montgomery e Myrna Loy.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,35, 19,55: Giornale radio — 11,15, 12,45: Dischi di musica varia — 13,5: Gigi Michelotti: «Domanderò a Ercole Quadrone: Perchè vai in Africa?», dialogo — 13,15, 14,15: Quintetto Ambrosiano — 13,30, 13,50: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Dischi di musica brillante — 17,35: Cuin, Uffici presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19,20: Com. della Società Geografica — 19,30: P. V. Facchinetti: «La via della grazia» — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Trasmissione dal Teatro alla Scala: «Il Piccolo», opera in 3 episodi e 5 atti di Lodovico Rocca, interpreti principali: Augusta Oltrabella, Sara Scuderi, Lia Giudice e Vincenzo Bettoni. Direttore d'orchestra: maestro Franco Ghione. Negli intervalli: Piero Gadda: «Leonardo Cipriani, viaggiatore e soldato», conversazione — Notiziario e com. dell'Enior — Ultime notizie.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: ore 20,30: Cronache del Regime; 20,45: Dischi di musica varia e canzoni — **Bolzano:** 20: Concerto verdiano — **Palermo:** 21: Trasmissione d'opera — **Francoforte:** 20,30: Concerto di strumenti a fiato — **Monte Ceneri:** 20,10: Musica brillante — **Barcellona:** 22,05: Concerto orchestrale — **Londra N** (Daventry N, North N, Scottish N, West N): 22: Concerto con arie per tenore — **Heilsberg:** 20,30: J. A. Hasse: «La conversione di Sant'Agostino», oratorio — **Parigi P.P.:** 22,30: Concerto di musica da camera — **Londra R.:** 22: Concerto — **Berlino:** 22,30: J. A. Hasse: «La conversione di Sant'Agostino», oratorio — **Stoccolma:** 20: Concerto (Bizet, Bachmaninov) — **Belgrado:** 19,30: Concerto vocale di arie — **Langenberg:** 20,10: Concerto con arie per soprano — **Praga** (Bratislava, Brno, Moravska-Ostrava):

ULTIME NOTIZIE

IL PLEBISCITO ITALIANO

Grande atto di fede

Parigi, 26 notte.

I giornali ed i posti radiofonici hanno dato ampi resoconti della giornata plebiscitaria italiana mettendo in luce l'importanza della manifestazione che ha stretto il popolo italiano intorno al suo Capo.

Il *Temps* scrive che l'Italia è definitivamente impegnata nella via aperta dall'arrivo di Mussolini al potere e che la forte personalità del Duce ha imposto al popolo italiano il Fascismo integrale il quale costituisce una vera rivoluzione morale politica e sociale nell'ambito nazionale veramente italiana. Lo stesso giornale riconosce che i risultati delle elezioni confermano anzi superano le previsioni, il numero dei «no» essendo risultato realmente infimo. Sebbene la portata del voto sia, secondo questo giornale, prevalentemente morale, essa è sovrattutto anche un grande atto di fede politica perchè la volontà della grande massa del popolo italiano è sempre con il Fascismo. Specialmente notevole sembra al *Temps* il consenso assoluto del Mezzogiorno, segno della gratitudine di quelle popolazioni, come pure quello di Zara, di Fiume e degli agricoltori che il Regime ha sempre favorito.

A giudizio del *Journal des Débats* il programma statale della Rivoluzione italiana costituisce un edificio scrupolosamente costruito il cui piano severo non lascierà alcun posto alla fantasia, e che è impressionante come una piramide egiziana.

Il *Figaro* dopo avere rilevato la importanza della manifestazione di unità fornita dall'Italia, afferma che la Francia deve più che mai seguire con attenzione gli eventi che si svolgono al di là delle Alpi.

Commenti tedeschi

Berlino, 26 notte.

I giornali tutti recano i risultati della giornata elettorale italiana di ieri rilevandone il carattere plebiscitario tale quale nessun altro regime al mondo ha forse mai raggiunto. Essi sottolineano non solo il significato del numero dei voti raggiunti, che è di per sè una quasi assoluta unanimità; ma anche ciò che a questa unanimità dà, se possibile maggior risalto e cioè la partecipazione al voto che è stata anch'essa tale quale in nessun altro Paese e in circostanze di agitazioni e di lotte estreme capaci di attirare il maggior numero di votanti alle urne è stato forse mai raggiunto; e sia come risultati che come partecipazione al voto si può parlare senza esagerare di quasi un cento per cento; risultato, rileva questa stampa, che è stato raggiunto in una situazione di tranquillità e di sicurezza del consenso che di per sè, se non fosse la volontà dei cittadini di manifestare al Regime la loro adesione, avrebbe potuto anche senza danno lasciare una gran parte degli elettori a casa. Infine un altro rilievo di pure cifre fanno i giornali: essi paragonano cioè il risultato odierno con quello di cinque anni or sono, splendidissimi anche essi, ma tuttavia tali da stabilire una differenza di cifre che è eloquentissima di per se stessa: cinque anni or sono cioè la partecipazione fu dell'85 per cento, cioè oltre un dieci per cento in meno che oggi; e i «No» furono 120 mila di fronte ai 15 mila odierni. Queste cifre dopo 12 anni di regime non hanno bisogno di commenti. «E' l'Italia intera che è con Mussolini», dice, ad esempio, la *Nachtausgabe*.

Entusiasmo di popolo

Londra, 26 notte.

Tutti i giornali nelle loro corrispondenze da Roma descrivono l'entusiasmo con il quale il popolo italiano ha partecipato ieri al plebiscito nazionale per le elezioni della nuova Camera dei deputati.

Sotto il titolo «Tutta l'Italia è unanime per il Duce» il *Daily Mail* rileva che la straordinaria affluenza alle urne e l'entusiasmo evidente in tutte le città e in tutti i villaggi hanno fatto sì che i risultati del plebiscito superino anche quelli impressionanti di cinque anni or sono. In particolare il corrispondente fa rilevare che in moltissimi Comuni rurali ha votato il 100 per cento degli elettori.

La libertà fascista nel pensiero di Mosley

Londra, 26 notte.

Il *Sunday Dispatch* pubblica il primo di una serie di articoli di Mosley, intitolato: «A che cosa mirano le Camicie nere».

Mosley dichiara che la missione delle Camicie nere è quella di determinare una rinascita nazionale a prezzo di qualsiasi personale sacrificio. Tutti coloro che sono convinti della necessità di nuovi sistemi e di nuove concezioni per risolvere problemi assai diversi e ben più vasti di quelli che la democrazia parlamentare ha dovuto affrontare nel passato hanno per lo meno il dovere di esaminare con la mente aperta la dottrina fascista. Il Fascismo respinge la dottrina letargica dei conservatori così come la bolsa rettorica dei socialisti. Il Fascismo fonde i principi di autorità, di lealtà alla Corona e di disciplina con quelli del progresso; esso non significa la scomparsa della libertà individuale, ma, al contrario, l'affermarsi di una meglio intesa e più dignitosa libertà. E' impossibile, conclude Mosley, definire nemico della libertà un movimento che ha presupposto il compenso della stragrande maggioranza del popolo.

Il Fascio di Londra celebra il 15.o della fondazione dei Fasci

Londra, 26 notte.

In occasione del 15.o anniversario della fondazione del primo Fascio di combattimento, il Fascio di Londra ha tenuto ieri nella propria sala dei ritrovi una grande riunione alla quale intervennero l'Ambasciatore Grandi, il console generale Bossi, il segretario del Fascio stesso e una numerosa folla di connazionali. La cerimonia ha assunto speciale solennità giacchè è stato riletto il discorso pronunciato dal Duce all'Assemblea quinquennale del Regime. La lettura è stata interrotta spesso da applausi ed è stata salutata alla fine da ovazioni entusiastiche al Duce e all'Italia. Prima della lettura l'Ambasciatore Grandi aveva preso la parola per dire che il discorso del Duce rappresenta per tutti gli italiani un Vangelo che va riletto, meditato.

La politica di Roosevelt

L'economia americana avviata ad un regime di collaborazione

New York, 26 notte.

L'accusa lanciata dal prof. Wirt al presidente Roosevelt di essere il Kerenski d'America al quale dovrebbe succedere al momento opportuno un Lenin d'America, ha mancato completamente il suo effetto, quell'effetto che con ogni probabilità era sperato negli ambienti bancari e borsistici dove si vorrebbe minare la posizione del governo prima che sia votata la legge di controllo sui mercati finanziari, e negli ambienti della grande industria dove fino ad oggi si sperava di poter resistere al riconoscimento delle unioni sindacali estranee alle fabbriche.

L'accusa in parola può essere paragonata alla lettera Zinoviev ed è apparsa immediatamente come una falsificazione avente precisi intenti politici agli stessi repubblicani che fanno parte del Congresso. Il senatore Borah ha dichiarato che «coloro i quali credono sinceramente alle affermazioni di Wirt dovrebbero essere mandati al manicomio prima che finiscano in prigione». Secondo Wirt quel gruppo di scienziati al quale il presidente Roosevelt ricorre di tanto in tanto per pareri e ai quali fa studiare partitamente singoli problemi della sua amministrazione, e cioè il cosidetto «trust dei cervelli» avrebbe appunto il compito di gettare le basi del futuro Stato americano comunista: asserzione che è in pieno contrasto con la provata provenienza di quasi tutti i membri del trust dei cervelli proprio da quegli ambienti dell'alta finanza e dell'alta industria in cui oggi si contano i maggiori avversari di alcuni progetti economici della Casa Bianca. Se il Wirt fosse stato preso sul serio dall'opinione pubblica americana, le sue dichiarazioni che, secondo lui, erano basate su confidenze di alcuni membri del trust, avrebbero potuto causare una bufera. Invece si è appena avuta la visione lontana di una nuvola che è scomparsa subito dietro l'orizzonte.

Sulla Casa Bianca domina oggi il sereno specialmente dopo l'accordo che ha potuto essere raggiunto fra i rappresentanti degli industriali automobilistici e i rappresentanti degli operai. Lo sciopero che questi ultimi avevano deciso e che sarebbe indubbiamente scoppiato se la domanda di riconoscimento da parte dei datori di lavoro delle organizzazioni sindacali libere non fosse stata accettata, sciopero che era stato rinviato solo grazie all'intervento personale di Roosevelt, è scongiurato definitivamente. Come era facile prevedere, il Presidente ha fatto pesare la sua enorme influenza in favore della tesi operaia e ciò per il fatto che il principio del riconoscimento dei sindacati estranei alle officine era già incluso nei Codici industriali e poi perchè la Casa Bianca non può non tener conto dell'importanza elettorale di milioni di operai.

In una conferenza svoltasi a Washington il Presidente ha fatto brillare ancora una volta l'efficacia della sua arte persuasiva riuscendo a far ingoiare agli industriali fino a ieri intransigenti e intrattabili l'amara pillola del riconoscimento sindacale. Gli operai hanno contribuito alla conclusione dell'accordo con delle concessioni da parte loro che non menomano l'importanza del principio attuato. Come Roosevelt ha dichiarato quando alla fine della conferenza ha ricevuto i rappresentanti della stampa, «i dipendenti delle industrie avranno il diritto di organizzarsi in un gruppo o in diversi gruppi e quando tali gruppi saranno stati costituiti spetterà agli operai di eleggerne con votazione libera i capi ed i funzionari.

Infine ogni discriminazione che gli industriali volessero fare a danno degli operai membri delle organizzazioni sindacali sarà vietata». Ma il risultato raggiunto non è soltanto in base alle dichiarazioni dello stesso Roosevelt la risoluzione di una vertenza contingente fra datori di lavoro e lavoratori; non è nemmeno soltanto la vittoria di un nuovo principio nelle relazioni industriali, giacchè il Presidente, anzichè fermarsi a questo riconoscimento, ha annunciato che mira a mète ben più avanzate. Egli ha detto che l'accordo raggiunto nella capitale non è che un primo passo, sebbene di importanza fondamentale «nella istituzione di un sistema di relazioni industriali assolutamente nuovo». Roosevelt ha spiegato questo suo accenno col dire che lo scopo, al raggiungimento del quale egli si propone di dedicare tutti i suoi sforzi in avvenire, è l'istituzione di un consiglio industriale entro cui siano rappresentanti tanto i proprietari delle fabbriche che i lavoratori.

Se non andiamo errati, il principio della collaborazione fra capitale e lavoro, che forma la base della sistemazione della vita economica è stato considerato dal Presidente americano, il quale sembra ora voler trovare un modo di attuazione idoneo alle particolari condizioni dell'economia degli Stati Uniti.

A. R.

Nuova riduzione della copertura della circolazione in Germania

Berlino, 26 notte.

Il bilancio settimanale della Reichsbank, chiusosi il giorno 23, segna una nuova riduzione della riserva aurea e delle divise auree di copertura della circolazione di altri 12.200.000 marchi, arrivando così al livello di 262.300.000 marchi. Le riserve auree sono diminuite di 26.500.000 marchi, e le riserve in divise sono invece salite di 8.500.000 marchi. La percentuale di copertura è discesa dunque, nella settimana chiusasi al 23, dall'8,2% al 7%.

Un ciclone a New Orleans Il crollo di sette isolati

New York, 26 notte.

Un furioso ciclone si è rovesciato oggi sulla New Orleans. Le case di sette isolati sono completamente crollate; altre sono in rovina e sotto le macerie si odono i lamenti dei feriti che le squadre di polizia e quelle di ambulanza cercano di trarre in salvo lavorando disperatamente. Fino ad ora non si ha notizia di alcun morto ma si segnalano 20 feriti di cui 12 gravemente.

Marinetti a Berlino

Berlino, 26 notte.

S. E. Marinetti, Accademico d'Italia, è arrivato oggi a Berlino, dove dopo domani sera inaugurerà con un discorso l'Esposizione futurista di aeropittura.

Il Patto balcanico e la Grecia

Una smentita non esauriente

Roma, 26 notte.

L'Ufficio stampa della Legazione di Grecia a Roma, comunica ai giornali: «Da fonte autorizzata si smentisce come inventata ed assolutamente infondata la notizia data dall'Agenzia italiana *Oriente*, secondo la quale il Patto balcanico avrebbe anche per iscopo di assicurare alla Grecia la conquista del Dodecanneso o dell'Epiro settentrionale».

Il *Lavoro Fascista* non trova però esauriente questa smentita in quanto nel comunicato si parla di «anche» eccetera, ciò che fa pensare che le altre informazioni date dall'Agenzia sul Protocollo segreto del Patto siano esatte.

«Ad ogni modo — continua il giornale — questi fatti sono indiscutibili: 1) che esiste un Protocollo segreto; 2) che, stipulando questo Protocollo, il Patto balcanico è in contraddizione con gli impegni assunti dalla Grecia, dalla Romania, dalla Turchia e dalla Jugoslavia, in quanto membri della Società delle Nazioni (art. 20 del Covenant); 3) che le clausole del Protocollo segreto debbono essere molto gravi, ove si rifletta che il Ministro greco degli Affari Esteri si rifiuta di renderle note persino alla Commissione degli Affari Esteri del Senato greco».

Stabiliti questi punti, il *Lavoro Fascista* viene alle seguenti conclusioni: «Le informazioni dell'Agenzia *Oriente* possono essere tutte prive di fondamento; quelle date dai giornali bulgari possono essere ugualmente inesatte; ma di chi la colpa se fatti deformati, indiscrezioni e fantasie circolano su questo Protocollo segreto? Quando i Governi firmatari di questo Patto balcanico si saranno decisi a pubblicare integralmente il testo del Protocollo segreto, tutte le deformazioni e fantasie saranno eliminate; ma, fino a quel giorno, si avrà pur diritto a restare nel dubbio.

«Se non ci inganniamo, esiste fra l'Italia e la Grecia un Trattato di amicizia: ora, la prima dote dell'amicizia dovrebbe essere la lealtà; diciamo di più: è utile, proprio alla Grecia che ha sempre goduto dopo la guerra delle simpatie di tutte le Grandi Potenze, della buona volontà usata nel migliorare le relazioni con i Paesi vicini, concludere un Patto che, a causa del suo Protocollo segreto, evidentemente genera dubbi e sospetti? L'unica soluzione possibile è quella di pubblicare integralmente il Protocollo segreto, e, così, chiudere questa infelice parentesi di attività balcanica».

COSTUMI DELLA TERZA REPUBBLICA

Gli amanti di Germana d'Anglemont e l'uccisione del Prefetto delle Bocche del Rodano

Parigi, 26 notte.

Alle Assise della Senna è cominciato oggi un processo che senza gli scandali attuali, avrebbe certamente fatto grande scalpore: quello contro Germana Huot, che aveva adottato il nome di Germana D'Anglemont, e il 7 marzo scorso uccise nel suo appartamento con una rivoltellata il prefetto delle Bocche del Rodano, signor Causeret. Il dramma non ebbe testimoni. Due tesi si affronteranno nel corso del processo che durerà due giorni. Davanti a una rivoltella puntata contro di lui in un gesto di intimidazione o per scherzo, Causeret avrebbe voluto con un gesto brusco del braccio e della mano distogliere l'arma diretta contro la sua persona; un colpo sarebbe allora partito accidentalmente e Causeret avrebbe ricevuto una ferita alla quale doveva soccombere quasi subito. Il P. M. da parte sua non crede a questa versione che considera troppo semplice e troppo facile, e sostiene che vi fu omicidio e che questo omicidio freddamente eseguito è stato deliberatamente voluto.

Nelle mani della «bella Otero»

Germana Huot è nata a Parigi nel 1888 da padre ignoto. La madre, tubercolotica, morì lasciandola orfana a 11 anni. Germana venne affidata alle suore di S. Vincenzo dei Paoli, poi a un orfanotrofio, finchè a 14 anni suo padre si fece vivo. Egli la ritirò dall'orfanotrofio e la affidò alle cure di una brava famiglia di commercianti, certi Bigot, che però frequentavano degli artisti di teatro. Germana era graziosa, precoce e le relazioni che fece furono pericolose per una adolescente come lei. Venne presentata alla bella Otero e questa fatto la indusse ad adottare senz'altro la via della galanteria che non abbandonò mai. Essa ebbe numerosi amanti che sono stati nominati nel processo; il primo era il ricco proprietario del Bazar dell'Hôtel de Ville ove venne venduto il famoso coltello trovato presso il cadavere di Prince, divenuto poi più tardi deputato, il duca Francesco Giuseppe di Baviera fratello della regina del Belgio che voleva sposarla. Ma lo scandalo venne evitato perchè all'ultimo momento Germana non volle lasciare Parigi. Essa visse poi a Bougival col conte Wielzynski padre dell'attuale ambasciatore di Polonia, ed egli avrebbe voluto sposarla. Un giorno fece conoscenza con Camillo Piccard deputato dei Vosgi; questi aveva un amico, Giovanni Causeret, allora capo gabinetto al ministero di Agricoltura. Nel 1919 Causeret diventò amante di Germana e quando Piccard lo seppe, i due uomini ebbero una scena violenta. Germana ruppe allora col Causeret mentre Piccard, da parte sua, poco dopo l'abbandonava. Si succedettero quindi nel cuore della bella Germana altri amanti, fra gli altri un nipote di Pasic col quale visse dieci anni.

Nel 1932 quando Causeret, divenuto nel frattempo prefetto a Marsiglia, venne nominato commendatore della Legione d'Onore, Germana gli scrisse un biglietto per felicitarlo. Causeret, che veniva a Parigi ogni mese, si recò da lei per ringraziarla, e gli ex-amanti riannodarono la loro relazione della quale forse il prefetto alla fine aveva cominciato a stancarsi. Il fatto si è che ogni volta che veniva a Parigi abitava in casa dell'amica, e fu là che si svolse la scena. Il 7 marzo Causeret tornava a casa di Germana quando questa, gelosa, sentendosi invecchiare e non avendo grandi risorse, lo aveva fatto seguire da una donna poliziotto. Questa l'aveva pedinato nei magazzini del Printemps.

— Dove sei stato stamane? — chiese Germana.

— Al Ministero degli Interni.

— Tu menti.

Ne nacque una lite nel corso della quale Germania prese una rivoltella automatica fece fuoco e uccise l'amante. Come abbiamo detto, anche a causa del contegno tenuto dalla donna subito dopo il fatto, l'accusa scarta risolutamente l'ipotesi del colpo di fuoco accidentale.

Un teste imbarazzato

L'aula della Corte di Assise è gremita e un vivo movimento di curiosità accoglie l'entrata dell'imputata che è vestita elegantemente di nero. Esaurite le formalità d'uso e fatto l'appello dei testimoni (la maggior parte degli ex-protettori di Germana si è scusata o non ha risposto), il Presidente comincia l'interrogatorio diviso in tre parti: la vita di Germana Huot, le sue relazioni col prefetto Causeret e infine il delitto di cui deve rispondere. Germana Huot mantiene quanto essa ha dichiarato in istruttoria; risponde a tutti senza esitazione, senza falsi movimenti e soprattutto senza una lacrima e, malgrado gli interventi frequenti del Pubblico Ministero e della Parte Civile rappresentata dall'avvocato Torres, non si diparte dalla tesi che ha adottato: quella dell'accidente fatale. Una ricostruzione della scena tragica effettuata nel pretorio fra Germana Huot e il medico della polizia dott. Paul si prolunga per qualche tempo senza dare alcun risultato: ognuno rimane sulle proprie posizioni.

L'arrivo alla sbarra del deputato Camillo Picard, l'ex-amante di Germana Huot, è accolto con un movimento di curiosità. Egli depone che il 7 marzo si trovava al suo tavolo quando udì suonare il telefono. Una voce parlò dapprima, quella del dott. Rabinovitch, il quale gli annunziò che qualche cosa di grave era accaduto al suo amico, il prefetto Causeret. Egli partì subito e giunto all'abitazione di Germana D'Anglemont apprese che il prefetto era morto. Egli ne rimase sconvolto. Presso il cadavere Germana D'Anglement piangeva: «Non ho voluto fare questo!» ripeteva. «Abbiamo avuto una discussione. La rivoltella si trovava a portata di mano e Causeret ha alzato il braccio. Il colpo è partito».

— Abbiamo allora pensato di avvertire un avvocato — continua il teste — poi io e il dottore siamo partiti ciascuno per conto nostro, lui verso la clinica, poichè non poteva fare più nulla per Causeret, io verso il Ministero dell'Interno. Ma non ho trovato il Ministro e sono allora andato alla Prefettura di Polizia dove ho aspettato il Prefetto, poichè la personalità del Causeret mi incitava a parlare all'autorità stessa.

Il teste afferma che il suo compito non ha mai oltrepassato i limiti precisi che egli ha enunciati e di avere sofferto per tutte le ingiuste insinuazioni che sono state fatte.

— Signor Picard — dice il Presidente — alla Prefettura di polizia avete aspettato l'arrivo del signor Chiappe. Non avete pensato ad avvertire i suoi subordinati immediati e il suo capo di Gabinetto? Il tempo passava ed era ora di intervenire.

— La personalità del signor Causeret mi sembrava abbastanza importante per giustificare tutte le precauzioni.

Uomo galante, ma..

L'avvocato Torres non vuole andare al di là dello stupore del Presidente.

— Signor Picard, voi vi siete condotto da uomo galante; ma la Polizia avrebbe dovuto essere avvertita prima del vostro arrivo. Questo ritardo prolungato è deplorevole.

L'avvocato difensore Legrand desidera sapere in quale stato si trovava la sua cliente subito dopo la morte del Causeret.

— Essa era accasciata.

— Voi avete conosciuto... un poco... Germana Huot: credete che essa abbia voluto uccidere Causeret?

Il teste risponde lentamente: — No.

Il teste seguente, il senatore Mario Roustan, avanza nel pretorio e fa del defunto Prefetto il più vivo elogio. Viene quindi alla sbarra la portinaia dell'immobile dove abitava Germana Huot, che ripete quanto questa le disse quando si recò nella sua loggia: «Ho sparato: ho avuto un gesto disgraziato e l'ho ucciso!». La portinaia ritiene che queste parole non implichino l'idea di un omicidio ma unicamente quella di un accidente.

Dopo la deposizione del dott. Rabinovic, medico dell'imputata, accorso quando questa gli telefonò e che si fa rimbrottare dal P. M. perchè non pensò ad avvertire la polizia, la seduta è tolta e rinviata a domani per la requisitoria, le arringhe e il verdetto.

I fatti di Parigi del 6 febbraio

Come si sta preparando la guerra civile

Parigi, 26 notte.

La Commissione parlamentare d'inchiesta per i fatti del 6 febbraio ha tenuto nel pomeriggio una seduta eccezionale per udire l'ex-deputato Bergery circa le dichiarazioni da lui fatte concernenti un'azione comune degli elementi attivi di sinistra contro una politica «fascista».

Il Bergery si spiega a lungo sui preparativi delle destre prima della giornata del 6 febbraio, soffermandosi in modo speciale sull'organizzazione della Gioventù patriottiche. Circa poi le dichiarazioni dell'ex-prefetto di polizia Chiappe e dell'on. Carbuccia, il teste dice che egli, parlando con l'ex-sottosegretario di Stato Palenôtre, non fece altro che dirgli quello che ha sempre detto con tutte le persone che ha incontrato, nelle riunioni pubbliche come alla tribuna della Camera l'ultima volta che vi parlò.

«Ho detto: «un colpo di mano è inevitabile. C'è della gente che vi si prepara. Se il Governo non disarma quelle organizzazioni fasciste, monarchiche o nazionaliste, esso renderà inevitabile l'armamento delle forze di sinistra e d'estrema sinistra». Non ho detto nulla di più e non ho chiesto nè a Palenôtre nè a qualsiasi altra persona i mezzi per poter armare queste forze. Il «fronte comune», al quale io appartengo, non è affatto armato. Esso possiede solamente due armi: questi due sfollagente».

E il teste presenta alla Commissione due sfollagente presi dai suoi amici alla Gioventù patriottica a Rosny.

Proseguendo, poi, il teste ricorda di avere presentato al momento della formazione del Ministero Daladier un'interpellanza tendente all'allontanamento del signor Chiappe da prefetto di polizia.

«Questo è bastato a sferrare in tutto il paese una campagna che in certi momenti ha assunto un aspetto di vero delirio e che rispondeva anche all'obbiettivo di dissimulare, in certo qual modo, gli armamenti delle organizzazioni di destra.

— Per quello che concerne le organizzazioni di estrema destra, avete detto che ignoravate se erano armate?

— Ho detto — risponde Bergery — semplicemente che il «fronte comune» al quale appartengo non lo era. Sono indotto a credere che il rumore che si fa attorno ad armamenti di sinistra siano inesistenti e destinati a nascondere il rumore delle armi che si stanno preparando dall'altra parte. Il 6 febbraio è, secondo la mia opinione, la vera causa di questa campagna sferrata intorno a fatti che, ripeto, sono inesistenti.

La lapide ai giornalisti Caduti inaugurata dal Segretario del Partito

Roma, 26 notte.

Ricorrendo il decimo anniversario della morte di Nicola Bonservizi, il Sindacato dei Giornalisti di Roma ha voluto onorare la memoria dei colleghi caduti per la Rivoluzione fascista con l'inaugurare una lapide dedicata ai loro nomi e murata nell'atrio del Circolo della Stampa.

Alla manifestazione, che è stata presenziata dal Segretario del Partito, erano intervenuti l'on. Biagi, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, il direttore generale dei Fasci italiani all'estero Ministro Parini, il segretario del Sindacato nazionale dei giornalisti on. Guglielmotti, il segretario del Sindacato dei giornalisti di Roma Lido Caiani con tutti i membri del Direttorio, il direttore generale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, il Segretario Federale dell'Urbe ed altre personalità.

A rendere omaggio alla memoria dei Camerati scomparsi, si erano inoltre raccolti al Circolo della Stampa, moltissimi giornalisti residenti a Roma, tutti in camicia nera. La cerimonia, improntata all'austerità dello stile fascista, è stata brevissima. S. E. Starace ha tolto il drappo tricolore che copriva la lapide ed i presenti han salutato romanamente. Subito dopo il segretario del Sindacato nazionale dei giornalisti ha fatto l'appello dei Caduti: Nicola Bonservizi, Armando Casalini, Giancarlo Nannini, Guido Neri, ai cui nomi ha risposto il grido di: «presente», elevato da tutta la folla adunata presso il ricordo marmoreo.

L'adesione di Vito Mussolini

Milano, 26 notte.

Alla commemorazione dei giornalisti caduti per la Rivoluzione fascista, svoltasi stamane al Circolo della Stampa, ha inviato una lettera di adesione anche il direttore del *Popolo d'Italia* Vito Mussolini.

TEATRI e CONCERTI

AL CHIARELLA domani sera l'ultima novità della stagione: «4 a 0», satira sportiva in tre atti di Lochmann. Giovedì spettacolo in onore di Angelo Musco col *Paraninfo* di Luigi Capuana.

Dal 31 corrente il Chiarella ospiterà la «Compagnia stabile San Remo», diretta da Marta Abba, con la collaborazione artistica di Luigi Pirandello. L'elenco artistico comprende: Marta Abba, Ebe Adori, Maria Albertini, Raffaele Banti, Vittorina Benvenuti, Lina Franceschi, Ada Frei, Gina Graziosi, Celeste Marchesini, Rossana Masi; Max Aliori, Luigi Almirante, Guglielmo Barnabò, Edgard Biraghi, Alberto Borghesi, Romano Calò, Giovanni Cimara, Tino Erler, Enrico Giardini, Gildo Meneghetti, Gaetano Marini, Amedeo Nazzari, Giovanni Rissone, Renato Vieri, Luigi Volpi. Le novità saranno scelte fra le seguenti: *Quando si è qualcuno*, in 3 atti, di L. Pirandello; *Il maestro*, 3 atti, di Luigi Antonelli; *Il caso del dott. Hero*, 3 atti di Remo Alessi; *La cacciata del Paradiso*, 3 atti di Goffredo Ginocchio; *Un mese in campagna*, 5 atti di Ivan Turghenieff, riduzione di Marta Abba; *Compallegro*, 3 atti di Melchiorre Lengyel. Fra le esumazioni sono da notare: *La vedova scaltra*, di Carlo Goldoni e *Divorziamo*, di Vittoriano Sardou. La prima rappresentazione avverrà con: *Il maestro*, nuova commedia in tre atti di Luigi Antonelli.

AL VITTORIO la danzatrice kurda Leila Bederkhan ha dato ieri sera l'annunciato unico spettacolo, davanti a numeroso pubblico, che ha seguito con vivo interesse i vari numeri del programma. Sui ritmi di musiche vellutate e suggestive, la giovane ed elegante kurda ha intrecciato una serie di danze orientali con grazia e raffinatezza di atteggiamenti, con originalità di spunti, con vivo e delicato senso della figurazione plastica. Il pubblico le ha tributato un caloroso successo, applaudendola lungamente a ciascuna delle piacevoli e carezzevoli figurazioni.

AL ROSSINI continuano con vivo successo le repliche di: *Ho comperato Torino*, di Testa e Olivero. Sabato verrà ripreso il vaudeville: *Non ti arrabbiare*, di Sandro Manfrino, con la nuova soubrette Isa Lisette.

AL BALBO domani spettacolo in onore di Hilda Springher, che dopo il primo atto del *Progresso si diverte*, di Galdieri, si esibirà in canzoni e scenette.

I Sakharoff al Teatro di Torino

Questa sera, come è stato annunciato, al Teatro di Torino i fratelli Clotilde e Alessandro Sakharoff presenteranno le loro nuovissime creazioni. Essi hanno per collaboratrice la pianista Madeleine de Valmalete, che aprirà la serata.

La prima parte del programma comprende tre danze di Clotilde Sakharoff: *Invocazione ad Afrodite* di Saugel, *Danza triste* di Turina, *Pavana principesca* di A. Krug; due di Alessandro Sakharoff: *Capriccio di circo* di Kreisler e *Bourrée, Fantasia* di Chabrier; e il *Preludio e fuga* di Bach danzato da entrambi. Madeleine de Valmalete eseguirà inoltre: *Pastorale e giga* di Scarlatti e *Rondò* di Mendelssohn.

La seconda parte è formata da *Habanera* (Da Goya, n. 2) di Chabrier (Alessandro Sakharoff), *Fanciulla in giardino* di Mompou (Clotilde Sakharoff), *Pavana reale* di Couperin (Alessandro Sakharoff), *Valzer* di Chopin (Clotilde Sakharoff), *Farfalle* di Chopin (Alessandro Sakharoff). Quindi *Fantasia impromptu* di Chopin, *Marcia militare* di Schubert-Tausig, eseguita da Madeleine de Valmalete; *Danza* di Bach, con entrambi i Sakharoff.

Lo spettacolo si inizierà alle ore 21,15 precise e la vendita dei biglietti si effettua unicamente alla «Stipel» di Piazza Castello, fino alle ore 19; dopo le 20,30 alla biglietteria del teatro.

STEFANO TEMPIA. Con il consueto concorso di ascoltatori si svolse iersera al Liceo Musicale un concerto della Stefano Tempia, diretta dal maestro Pistone, nel quale furono eseguite musiche corali di Palestrina, A. Gabrieli, Leo, dello stesso maestro Pistone; alla cantata di J. S. Bach, detta *Actus tragicus*, e al *Cantico dei cantici* di S. E. Bossi, parteciparono come solisti le signore Bona, Veggi e Drappero, i signori Albini e Mis, l'organista maestro Surbone, il pianista maestro Giraudi. Il Surbone eseguì anche all'organo due preludi corali, uno di Buxtehude, uno di J. S. Bach. Ogni parte del concerto fu applauditissima.

Il trio Casella Poltronieri Bonucci

Stasera, al Liceo, concerto del Gum. Il trio Casella, Poltronieri, Bonucci eseguirà musiche di Brahms, J. S. Bach, Alfano, Casella.

L'ammiraglio sen. Acton è morto a Napoli

Napoli, 26 notte.

Alle ore 13, nella sua abitazione, è deceduto il barone Alfredo Acton, Ammiraglio di Armata in posizione ausiliaria.

L'Ammiraglio di Armata barone Alfredo Acton di antica nobile famiglia di origine inglese, nacque a Castellammare di Stabia il 12 settembre 1867 dal barone Ferdinando Acton, Viceammiraglio, che fu Ministro e Capo di Stato Maggiore della Marina.

Al comando della forza navale italo inglese condusse il combattimento navale del 15 maggio 1917, attaccando una divisione di tre esploratori nemici, che si erano spinti a Sud del Canale di Otranto. In quello scontro, durato circa tre ore, l'incrociatore austriaco Novara venne fortemente avariato e dovette rientrare a Cattaro rimorchiato. Per questa brillantissima azione navale fu insignito dal Governo italiano della Croce dell'Ordine militare di Savoia e di altre onorificenze dai Governi inglese e francese. Il primo aprile 1918 promosso vice ammiraglio ebbe il comando del Dipartimento marittimo di Taranto con pieni poteri civili e militari. Alla fine del 1919 fu chiamato a reggere la carica di Capo di Stato Maggiore della Marina, dalla quale si dimise nel febbraio 1921, dopo il Trattato di Rapallo.

Fu delegato italiano alla Conferenza di Washington per la riduzione degli armamenti navali, che ammise la parità di condizioni con la Francia per il tonnellaggio delle grandi navi e navi porta aerei.

Presidente del Comitato ammiragli il 18 dicembre fu nominato senatore del Regno. Nel 1930 fu delegato italiano alla conferenza navale di Londra per la limitazione degli armamenti navali. Nel 1932, per i raggiunti limiti di età, venne collocato in posizione ausiliaria.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 26. — A Wall Street hanno predominato oggi le vendite di realizzo. In tutta la giornata sono state contrattate 1.230.000 azioni. Data la esiguità del volume degli affari la tendenza al ribasso, determinata dai realizzi non è stata molto forte. Alla chiusura si notavano perdite che raggiungevano al massimo un punto. La chiusura in ogni modo è stata molto debole. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 —
Lav. Pubb. 7% 1947	96 1/2	99 1/2
Id. id. 1937	97 1/2	99 —
Pr. Milano 6,50% 1953	88 1/2	89 —
Id. Roma id. id.	90 1/2	92 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/4	— —
Sip 6,50%	87 —	88 1/2

AZIONI	24	26
Italian Superpower	2 1/8	2 1/8
American Can	98 1/2	98 1/2
American Rad. Stand. S.	14 1/2	14 3/4
American Tel. Tel.	119 1/2	119 1/4
Consolidated Gas	39 1/8	38 3/8
Eastman Kodak C. of N.J.	86 1/2	87 1/2
General Electric	21 5/8	21 5/8
Intern. Harvester Co.	41 5/8	41 1/4
Johns Manville Corp.	55 1/2	55 —
General Motors	37 7/8	38 —
Kennecott Copper	19 1/8	19 1/8
Montgomery Ward	33 1/2	33 —
National Biscuit	43 —	43 5/8
New York Central Ry	36 1/8	36 1/4
North American Co.	19 1/2	19 1/4
Procter Gamble Comp.	34 7/8	34 7/8
Radio Corporation	7 5/8	7 5/8
Standard Brands Inc.	21 1/4	21 1/8
Stand. Oil of N. Jersey	45 1/2	45 —
Texas Gulf Sulphur	35 1/2	36 1/4
United Corporation	6 1/2	6 3/8
United States Steel	52 —	51 3/4
Union Carbide Co	43 —	43 5/8

CAMBI

Roma	8,5725	Vienna	19 —
Londra	5 10,25	Praga	4 16
Berlino	39 72	Budapest	29 70
Madrid	13 60	Bucarest	101 ½
Amsterdam	67 34	Belgrado	228 ½
Parigi	6 59	Atene	94 ½
Bruxelles	23 33½	B. Aires, c.	34 01
Berna	32 31	Rio Janeiro	8 67
Stoccolma	26,32	Londra 60 g.	5 0912
Oslo	25 63	» comm. bills	5 0925
Copenaghen	22 90	Montreal	5 1062

BUENOS AIRES, 26. — Chiusura cambi: Italia 28,65, N. York 335,22; Londra 17,01.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 26 - Borsa merci. — Chiusura debole: maggio 86 7/8-86 ¾; luglio 85 5/8-85 ¾; settembre 87 5/8.

WINNIPEG, — Chiusura fiacca: maggio 66, luglio 69 ¼.

BUENOS AYRES. — Aprile 5,60; maggio 5,62; giugno 5,62.

Mercato dei cotoni

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili tend. poco stabile; id. Middling 12,20.

	24	26		24	26
Aprile	11,95	11,94	Ottobre	12,24	12,23
Maggio	12,00	11,99	Novemb.	12,29	12,28
Giugno	12,06	12,04	Dicemb.	12,35	12,34
Luglio	12,12	12,10	Genn.'35	12,40	12,40
Agosto	12,16	12,14	Marzo	— —	12,49
Settemb.	12,20	12,18			

N. Orleans, 26. - Dispon. Middling 12,07.

Futuri:	24	26		24	26
Maggio	12,01	11,97	Dicemb.	12,35	12,34
Luglio	12,12	12,10	Genn.'36	12,38	12,37
Ottobre	12,25	12,23			

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	24	26
American Middling	6,45	6,54
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,76	8,89
» Upper F.G.F.	6,99	7,06
Sortee F. G.	5,53	5,58
Broach F. G.	4,72	4,77
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,94	4,99
Bengal F. G.	3,66	3,71
Bengal Superfine	3,86	3,91
Sind F. G.	3,66	3,71
Sind Superfine	3,86	3,91
Import. d. giorn. balle	10,700	700

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma.

	24	26		24	26
Marzo	6,20	6,22	Dicemb.	6,13	6,16
Aprile	6,19	6,21	Genn.'35	6,13	6,16
Maggio	6,18	6,20	Febbraio	6,14	6,17
Giugno	6,16	6,18	Marzo	6,15	6,18
Luglio	6,16	6,17	Maggio	6,16	6,19
Agosto	6,14	6,16	Luglio	6,16	6,19
Settemb.	6,14	6,16	Ottobre	6,17	6,20
Ottobre	6,13	6,15	Dicemb.	6,17	6,20
Novemb.	6,12	6,15	Marzo	6,19	6,22

Futuri egiziani tendenza poco stabile.

	24	26		24	26
Marzo	8,62	8,67	Novemb.	8,44	8,48
Maggio	8,56	8,63	Dicemb.	8,39	8,42
Luglio	8,58	8,63	Genn.'35	8,39	8,43
Ottobre	8,43	8,47			

Upper F. G. F.:

	24	26		24	26
Marzo	6,86	6,87	Novemb.	6,88	6,89
Maggio	6,92	6,95	Dicemb.	6,91	6,92
Luglio	6,93	6,95	Genn.'35	6,91	6,92
Ottobre	6,86	6,87			

Futuri indiani tendenza poco stabile.

	24	26		24	26
Marzo	4,97	4,99	Ottobre	4,95	4,97
Maggio	4,97	4,99	Genn.'35	4,96	5 —
Luglio	4,93	4,95			

METALLI

Londra, 26 marzo 1934 (Chiusura):

Rame best. st.	35	Piombo m. c.	11.12.6
» massimo	36.5	» 3 mesi	11.17.6
Standard c.	32.6.3	Zinco m. c.	14.1..
» 3 mesi	32.11.3	» 3 mesi	[illegible]
Stagno c.	237.7.6	Alluminio	100
» 3 mesi	235.5	Antimonio	42
di Banca	242.5	Nichelio	225-230
Stretti	240.15	Oro	136.5

Rubano benzina dai distributori

Ghemme, 26 notte.

Un'impresa ladresca è stata compiuta da ignoti, a danno della ditta Mandelli di Ghemme. I ladri, l'altra notte, hanno forzato la porticina del distributore automatico della benzina, asportandone ben 120 litri. Si ritiene che il furto sia stato commesso da una banda organizzata per lo sfruttamento gratuito della benzina, poichè in diversi altri centri della zona si è verificato il medesimo fatto.

SPORT

Merlo vince a Parigi

Parigi, 26 notte.

Dinanzi a dodicimila persone si è svolta stasera al Palazzo degli Sport di Parigi la riunione pugilistica internazionale imperniata sull'incontro per il campionato europeo dei pesi mediomassimi fra il francese Marcel Thil, campione del mondo dei pesi medi, e lo spagnuolo Martinez De Alfara, detentore del titolo europeo. Questo combattimento era preceduto da tre incontri italo-francesi. Nessun dei tre italiani è uscito battuto dal ring. Il peso leggero romano Ettore Mortale si è sbarazzato in meno di due tempi del francese Giustiniano Legrand; il campione italiano dei medio-massimi Merlo Preciso ha battuto largamente il francese Delleau Senior. Il campione italiano dei pesi medi Clemente Meroni ha fatto *match* nullo col francese Carmelo Candel.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA